Φ
285

LE DUE CLAUDINE

ROMANZO INTIMO

LE

DUC CLAUDINE

ROMANZO INEDITO

DI

CARLO MARCHESINI

LE
DUE CLAUDINE

ROMANZO INTIMO

DI

CARLO MASCHERONI

MILANO
TIPOGRAFIA BOZZA
1867.

DELLO STESSO SCRITTORE

Drammi:

Hearthwell.
Una aberrazione del cuore.
L' Intendente.

Racconti:

Il congresso d'amore.
Meglio così.
Gli stivali del signor Bernardo.
Luisa, Paolina e Carlotta.
Una passeggiata in Valsassina.
I Neri.
Le complicità del Brougham.
Millina.
Pazienza!
Cherubina.
Tre rappresentazioni.
Gli ostaggi, cronaca del 1848.
Lo sguardo di una povera donna.

LETTORE!

Non t' aspettare grandi avvenimenti nel mio racconto — non è nè l' esposizione di fatti importanti, nè l' illustrazione di esimii personaggi, nè lo sviluppo d'alte idee e d' alti principj, alla altezza delle esigenze dell' epoca — no, esso non è che una modesta e semplice storia d'amore — una storia intima, che non esce dalle pareti domestiche, che non isfoggia abiti nè giojelli, quieta, calma, riservata, non respirante che tenerezza ed affetto — comunque sia, il cuore è sempre d'attualità e d'una importanza vitale.

Ciò pel soggetto. Quanto allo scopo, esso non è meno modesto; non pretendo nè di istruirti, nè di ammaestrarti, nè di moralizzati, lettor mio — Dio me ne guardi! — Unico mio desiderio è quello di commoverti e divertirti.

Se ci riuscirò, non mi pentirò nè della scelta, nè dell'intento.

L'Autore.

PARTE PRIMA

I.

Un uomo che sta per esserc felice.

Conviene che ci rifacciamo indietro di molti anni e ci riportiamo nel 1843.

Di quel tempo, non essendo ancora attivato in Lombardia il sistema delle strade ferrate, il servizio di trasporto nelle provincie veniva disimpegnato dalle vetture, sorta di arche di Noè, che trascinavansi a guisa di lumache, quantunque venissero chiamate, con una audacia propria di tutte le speculazioni, *di ligenze, corriere, celeri* e *veloci.*

Il servizio per la gita da Milano a Pavia era situato all' albergo del *Falcone,* vecchio negozio nicchiato nella via della stessa denominazione, ove tiensi tuttora cheto e mogio, in attesa che il martello municipale lo ritorni nel nulla.

Ma a quell' epoca codesto albergo sciorinava le sue enormi baracche ed echeggiava delle grida degli stallieri, e dei fattorini, colla stessa pretesa di una stazione di strada ferrata dei nostri giorni.

Nella sera del 15 maggio gli stallieri e i fattorini sullodati uscivano nel cortile dell' albergo, appunto per accogliere il convoglio che giungeva da Pavia.

Se il condurre a salvamento quell' enorme veicolo era un' impresa difficile, non lo era meno lo scaricarlo de' suoi inquilini, ragionevoli e non ragionevoli, e dei bagagli rispettivi. L'operazione non compievasi mai senza qualche veste lacerata o qualche cappello schiacciato, e delle gomitate in buon dato nello stomaco o delle pestate di piedi col solito accompagnamento di ahi! di bada! e di adagio!

Per cui stavolta faceva contrasto cogli altri e moveva loro un pochino d' invidia un giovinotto, il quale, libero affatto d' involti, spigliato e leggiero, balzò di carrozza, diremo quasi per disopra la massa de' suoi compagni, e, senza fermarsi a sgranchirsi, nè a scrollarsi e ricomporsi gli abiti, prese difilato la porta dell' albergo e via in istrada.

Faceva un tempo piovoso, com' è solito in quel mese primaverile, uno di quei tem-

pacci che ti mettono il broncio sul viso e l'uggia nell'anima; e i passeggieri procedevano stentati e ricurvi, quasi attratti dalla fanghiglia del suolo e affranti dal peso dell'ombrello.

Solo il nostro giovine, che non era manco munito d'ombrello, camminava col volto levato, il passo spedito, come fosse sullo smalto di un giardino e avesse il più bel sereno del cielo al disopra del capo.

Veramente il sole doveva brillare nell'anima sua, a giudicarne dalla espressione di letizia che traspariva dal suo volto e gli irradiava, per così dire, a guisa di un'aureola, ogni cosa all'intorno.

Preso pel Malcantone, piazza della Rosa e via degli Armorari, il nostro amico s'ingolfò in una di quelle anguste e contorte viuzze, che si diramano dal Cordusio come vene dal cuore, indi raggiunta una casa di più che modesta apparenza, ne infilò la stretta, lunga e bassa porticina, s'arrampicò per una scaletta a gradini irregolari e intonacati di glutine melmoso, su, su e più su ancora, fino al quinto piano.

Colà si arrestò dinanzi a un uscio, ove rimase fermo per alcuni istanti con la mano al petto, non tanto per riprender fiato, quanto per moderare la propria commozione, la quale era andata crescendo in proporzione della camminata e della salita.

Probabilmente dietro quell' uscio stava lo scopo della sua corsa e il movente della sua commozione.

Il lettore non s' è male apposto, e mi affretto a spiegargli come.

II.

Povero e poeta.

Parecchi mesi prima, e precisamente all' epoca del San Michele, il nostro giovine era venuto ad abitare in quella casa.

Ecco i connotati personali, finanziarii e morali raccolti dal vicinato sul conto del nuovo inquilino.

Il nome e cognome, grazie al cielo, era inchiodato sull'uscio, e fin qui non c'era da indovinare; si chiamava Valentino Lauri.

Quanto al fisico, anch'esso non si nascondeva. Era un giovine di bell'aspetto, di modi disinvolti, piuttosto bruno, con capelli neri e occhi grandi; portava mustacchi e pizzo, parlava con brio. Non addimostrava più di vent'anni, ma su ciò si avrebbe verificato in seguito.

Il risultato fu un verdetto di simpatia.

Aveva preso a pigione due camerette al quinto piano; al disopra non v' erano più che gli abbaini. E le suppellettili, di cui si

aveva assistito al trasporto, erano limitate di numero e modeste di sostanza. Non doveva certo essere un gran signore.

Ciò per riguardo alle finanze. Restava il morale. E fu il più difficile.

Che professione, che arte esercitava anzitutto il signor Lauri?

Si stette a guatare. Per solito usciva tardi la mattina e rientrava tardissimo la sera. Usciva solo o con qualche amico, e alcune volte, nel rientrare la notte, parve alla stiratrice del terzo piano di distinguere, insieme ai passi del giovine, il fruscìo d'una veste.

Non aveva dunque un impiego stabile. Se fosse stato brutto e antipatico poteva essere un mediatore di Borsa o qualche cosa di simile, ma disgraziatamente il suo esteriore protestava energicamente contro tale supposizione.

Che razza di occupazioni erano mai le sue? Pazienza! e si osservi ancora.

Dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei, dice il proverbio. Gli amici che venivano a visitarlo erano tutte faccie balzane, con occhi vivaci ed espressivi, abbigliati poi con una indipendenza di foggia tutta loro propria, questi da perfetto *lyon*, il vetro incastrato nell'orbita, quello da cantante, ritto, impettito, sorridente, come se si presentasse

da un palco scenico, quest' altro da cospiratore, il mantello sul naso il cappello di panno sugli occhi; e tutti davansi reciprocamente del tu, e ridevano, e motteggiavano, esprimendosi in un certo linguaggio che non tutti capivano. La moglie del sarto che abitava al quarto piano, diceva che parlavano come un libro stampato.

Di più, interrogata la servente che veniva la mattina a dare assetto all' alloggio del giovine, questa rispose ch'ei non faceva che scrivere e guardare per aria, torcendosi il pizzo e i mustacchi in modo da strapparseli, e impiastricciare delle liste di carta stampata, che un ragazzotto veniva a recare o a riportare spesso e che un tratto intese chiamare per *bozze*.

Più ancora, venivano indirizzati al signor Lauri parecchi giornali, che l' oliaro, non essendovi portinaio, s' incaricava di ricevere e di consegnare all' inquilino, ben inteso dopo averli scorsi e sgualciti per conto proprio.

Ed ecco che un giorno, mentre stava appunto ripassando uno di quei periodici, che cosa vede firmato sotto a un' articolo ? Il nome dell' inquilino, proprio quello, e, per adoperare l' espressione del buon mercante, stampato esso pure come tutte le altre parole del giornale.

Finalmente! Ecco spiegato il gran mistero! Il signor Lauri era uno di quei matti, che perdono il loro tempo, e un po' anche l'anima, a scrivere le loro idee e a pubblicarle per soprammercato, gente un po' perduta di Dio e che tirano spesso a perdizione coloro che hanno la dabbenaggine di prestar loro orecchio.

Tale almeno era il giudizio che diede in proposito il portiere della parrocchia, che alloggiava al secondo piano della casa.

In conclusione era uno scrittore, un letterato, un pubblicista.

E lo era difatti. Completamente orfano e completamente povero, in conseguenza di rovesci commerciali patiti dalla sua famiglia, non rimanendogli più che un vecchio parente, il quale viveva stentatamente in un paesuccio del Pavese, quantunque le male lingue pretendessero ch' egli si nascondesse l' isola di Montecristo nel proprio materasso, il giovinetto Valentino diede un caro addio al ragioniere presso cui faceva pratica di contabilità, per la quale non aveva inclinazione veruna, e si mise a scarabocchiare per dritto e per traverso articoli, novelle, commedie, ogni maniera di fantasticherie letterarie, per le quali sentiva una decisa vocazione. Di tal modo, in luogo di diventare amministratore o impiegato, come aveva stabi-

lito suo padre, si fece artista del pensiero, come dettavagli la naturale sua attitudine. E così la perdita della famiglia e degli averi, se da una parte gli era costato il dolore e l'umiliazione, dall'altra gli aveva guadagnato la emancipazione intellettuale.

Era qualche cosa, era molto anzi nelle circostanze sociali, in cui a pochi privilegiati della fortuna è dato di poter seguire la propria inclinazione, di essere ciò per cui la natura ci ha fabbricati, dappoichè, come soleva dire Valentino, la natura costruisce un artista o un impiegato, come costruisce una palma o un cavolo. È la società colle sue esigenze, e bene spesso la famiglia colle sue convenienze, colle sue necessità, col suo dispotismo, che forzano la palma a funzionare da cavolo e viceversa lasciano al cavolo funzionare da palma.

Valentino aveva riportata una vittoria a beneficio della sua indipendenza morale, ma l'indipendenza non costa meno ai popoli che agli individui. Ora chi avrebbe pagato al giovine le spese della propria?

Ahimè! pur troppo le condizioni delle lettere in Italia non erano punto migliori delle attuali; l'esclusività di campanile si conservava allora nella diffusione delle opere letterarie, in causa delle separazioni politiche del paese, e neanche adesso che i campanili van-

no abbattendosi, quella esclusività non è distrutta affatto; e ciò per difetto d'un centro naturale e stabile a cui convergere. Per modo che, meno le opere dei sommi, chè quelle fanno il giro del mondo, le altre non passavano il confine del piccolo Stato in cui venivano pubblicate, tante volte non varcavano manco la cerchia della città. Il ricavo per conseguenza non giungeva a coprire le spese della edizione, e per non rimetterci del proprio valsente, il povero autore vedevasi nella dura alternativa di seppellire il proprio manoscritto nel buio de' suoi cartoni oppure di sottoporsi al gran sacrifizio. Mi spiego.

A questo mondo vi sono appaltatori di ogni cosa: di forniture, di costruzioni, di divertimenti, ecc., v' hanno perfino appaltatori dell' ingegno, e si chiamano editori; specie di forche caudine, sotto cui convien che l' ingegno si curvi e s' umilii per poter passare alla pubblicità, speculatori esorbitanti, che ti tassano le idee a un tanto per cento, ignoranti e inesperti la più parte, che, a guisa dei barbari invasori di tutti i tempi, pretendono saperne più dei popoli invasi, e respingono spesso un diamante per accettare della strazza, pel solo motivo che il diamante è comperato da pochi e la strazza tutte le madamine e i fattorini di negozio

se la rubano; orchi della civiltà, che ti divorano a sangue freddo il tuo cervello e il tuo cuore, forzandoti a manipolarli a grado dei loro gusti volgari e afrodisiaci.

Sciaguratamente è nelle mani di costoro tutto il monopolio librario, e li vedi farsi la guerra e dilaniarsi a vicenda come cani arrabbiati, sempre pronti però a tornare uniti e compatti davanti lo scrittore, come i rigattieri su' pubblici incanti lo sono contro l' estraneo acquirente.

Valentino, che ebbe pure a passare per questa *via crucis*, assomigliava l' ingegno a un nobile spiantato, il quale per sostenere il lustro del casato, è costretto a indebitarsi fino agli occhi o andare a bussare alla porta degli arricchiti, a vendere alle loro figlie il proprio nome e ai padri il proprio orgoglio.

Il teatro anch' esso non fruttava gran cosa al poeta. A malapena se i comici ne tiravano tanto da campar la vita essi medesimi; perciò approfittando dell'indulto che allora vigeva sulla proprietà letteraria, abbattevansi sul teatro forestiero, che dilaniavano in cattive traduzioni, raffazzonate per lo più in famiglia, per maggior risparmio di spesa.

Restava il giornalismo, il quale non aveva tanta diffusione come adesso, ma era però il solo che potesse vivere giorno per giorno.

Però, ahimè! il giornalismo, che può chiamarsi l'Algeria e il Brigantaggio dello scrittore, ne è tante volte anche la tomba. Quante idee, quanti slanci, quanti entusiasmi non vengono sciupati qua e là in un *corriere*, in una *cicalata*, in una relazione qualunque, appena avvertiti dal lettore, il quale spesso dà al lavoro un pregio e un' importanza proporzionata al genere e al formato della pubblicazione.

Oltrechè, se lo spontaneo e libero esercizio addestra ed affina maggiormente l' intelletto, quando sia forzato e soverchio lo stanca e lo ottunde, e il manierismo del mestiere subentra ad ammazzare l' ispirazione. E quante distinte intelligenze non intisichiscono anche oggidì nelle colonne di un periodico, tra un decreto d'imposta e un rendiconto d'Assisie, per la semplice ragione di tirare innanzi!

Valentino subì tutto ciò, e naturalmente non ammassò tesori. Eppure, che volete? Egli non si lagnava punto, dirò anzi che era contento della sua povertà, delle sue peripezie, de' suoi sconforti, i quali completavano in certo modo il chiaro-scuro della sua esistenza.

Poche del resto erano le esigenze del nostro poeta. Non beveva vino, e, all' occorrenza viveva di latte come Garibaldi o

la *Rigolette*. Non fumava, chè non aveva mai potuto avvezzare la fantasia alle voluttà del sigaro, nè il palato al suo pestifero sapore. Non giocava neppure; il tavogliere da giuoco gli faceva l'effetto di una catena alla quale fosse ribadito e le partite una condanna da scontare. Sapeva, come le madamine, vestire con eleganza, senza troppa spesa, e, quanto a divertirsi, nella sua qualità di giornalista, aveva gratuito accesso ai teatri e inviti ai balli e ai trattenimenti. Rifuggiva dalle conversazioni come da un pericolo; le assomigliava a pantani insalubri, popolati d' insetti nocivi, ove un galantuomo finisce per lasciarvi ogni carità del prossimo. I bagordi lo avevano sempre nauseato.

E dopo tutto, quando gliene fosse venuto il ghiribizzo, era in sua facoltà di avere ricchezze e solazzi a josa e più di quel che potesse sperare nella vita reale.

Bastavagli perciò un allentar di redini alla sua fantasia perchè le sue due umili cameretta si convertissero in un vasto appartamento e le meschine suppellettili in arredi sfoggiati. Il suo letticciuolo di semplice legno di noce diventava un magnifico letto di legno di rosa i due cassettoni ove riponeva gli abiti, in un grande armadio, la tavola su cui scriveva e che aveva una gamba fa-

sciata in conseguenza di una ferita riportata nell' ultima campagna del S. Michele, trasformavasi in un elegante scrittoio, fornito della più bella carta e di tutto l' occorrente corredo da scrivere. La libreria poi, composta di tre ordini appena, appiccata come un giustiziato alla parete, e nella quale i pochi volumi, che vi si trovavano, nicchiavansi a ridosso l' uno dell' altro, quasi a nascondere i laceri e gli sdrusciti dond' erano coperti, assumeva proporzioni colossali più della famosa biblioteca d' Alessandria.

E così dicasi delle altre delicature e confortevolezze dell' esistenza.

Valentino viveva così in un altro mondo, in un mondo fantastico, illusorio, è vero, ma che rispondeva perfettamente a' suoi desiderii e alle sue aspirazioni, e quando, tirate le briglie alla fantasia, ei ricadeva nel mondo reale, fregavasi le mani, dicendo:

— Ho sognato ricchezze e piaceri. Meglio così. È tanto di guadagnato sulla povertà e sui dispiaceri della vita.

Non è tutto; Valentino aveva un altro vantaggio. Cosa strana, a venticinque anni egli non aveva ancora amato. S' era bensì imbattuto in qualche amoretto, in qualche passioncella di passaggio, di opportunità, di distrazione, ma che, come i piatti a mensa,

non duravano più che il tempo di gustarvi; amori nei quali il cuore non c'entra per nulla, e non è che semplice questione di palato. Un amore serio e profondo, l'amore che segna un'era nel cuore di una creatura, Valentino non l'aveva ancora provato.

Nè si dee ciò ascrivere a freddezza di sentire. Al contrario, Valentino era nato fatto per amare, tanto più che, essendo rimasto orfano per tempo e non avendo potuto perciò espandere il proprio cuore negli affetti di famiglia, egli lo aveva, per servirmi d'una sua stessa espressione, messo a frutto a interesse composto, come il tesoro dei Rennepont. Felice la donna che lo avrebbe riscosso!

Ma questa non si era peranco presentata, seppure si presenterebbe mai!

Frattanto e' lo prestava, per così dire, ai personaggi della sua fantasia, che animava de' suoi propri sentimenti e che gli procuravano il doppio vantaggio di risentirne tutte le emozioni, senza compromettere la propria tranquillità.

Rinvenendo a sè, sclamava di nuovo con soddisfazione:

— Ho fantasticato amore e felicità. Meglio così. E tanto di guadagnato sulle delusioni della realtà!

Di tal modo, facendo di meno della fortuna e dell'amore, l' esistenza di Valentino trascorreva senza desiderii, ma senza rimpianti, senza emozioni, ma senza scosse, senza gioie, ma senza dolori.

Però il destino lo attendeva al varco. E non ci rimise per avere aspettato.

III.

Una tazza d' acqua.

Era da una settimana circa che Valentino abitava nella nuova casa.

Come sapete, gli altri inquilini s' erano molto occupati de' fatti suoi, non solo, ma s' erano dati premura altresì di far conoscere i proprii a lui, facendo vita, si può dire, sulle scale, con gli usci aperti e parlando de' loro interessi di famiglia con tanta buona grazia da farsi intendere da un capo all'altro della casa.

Valentino pertanto sapeva a quanti giovinotti la stiratrice governasse le biancherie, di chi fosse in credito il sarto per abiti fatti, ecc.

D' un solo inquilino non conosceva ancor nulla, quello che alloggiava di faccia a lui, il cui uscio rimaneva costantemente chiuso, nè voce umana udivasi partire dall'interno.

Chiunque fosse, Valentino si rallegrò anzi seco stesso della misantropia del suo vicino, che gli levava la seccatura della sua compagnia. Dio sa che razza di sanguisuga poteva essere!

Una sera, rientrando da una gran camminata che aveva fatta fuori di città, sentendosi arso dalla sete, prese coraggiosamente la sua bottiglia bianca e discese al primo piano, ove stava la tromba dell'acqua.

Dissi coraggiosamente, non già perchè il nostro poeta si trovasse umiliato da quella subalterna operazione, chè non gli farete il torto di supporlo, ma perchè egli avrebbe amato meglio una buona tazza di birra; e siccome, per considerazioni particolari e che è inutile spiegare al lettore, gli era giuocoforza rinunziare al lusso di quella bibita, e' dovette ricorrere a quella gratuita dell'acqua pura.

— Dopotutto — ei diceva — la birra imbarazza lo stomaco, inpingua il corpo e annebbia la fantasia, mentre l' acqua del pozzo è tenuta da tutti i medici in conto del miglior dissolvente, oltrechè mantiene più svelte le membra vivace la mente. Domando io chi oserebbe preferire la birra all' acqua pura, amenochè non avesse in tasca cinque o sei soldi di esuberanti?...

Tant' è vero che le ricchezze sono perniciose alla salute.

Dopo sì profondo ragionamento, il nostro pubblicista diede innanzi e indietro di sì forti colpi al manubrio della tromba, tanto da cavarne un'acqua limpida e fresca che invitava a bere solamente in vederla.

Quindi risalì.

Se non che, giunto al pianerottolo del proprio alloggio, si arrestò in veder schiudersi il misterioso uscio che prospettava il suo e presentarsi sulla soglia, non già la sanguisuga di vicino che si era immaginao, ma una giovine che teneva una tazza in una mano, nell'altra il lume.

Era evidente che la vicina, avendo sentito a tirar acqua, era uscita per farsene dare un poco.

Però raffigurando il giovine, fece un movimento, come di chi s'accorga di aver sbagliato.

— Se posso servirla d' un po' d' acqua, signorina, sarò ben contento di offrirgliela — le disse cortesemente Valentino porgendole la bottiglia.

— Grazie! — rispose la giovane con piglio egualmente cortese — Credeva fosse la Martina, e per questo mi sono azzardata....

— Mi dispiace di non essere la signora Martina, ma spero che ella mi permetterà ch' io la sostituisca.

— Ben volontieri, giacchè è tanto compiacente.

La giovane porse la tazza, Valentino la colmò.

— Le basta? Prenda pure tutta la bottiglia. Io torno abbasso a riempirla. Dell'acqua, grazie a Dio, ce n'è per tutti, e senza spesa.

— No, no, non s'incomodi. Ne ho abbastanza di questa.... Mille grazie, signore!

— Niente affatto. È mio dovere....

— Buona sera, signore.

— Buona sera, signorina.

E i due vicini rientrarono ciascuno nelle proprie camere.

Valentino, deponendo la bottiglia sulla tavola, sclamò:

— Che figura interessante è quella giovine!

E non si ricordò più di bere. Gli è che la sua mente era distratta ad altra cosa. Egli andava passando in rassegna uno ad uno tutti i particolari di quell'insieme della giovane che aveva colto di volo nel breve incontro con lei, ma che, per breve che fosse stato, nulla aveva lasciato sfuggire al suo occhio scrutatore.

V'hanno persone il cui aspetto ti s'imprime di lancio nella mente colla istantaneità d'una fotografia; e sono quelli

che ci destano maggiore simpatia o antipatia, da cui l'animo nostro è piacevolmente attirato o respinto con disgusto.

Potete immaginarvi che la fanciulla veduta dal nostro amico apparteneva alla prima categoria, e l'esclamazione del giovine riassumeva perfettamente l'impressione ch'essa aveva in lui lasciata.

Era una figura veramente interessante se non affatto bella; il che val molto meglio. Era pallida, di quel pallore puro e trasparente che si chiamerebbe lo splendore di un astro notturno. E quel pallore riceveva maggior risalto dai capelli nerissimi, ch'ella teneva, giusta la costumanza di quei dì, partiti nel mezzo in due bande lisce scendenti aderenti alle tempia e ripiegantesi posteriormente in corona; moda la più semplice e naturale per le donne e che si affà sì bene ai volti melanconici.

Codesta malinconia traspariva alla fanciulla da due occhioni, troppo grandi per quel volto immagrito, e il suo sguardo volgevasi languido e soave nello spazio come in cerca di qualche cosa di celeste. Anche il sorriso ti si posava sopra con mesta dolcezza.

Però quello sguardo e quel sorriso non rivelavano soltanto un'anima tenera e sensibile, ma accusavano anche una sofferenza fisica.

Infatti l'esile di lei corpo curvavasi con ispossatezza, la voce le usciva dal petto estenuata e una lieve tinta violacea le cerchiava le palpebre.

Tutto ciò accennava chiaramente a stenti e fatiche patite, e forse ad un malore incipiente.

L' avresti detta una di quelle pianticelle rare e delicate, le quali hanno bisogno di essere rinchiuse in una serra per poter vivere. Ma pur troppo le serre non si trovano a un quinto piano.

Chi era dessa? Che cosa faceva? Viveva sola o aveva famiglia?

Domande tutte che Valentino indirizzò a sè stesso, e a cui seppe ben presto procurare le risposte.

IV.

Una povera tosa.

Nella enumerazione degli inquilini della casa ho lasciato fuori un personaggio importante, e questo non già per dimenticanza, ma appunto perchè la sua importanza merita un posto a parte.

Proprio al disopra della testa del nostro giovine, vale a dire negli abbajni, abitava una vecchia di nome Martina, alla quale però i vicini avevano appiccato il soprannome di Sgriffagna, a motivo di un enorme gattaccio col quale conviveva, e che, eccettone la padrona, graffiava abitualmente quanti incontrava. Il gatto, se il volete sapere, rispondeva al nome di Rosso, dal pelo fulvo della sua giubba.

Pretendevano i maligni che quella bestia fosse un mezzo di speculazione per la megera, la quale, col pretesto di andare a chiedere degli ossi pel Rosso, ficcavasi in

casa altrui a spiarne gli interessi e a riportarli poi alla confraternita della parrocchia in compenso dell'elemosina che ne riceveva.

Comunque sia, è certo che la Sgriffagna conosceva tutti gli inquilini della casa su tutte le cuciture dei loro abiti e in tutte le pieghe della loro pelle.

È inutile il dire che, dal bel primo dì dell'installamento del nostro amico nella casa, la brava donna era scesa a bussare al suo alloggio, a chiedergli se gli fosse avanzato qualche ossettino pel suo povero Rosso. Ma convien dire che al giovine non garbasse gran fatto di far conoscere i propri interessi ai signori della confraternita, perchè rispose tosto colla maggiore serietà del mondo:

— Mi dispiace infinitamente, cara la mia signora, ma io non mangio che polpa, e a meno di non darvene uno de' miei.... Ma questo non credo che voi vogliate permetterlo, tanto più che sono molto duri....

Con ciò l'aveva rimandata bellamente in pace.

Per cui immaginatevi la sorpresa e la gioia della vecchia allorchè, scendendo una mattina per recarsi alla messa, vide aprirsi l'uscio del vicino del quinto piano e lui in persona presentarsi con un grosso

cartoccio in mano, che inalberò trionfalmente sotto il naso alla strega.

— Degli ossi pel mio micio?... — chiese ella, che non poteva ingannarsi, all'acre profumo che usciva dal cartoccio, sul genere di roba che conteneva.

— Altro che ossi! Guardate un po'! — rispose il giovine, schiudendo l'involto.

La befana diede un grido di ammirazione. Non mai le si era offerto tanta grazia di Dio. Erano carcami di pollo, pezzetti di carne secca, cotenne di maiale stantie, buccie di salame e simili, che Valentino era andato a procacciarsi alla trattoria ove soleva desinare.

La Sgriffagna fe' per istendere gli artigli sul cartoccio.

Valentino fu pronto a ritirarlo.

— Un momento! Lo avrete dopo.

— Dopo che cosa?

— Dopo che avrete risposto a quanto vi chiederò.

— Ah! ah! Ella vuole delle informazioni?... Dica, dica pure, son qui.

Chiacchierare del prossimo, era un altro osso da spiluccare per conto suo. Il banchetto non poteva essere più lauto.

La Sgriffagna balzò nella camera come avrebbe potuto fare lo stesso Rosso.

Valentino allora le chiese della vicina di fronte.

A quell'indicazione un sogghigno malizioso spuntò sulle vizze labbra alla vecchiaccia; di che però Valentino non istimò far caso, e lasciò che la vecchia parlasse.

Eccone il discorso, che io riporterò al lettore, conservandone la forma colorita.

La giovane inquilina del quinto piano chiamavasi Claudina Fernini. A tredici anni, in un venerdì di ottobre, le era morta la madre; di là a due mesi il padre era stato colpito da un attacco d'apoplessia, e in capo a otto giorni l'avevano portato al foppone esso pure. Il padre era impiegato alle dogane e morì in miseria, a dispetto del suo impiego; la madre cuciva di biancheria, come la figliuola, e i vicini della casa ov'essa abitava, a San Michele alla Chiusa, nella porta del falegname, assicuravano che ciò che avea veramente ammazzata la povera donna era stato il troppo lavoro e la mancanza di alimento.

Rimasta così senza padre, nè madre, la figliuola fu raccolta da una parente lontana, brava donna, la quale, dovendo da parte sua addossarsi il vitto della ragazza, voleva, come di giusto, che questa avesse ad aiutarla in casa e a lavorare per guadagnarsi il pane. Orbene, cosa da non credersi! la schifiltosetta pretendeva che la parente la fa-

cesse lavorar troppo e la maltrattasse per giunta, e che non le lasciava il tempo di dormire, e che le faceva fare la serva, mandandola intorno d'ora e straora, e specialmente di sera, per le provviste, e col pretesto che guadagnava poco, le tirava via la minestra, tenendola a solo pane, e la mandava mezzo stracciata, e, se faceva tanto di lagnarsene, le eran busse che le toccavano.

Tutte fandonie. Era lei che aveva l'osso nella schiena e non voleva far nulla. Un giorno anzi, per un misero buffetto che le avea dato la parente, in causa d'una grande disubbidienza della ragazza, la maliziosa spinse la cattiveria fino a far mostra di vomitare sangue, mentre non veniva forse che dalle gengive, e per sostenere la sua bugia si finse poi ammalata allo stomaco.

Tossiva, tossiva, e allora la parente non volendo giustamente tenersi una disutilaccia, da cui non poteva più cavare alcun profitto, la fece trasportare a Santa Corona, dichiarando che non l'avrebbe più ricevuta in casa, e che non voleva più saperne di lei.

Che cosa fece la tristarella quando fu uscita dall'ospitale? Invece di andare ad allogarsi da servente in qualche sito, ove sarebbe stata sotto la sorveglianza di qualcuno, come avrebbe dovuto fare una brava

ragazza si diede a vivere da sola, dicendo che, dopo i pretesi maltrattamenti della parente, ella non voleva più stare sotto la dipendenza altrui.

Fu allora che bisognò piegare la schiena e agucchiare, agucchiare, per cavarsi il pane.

Così aveva tirato innanzi fino allora, vale a dire fino ai vent'anni, che la ragazza aveva compiti precisamente agli undici di gennaio.

Del resto era d'una selvatichezza! Non riceveva mai nessuno, nè essa andava da nessuno, e quando la s'incontrava sulle scale, rispondeva al saluto, sì, ma guai che si fermasse a barattare quattro parole, come si suol fare tra bravi vicini; avrebbe creduto di perdere la nobiltà!... E con lei pure, colla Sgriffagna, quando rimaneva alla vicina qualche cosuccia pel Rosso, gliela dava sul limitare dell'uscio, dicendo che non aveva tempo da perdere.

Che più? La rusticità della ragazza giunse perfino a danneggiarsi nel proprio interesse.

Essa aveva avuto il coraggio di rifiutare più volte delle commissioni di biancheria, che la Sgriffagna le proponeva da parte di alcuni giovinotti, che l'avrebbero pagata bene, adducendo ch'essa aveva già

bastante lavoro da' suoi mercanti, e che non voleva far loro torto.... Stupida! Come se i suoi mercanti la facessero marciare in carrozza a tiro di quattro!

E una volta che un bravo signore, uomo in età, persona pulita e che aveva dei buoni marenghi in tasca, volle montare di sopra, fino al quinto piano, che degnazione, eh?... e contando che aveva anche i piedi *dolci*!... orbene, ella, la superbiosa, lo rimandò in malo modo, minacciandolo anche di ricorrere alla polizia se avesse continuato a importunarla.... Cose che non si crederebbero!

E non era già ch' ella avesse qualche innamorato che glielo impedisse.... Oh! su questo articolo poi era di una insensibilità!... Non le si conosceva neppure l'ombra d' un amoroso. Un giovine solamente era capitato una mattina, un po' prima del S. Michele, e la Sgriffagna, passando per caso dinanzi all' uscio della vicina, aveva inteso nominarlo per Innocenzo. Ma esso era ripartito nella giornata e non s'era più lasciato vedere.

Finalmente, quantunque la vicina non ricevesse la vecchia che sull' uscio del proprio alloggio, questa, i cui occhi rivaleggiavano con quelli del suo Rosso in acutezza, aveva notato che la fanciulla posse-

deva tre vestiti, uno di percallo, che portava in casa, uno di lanetta per quando usciva i giorni feriali, e uno di seta nera per le solennità, e due cappellini, gli uni e gli altri, ben inteso, fatti dalle sue mani, e molta biancheria e fina, l'aristocratica! e così il letto, che teneva bianco e fiorito, poi un cassettone, un armadio, una pendolina, che aveva pagato 15 lire al Coperto de'Figini....

Valentino arrestò la vecchia alla pendola; Dio sa, se più avesse lasciato andare la indiscretezza di costei, fin dove avrebbe penetrato! Anzi, per tagliar corto, le consegnò il cartoccio, che la megera afferrò con tale avidità che per poco Valentino non credette volesse farsi della succulenta imbandigione una colazione per sè medesima, in luogo del suo micio.

Del resto il giovine aveva saputo quanto voleva, ed ei s'applaudì della scelta del referendario. Indirizzandosi alla persona più maligna del vicinato, egli aveva ottenuto il doppio scopo di saperne di più sul conto della vicina e, quel che più importa, di conoscere la verità. È certo che, se la fanciulla aveva delle buone qualità, la vecchia ne avrebbe detto tutto il male possibile. E il male che ne disse veramente bastava a formare il più grande elogio di Claudina.

Che risultava infatti delle informazioni

della Sgriffagna? Che la giovine, educata fin dai primi anni alla terribile scuola della indigenza onesta, aveva patito stenti, dolori, strapazzi ed umiliazioni con coraggio e rassegnazione, che non era nè frivola, nè pettegola, che non vendeva il proprio onore, ma guadagnavasi onestamente la vita col lavoro delle sue mani. Aveva dunque della dignità, del buon senso, ed era virtuosa, laboriosa.

Quanto allo stato del suo cuore, la Sgriffagna aveva detto che un solo uomo, quel giovine Innocenzo, era venuto a visitare la fanciulla una volta soltanto, e che non era più tornato; il che non supponeva certo un vincolo d'affetto od un impegno preso fra loro. D'altra parte Valentino non credeva punto alla insensibilità di cuore di cui la befana accusava la vicina. Su questo punto egli non aveva bisogno di riportarsene al giudizio della vecchia, ma si affidava alle proprie impressioni, e gli occhi della fanciulla riflettevano, come da uno specchio, un'anima tenera e appassionata.

Ora se il suo cuore era ancora libero, poteva essere occupato. Tutto stava a sapervi prender posto per il primo.

Valentino si pose una mano sul proprio.

— Lascerò parlar questo — disse. — Esso batte già fin d'ora abbastanza forte perchè abbia a temere della sua eloquenza. Proviamo.

V.

Un bottone da guanto.

Non c'era tempo da perdere. In quel medesimo giorno Valentino pigliò uno de' suoi guanti, ne strappò il bottone e, il guanto in una mano, il bottone nell'altra, andò a bussare all'uscio della vicina.

Intese tosto la voce di questa che chiamava chi fosse.

— Son io, signora Claudina, il vicino dell'acqua fresca di ieri sera. Se permettete, avrei anch'io un servigio da chiedere a voi...

L'uscio s'aperse e la fanciulla si affacciò dietro l'imposta.

— In che posso servirvi? — chiese ella sorridendo.

— Mi prenderete per un egoista nel vedermi venire a chiedere il ricambio di un servigio appena reso, e, peggio, per un usuraio, perchè vi domando più di quel che vi abbia dato. Voi non aveste che dell'acqua fresca da me, mentre io ho bisogno

del filo da voi.... la mia Perpetua non me ne ha lasciato in casa....

— Si tratta dunque di attaccare quel bottone? Date qua allora.

— Volete attaccarlo voi stessa? Ma questo è il colmo della gentilezza! La mia vita intera spesa a fornirvi d'acqua non varrebbe a sdebitarmi verso di voi, tanto più che avrò finalmente un bottone attaccato a modo. Guardate questo qui che ho cucito io stesso all'abito; esso non si staccherà più se non portando seco il panno, è vero, ma però vedete che razza di gnocco ne è riuscito! Non passa quasi dall'occhiello...

La giovane lo lasciava dire, e frattanto era andata alla tavola da lavoro a prendere l'ago e il refe.

Valentino, da stare sulla soglia, le disse:

— Posso tener dietro al mio guanto e al mio bottone o debbo aspettarli qui riuniti insieme?

— Perchè dite così?

— So che non amate le visite in generale, e in particolare quelle del sesso cui ho l'onore di appartenere.

— Come sapete tutto ciò? — chiese la Claudina, senza però dire al giovine di inoltrarsi.

— Se vi dicessi che è stato quell'uccel-

lino di cui mi parlava mia nonna, non lo credereste?

— No, di certo!

— N' ero persuaso. In tal caso vi dirò che l'ho saputo da tre cose.

— Sentiamole.

— La prima dal fatto che voi non ricevete mai nessuno in casa vostra.

— E poi?

— Dall' altro fatto che voi rimandate coloro che vogliono venire a importunarvi per forza.

— E infine?

— Dal vostro volto, che mi dice chiaramente che siete una buona e brava ragazza.

E queste parole il giovine le pronunziò con commozione e rispetto.

Alla sua volta Claudina sospese il lavoro per osservare in volto a lui.

— E così, — fece quindi Valentino, che sostenne con piena sicurezza l'esame — vi pare che il frontispizio dinoti un galantuomo al di dentro?

— Sì, — rispose Claudina con ischietta espressione — Tant' è vero che vi permetto di venire a riprendere voi stesso il vostro guanto.

— Grazie della concessione! e credete che non avrete a pentirvi della fiducia che mi dimostrate, — disse Valentino avanzan-

dosi; indi prendendo il guanto: — Da questo bottone innanzi abbiatemi pel vostro sincero e affezionato amico, che vi prega a disporre di lui in tutto quanto vi occorra, incominciando dall' acqua del pozzo fino alla conquista d'un nuovo mondo.

— Ed io vi ringrazio, e vi do parola dal canto mio che, all' occorrenza, saprò approfittarne.

Ciò detto, stese la mano al giovine, che la strinse con effusione cordiale nella sua.

Da quel punto i due vicini furono amici, e si stabilì fra di loro una intimità che sollevò un grande scandalo nel vicinato. La stiratrice ne rise, la moglie del sarto alzò le mani al cielo, il portiere della chiesa fece un viso ingrugnato. La Sgriffagna poi ne provò un gran dispetto, poichè la Claudina, pur accogliendo in casa sua il giovine, continuò a tenerne tuttavia esclusi gli altri, la vecchia compresa. La brava donna non sapeva darsi pace di non poter partecipare a quell' intrigo che in certo modo era stata lei ad annodare.

— Ma verrà il momento che mi cercheranno essi medesimi, che avranno bisogno di me, non è vero, Rosso? — diceva con un ghigno la befana al proprio gatto, il quale rispondeva con un lamentoso miagolio di malo augurio.

Ecco ora come passavasi la relazione fra i nostri due giovani amici.

Tutte le mattine, uscendo, Valentino non mancava mai di metter dentro il capo dall'uscio della vicina per augurarle il buon giorno. E la sera, rientrando, penetrava affatto nella camera, pigliava una sedia e si poneva a far quattro ciarle, intanto che la fanciulla lavorava, discorrendole delle cose della giornata, dei pettegolezzi delle sale, degli spettacoli teatrali, di tutto quel mondo insomma che roteava intorno all'umile operaja, il quale, come i dannati di Dante, essa, poveretta, non poteva toccare.

Poi le parlava di sè, della sua famiglia, delle sue disgrazie, della sua arte letteraria, dei suoi libri, delle lotte cogli editori, delle soddisfazioni del suo amor proprio, della sua povertà, de' suoi sogni, delle sue speranze. E tutto ciò con quel brio, con quella finezza, di che un animo gentile e uno spirito colto sanno condire il discorso e dare piccante rilievo alle menome inezie.

Durante il favellio porgeva alla Claudina l' agoraio o lo scatolino dei bottoni o un gomitolo o quel qualunque oggetto ch' essa gli chiedeva, oppure le si metteva dinanzi coccoloni sullo sgabello od anche in ginocchio con la matassa del filo, facendo da

arcolaio a lei che lo dipannava. Era lui l'incaricato di regolare il lume della piccola lucerna che stava sulla tavola e di leggere i giornali che faceva consegnare direttamente alla vicina, oppure qualche libro, dramma, romanzo o poesia, amando essa assai la lettura e non potendo attendervi per amore del lavoro.

A quelle letture, vedevasi il volto di Claudina animarsi, impallidire, fremerle il petto e inumidirsele il ciglio, a seconda delle diverse situazioni o del concetto, e quando s' imbatteva in qualche passo, in qualche pensiero appassionato d'amore, a cui il giovane leggitore dava tutta l' espressione dell' anima sua, ella tralasciava senza avvedersene il lavoro, rimanendo coll'ago sospeso, come seguendo una soave visione che le passasse dinanzi.

In quei momenti Valentino sospendeva esso pure la lettura, mettendosi a contemplare la fanciulla, beato di quelle emozioni che egli aveva in lei suscitate e che erano in certo modo un' eco di ricambio di quelle ch'esso risentiva.

Talvolta, quando la cucitrice avea finito il suo compito di lavoro o n'era stanca, ella recavasi al balconcino che Valentino, all'aprirsi della primavera, le aveva egli stesso guernito di convolvoli, il fiore del povero, i

quali arrampicandosi lungo gli stipiti, sullo sfondo azzurro del cielo, facevano alla giovane una specie di cornice, dando al suo busto l'aspetto di una di quelle sante dipinte dei vecchi tempi.

Quivi, il braccio appoggiato all'inferriata, il mento reclinato nella palma, essa beveva a larghi sorsi l'aere fresco della notte, fissando le stelle, come se pregasse e invocasse le benedizioni di Dio su qualche caro oggetto.

La misteriosa sensazione della fanciulla trasfondevasi nel giovine, il quale, nel suo fervore, le prendeva la mano, che essa gli lasciava, rispondendo con un fremito al fremito di lui.

Finalmente si levavano entrambi e s'auguravano reciprocamente la buona notte, con promessa di rivedersi all'indomani.

Valentino rientrava col paradiso nel cuore. Se dal bel primo incontro l'aspetto della fanciulla aveva prodotto una forte impressione su di lui, ora che aveva avuto campo di conoscerla davvicino e d'apprezzarne le belle doti, quell'impressione erasi convertita in vero amore. Era dessa la donna predestinata, quella che il suo cuore aspettava, quella infine che doveva riscuotere il tesoro d'affetto ammassatovi.

Ma come farla sua?

Maritare insieme le loro due povertà, era un mettere uno zero accanto a un altro zero, e d'altra parte Valentino non sel dissimulava, la gracilità della fanciulla non avrebbe potuto resistere troppo alla fatica e agli stenti; le parole della Sgriffagna sulla causa che spinse al sepolcro la madre di Claudina suonavano ora alla mente del giovine come una terribile minaccia per la figlia.

Perchè questa non avesse a incontrare la stessa miserabile sorte, era duopo ripararla dalle intemperie della indigenza.

Fu a questo pensiero che Valentino, guardandosi intorno, trovò per la prima volta che le sue stanze e le sue suppellettili avevano uno squallore che non aveva mai notato innanzi; e fu allora che si dolse della sua fantasia, la quale non sapeva procurargli se non ricchezze immaginarie, e imprecò ai monopolisti della stampa, all'arte stessa, persino all'ingegno, chiamandolo un oggetto di lusso che non reca alcun profitto a chi lo possiede ed anzi gli costa la spesa della manutenzione.

— Oh! perchè la natura non mi ha creato calzolajo, muratore, mercante di vino! — sclamava — La lesina, la cazzuola, la brenta, oh! ecco dei capitali fruttiferi! Si impeciano le mani, si chiazza il viso, si

incallisce la schiena, è vero, ma e pece e calce e calli si convertono in oro. L'ingegno al contrario non è altro che un bel signore, che ha le mani bianche, che veste bene, che si fa servire, ma che finisce per morire di consunzione. Avessi almeno dato retta a mio padre e fossi divenuto amministratore o impiegato! Non avrei fatto fortuna egualmente, ma avrei almeno abbrutito lo spirito... Ebbene, — aggiunse esasperato — se gli è codesto spirito, codesta intelligenza che incaglia tutto, ed io la rinnegherò perdio! e giacchè non posso usarne, ne abuserò!

E, afferrata la penna, si mise a vergare i più ribaldi e spudorati titoli d'opere che mai potesse suggerire una mente briaca di collera.

— *Il tempietto di Venere* — *Le mantenute* — *Le galanterie della sagristia* — *I misteri del torno* — e simili.

Ma non potè proseguire, e buttò tosto la penna con disgusto. Gli pareva di prostituire sè stesso al vizio, facendosi mezzano tra esso e i lettori.

Valentino non si scoraggiò ancora, e non volendo abusare del suo ingegno, e d'altra parte non potendo usarne, lo lasciò al suo posto d'onore, facendo ricorso al suo fattorino, il *mestiere*.

Raffazzonò pertanto una *Lucerna di Meneghino*, sorta di guida o d' effemeride pettegola della città, senza una critica, senza una analisi, senza un indirizzo, leggiera, superficiale, innocente come un vagito di bambino, che tassò a un prezzo di terza classe.

Che volete? la maschera titolare dei milanesi messa in fronte al libro, unito alla modicità del prezzo, solleticò la curiosità delle madamine, dei fattorini di negozio, degli studenti e degli alunni d' ordine, i quali corsero a comperarlo in massa.

Come vedete, la speculazione sarebbe andata a gonfie vele, se Valentino non si fosse dimenticato d' un altro ramo d' industria speculativa dei monopolisti. Pochi giorni appresso la pubblicazione della *Lucerna di Meneghino*, uscì *Un Lampione* dello stesso rispettabile titolare, ma di maggior mole, di maggior formato, di carta e stampa migliori e di prezzo più modico.

La povera *Lucerna* dovette spegnersi ben tosto per mancanza d'olio.

— È inutile che io mi arrabatti colla fortuna! — sclamò il povero speculatore, cui erano cascate affatto le braccia — Essa è come certe civettuole del bel mondo, alle quali non bisogna mai correr dietro per

farsi ben volere. Orbene, se la fortuna non vuol lasciarsi cogliere, aspetterò che venga a me ella stessa.

E fu profeta.

Un giorno ricevette una lettera da parte di un notaio di Pavia, che gli faceva una comunicazione importante.

Quella comunicazione mise in tanto orgasmo il giovine che, senza por tempo in mezzo, partì difilato per Pavia, dimenticando perfino nella fretta l' ombrello, chè il tempo buttava alla pioggia.

Era appunto al suo ritorno da colà che noi lo abbiamo incontrato.

E adesso lo raggiungeremo ove lo abbiamo lasciato, dinanzi all'uscio della Claudina.

VI.

Speranze e paure.

Abbiam detto che il giovane aveva indugiato alquanto per dar luogo alla propria commozione.

Non sostò molto però, chè l'uscio si aperse e Claudina stessa presentossi sulla soglia.

Il suo volto era animato, gli occhi le brillavano.

— Ah! siete voi? — disse quindi ravvisando il giovine.

— Mi aspettavate, n' è vero?

— Ho udito un passo...

— Grazie, mia cara vicina.... Eccomi qui... Ma che avete? Voi barcollate?

— Nulla, nulla.. È uno de' miei soliti capogiri...

Il giovane la sorresse, e nel ricondurla a sedere, sentì che il di lei corpo se gli appoggiava sul braccio con un abbandono pesante e impacciato.

E anche dopo adagiata, notò al lume della lucerna che le sbatteva sul volto, come i suoi lineamenti fossero alquanto contratti e gli occhi un po' smarriti.

— Ma voi soffrite, Claudina.... voi vi sentite male.

— È un po' di malessere infatti... ma passerà, presto... non dubitate....

E l'accento della giovane esprimeva una soavità tutta celestiale.

Da qualche tempo infatti si era operato nella fanciulla uno strano cangiamento, dirò quasi una trasformazione. La sua pelle era diventata più diafana, gli occhi più lucenti, la voce più melodica. La si sarebbe presa per un angelo che stia per ispiccare il volo. Oltracciò le prendevano di tanto in tanto delle vertigini, dei languori, dei deliquii.

Valentino attribuiva naturalmente tutto ciò agli strapazzi della meschina condizione della povera operaia, e se ne allarmava; ma ella sorrideva e rispondeva:

— Non istate in pena, amico mio. Sono malucci che cesseranno.... a suo tempo.

Valentino si sentiva stringere il cuore a quelle parole, che parevano alludere a un triste risultato. Stavolta però se gli allargò:

— Sì, i tuoi mali cesseranno ora, povero angelo! la salute ti tornerà in fiore e l'esistenza ti sorriderà. Ho io il balsamo rigeneratore.

Così pensava Valentino. Eppure titubava ancora a parlare. Un altro scrupolo, un'altra paura sorgeva a trattenerlo.

— S' ella non ricambiasse il mio affetto?

Finora, per un riguardo, di cui dobbiamo rendergli encomio, egli non s' era ancora aperto con la fanciulla. Valentino era troppo onesto per pensare a una seduzione. D' altronde l' onestà della fanciulla era per lui una condizione indispensabile del suo stesso amore; egli l' avrebbe meno amata se avesse dovuto meno stimarla.

D' altra parte, a che manifestarle un sentimento cui non poteva dare un legittimo risultato? Il giovine perciò si tacque e non lasciò manco trasparire dal suo contegno il vero movente che lo guidava presso la fanciulla, attenendosi semplicemente alla parte d'amico ch' essa gli aveva destinato.

Eppoi, dobbiam dirlo del pari, l'egoismo stesso del suo affetto lo tratteneva dall'esercitare influenza o pressione di sorta sull'animo della giovinetta; voleva che, se un sentimento eguale avesse a nascere in essa a suo riguardo, questo venisse affatto spontaneo e naturale.

Ora codesto affetto aveva fatto presa nel cuore della fanciulla?

Un dì che Valentino le chiese com'essa, che tenevasi restia con tutti, avesse acconsen-

tito ad accoglierlo nella sua amicizia a primo tratto, lui ch'era, si può dire, un estraneo per lei, Claudina gli rispose:

— V'ingannate. Voi non eravate un estraneo per me. Io vi conosceva già prima di vedervi, per le vostre opere, che avevo lette. Lo stile è l'uomo, specialmente quando descrive le passioni, e il vostro stile mi rivelava un uomo di cuore e d' onore. Fui facile a darvi la mia amicizia per garantirmi dai pericoli della mia situazione. Giovane, sola e povera qual sono, io mi vedevo continuamente esposta ad indegne persecuzioni e molestie, e la Martina stessa vi ha narrato quanto ho avuto da fare per rimandare quel vecchio insolente. Capitaste voi, mi offeriste la vostra amicizia, io l'accettai come un appoggio, una protezione. Essa, a guisa di uno spauracchio, ha allontanati gli importuni. So bene che qualcuno troverà da sofisticare sulla nostra intimità, ma delle ciarle di costoro io mi curo poco; mi basta l'assoluzione della mia coscienza.

Ma dall' amicizia all' amore non c' è che una linea di demarcazione; e non è certo la muraglia della China. E il contegno di Claudina verso il giovine poteva essere tanto quello di un' amica quanto quella di un' innamorata. Eppoi le donne, anche le più semplici, sanno dissimulare così bene i loro

sentimenti, quando occorre, e taluno che sembra il più disprezzato, è forse quello che è amato di più. Aggiungete il riserbo naturale del sesso, l'orgoglio, il capriccio, che le trattengono molte volte dal rivelarsi le prime.

E Valentino, se non aveva la certezza, aveva delle presunzioni. Egli conosceva il cuore umano e, per quanto la fanciulla procurasse palliarla, ben si scorgeva in lei una segreta preoccupazione, una cura di tenersi bella, di istruirsi, di forbire, per così dire le grazie di che natura l'aveva dotata. Per regola, quando vi indirizzate a una donna, e la vedete darsi un'occhiata nello specchio, lisciarsi i capelli, guardarsi le mani e acconciarsi le pieghe dell'abito, tenete per fermo che voi avete fatto in lei una impressione gradevole e ch'essa desidera di piacervi del pari.

A chi dunque potevano essere rivolte le cure di Claudina se non a Valentino? Egli solo frequentava la fanciulla, e quel giovine apparso di sfuggita e che non si rivide più non supponeva certo un affetto già preso.

Inoltre poi quelle sere passate insieme con tanto piacere, quelle letture così gustate, quelle strette di mano date e ricambiate e l'emozione stessa dimostrata dalla giovane in quella sera, al momento del suo arrivo....

Ma, invertendo la frase di poco fa, tutto ciò era presunzione, non era ancora la certezza.

Ed è per questo che, giunto l'istante decisivo di conoscere la verità, il giovine, come si fa in tutte le grandi alternative, non sapeva risolversi a domandarla. Era questione di vita o di morte per lui; si trattava della sua felicità o della sua disperazione.

Claudina gli avea mosso qualche domanda, cui egli non rispondeva che a spizzico.

— E così, avete fatto buon viaggio?...

— Buonissimo.

— E siete contento della vostra gita?

— Contentissimo.

— Sarete stanco.

— Tutt'altro!

— Oh! come siete inzuppato d'acqua!... Mutatevi gli abiti, o prenderete un raffreddore.

— Ho caldo io. L'umido servirà anzi a rinfrescarmi.

— In tal caso venite qui e sedete al vostro posto, vicino a me, e raccontatemi qualche cosa.... oppure preferite di leggere?... Prendete, ecco lì appunto il giornale di stasera, che io non ho ancor letto.... me lo leggerete voi.

Valentino prese il giornale, sedette, dispiegò il foglio e si mise a scorrerlo saltuaria-

mente in tutte le quattro pagine, come se realmente leggesse, ma in effetto egli sogguardava alla fanciulla, che s' era rimessa a lavorare, tenendo dietro all' agile ed elegante movimento delle sue dita bianche e affilate, all'onda agitata del seno dai contorni appena segnati sotto il suo abitino di percallo a righe cilestri, all' ombra delle lunghe ciglia che teneva abbassate sul lavoro; e il giovane guardava a tutto ciò come se stesse decifrando e combinando i diversi punti di una sciarada.

Il lavoro cui accudiva la fanciulla, Valentino non se lo scordò più di tutta la vita, era una baverina di mussola, destinata per la stessa lavoratrice, e che col leggiero e trasparente suo tessuto faceva l'effetto di una nuvoletta che fosse discesa a posarsele in grembo.

Cito questi particolari, non per ismania di descrivere, ma perchè entrano come accessori indispensabili nel congegno del dramma.

Claudina s'era accorta dell'imbarazzo del giovine; il perchè gli disse col suo affabile sorriso:

— A quanto vedo, voi non trovate in quel giornale quello che cercate?

— V'ingannate, Claudina... perchè, eccolo qui... — rispose Valentino con vivacità —

Ce n'è voluto un poco, a dir vero, ma finalmente l'ho trovato...

— È una notizia politica o una critica letteraria?

— No, è una novellina, una semplice storia d'amore... che leggerò a voi pure, se vi piace?

— Ben volentieri, tanto più se termina con esito felice.

— Lo spero.

— Quand'è così, leggete; io v'ascolto.

Valentino aveva trovato la sua idea. Parlando alla terza persona, egli poteva dir tutto e più liberamente.

Dal canto suo Claudina, avvezza alle piacevoli bizzarrie del giovine scrittore, mostrò di aderire alla sua finzione.

VII.

Il giornale.

— C'era una volta...

— Un momento, di grazia. Il racconto porterà un titolo?

— Sì, *I due Vicini.*

— Ah! sta bene. Perdonate, se vi ho interrotto.

— C'era una volta un giovine ed una giovane, che abitavano nella stessa casa, allo stesso piano, l'uno dicontro all'altro.

— Come noi.

— Precisamente.... Il giovine si chiamava....

— Valentino, forse?...

— E Claudina...

— La giovane, siamo intesi.

— Orfani entrambi, entrambi poveri e onesti, ben presto, come succede tra compagni di sventura, ebbero stretta amicizia fra loro.

— Sempre come noi.

— È la posizione identica.

Valentino fè una pausa.

— Non proseguite?

— Scusate... avevo smarrita la linea.

— Ed ora l'avete trovata?

— Sì.

— Meno male. V'ascolto; la storia m'interessa assai, e procurerò di non interrompervi più.

— Ma — riprese Valentino con commozione — un giovine di cuore non può frequentare impunemente una fanciulla bella, amabile, fornita delle migliori qualità senza risentirne una viva e profonda impressione... più viva e più profonda di quella della semplice amicizia....

Claudina sospese il lavoro, guardando al giovine con sorpresa.

— Che dite?

— Non sono io che lo dico, è il narratore, cara vicina.

— Questo non è più come noi...

Valentino non rispose, ma proseguì con sempre maggiore espressione:

— Sì, Valentino amò Claudina. L' amò per le sue grazie, per la sua bontà, per la sua onestà, per la sua povertà, per gli stenti, per le disgrazie ch'ebbe a patire, pel coraggio e la rassegnazione con cui seppe sopportarli; l' amò, come non si ama che

una volta sola nella vita e quella donna soltanto: l' amò di quell' amore disinteressato e devoto, che fa del bene e della felicità dell'oggetto amato il proprio bene e la propria felicità, dedicandosi e sacrificandosi all' uopo per esso.

— Dio mio! Dio mio!

Valentino seguitò con più calore:

— Suo ardente desiderio, suo voto il più caro, come potete credere, si fu di ottenere il ricambio del suo affetto. Ma non l'osava. A che sollevare nell'animo di quella poveretta un sentimento, che non gli sarebbe stato dato di appagare? Egli era povero come lei, e un matrimonio non avrebbe fatto che accrescere a ciascuno dei due la povertà del suo compagno, tanto più che la giovine, gracile e dilicata di costituzione e già affranta da una vita stentata e faticosa, aveva bisogno di essere circondata di cure e di agi....

— Sarebbe dunque vero? mio Dio! Ma io non mi sono mai... — disse Claudina più e più turbata — quale fatalità!

— Fatalità, sì, perchè il giovine si vedeva costretto a rinunziare al suo bel sogno... Peraltro non si scoraggiò e volle disputare la sua felicità, finchè gli era possibile. Egli scriveva per la stampa, il che da noi vuol dire seminare nella gleba. Va-

lentino non aveva raccolto che sterpi; i vermi della speculazione gli avevano rose le radici. Raddoppiò di sforzi, lavorò, scrisse, tradusse, amalgamò, raffazzonò; fatica gettata! Per disperato, volle forzare quella intelligenza che Dio gli aveva data come un titolo di nobiltà a derogare dal proprio blasone, a farsi speculatrice essa medesima. Le mise una maschera al volto, la camuffò da pagliaccio e la mandò in volta a spacciare al colto pubblico la sua mercanzia. Ma essa fu subito riconosciuta dai carabinieri del monopolio, arrestata, condotta in prigione e multata come rea di contraffazione della fabbrica conserte. Tutte le risorse intellettuali del povero innamorato erano esaurite.

— Oh, povero giovine! povero giovine!...

— Lo compiangete? Grazie, Claudina!... per lui — disse Valentino con effusione — Del resto consolatevi che qui trovo un a capo di lieto augurio. Ma il giovane ebbe la sua rivincita. Come molte fortune di questo mondo, la sua gli piovve dalle nubi. Valentino non istette a scrupoleggiare e l'accettò come un compenso. Un bel mattino si svegliò dalla miseria e si trovò milionario... come nei romanzi, precisamente. Uno zio materno del giovine, che si cre-

deva povero, morì improvvisamente, lasciando erede di tutto il nipote... E pensare che il pover'uomo visse nelle privazioni, vecchio e cadente com'era, mentre al nipote toccò tanta dovizia!... per un po' di tabacco e di cioccolatte che questi gli mandava di tanto in tanto in segno di buon ricordo... Povero zio! Egli era avaro, ma aveva l'animo buono...

Qui Valentino s'interruppe un momento per asciugarsi gli occhi.

— Scusate, Claudina, è il narratore che lo dice; è una lagrima per suo conto...

— Oh! quella lagrima è ben versata!

— Sì, perchè oltre alla fortuna, Valentino doveva al buon zio la propria felicità. Finalmente il suo sogno stava per realizzarsi, egli poteva sposare la donna che amava.

— Sposarla!...

— Almeno tale era la sua speranza. Restava, è vero, il più importante, la cosa senza cui anche la fortuna non avrebbe servito a nulla; l'adesione della fanciulla, ch'ella ricambiasse il giovine di pari affetto, poichè, come già vi dissi, l'amore di Valentino non era egoistico, ed egli non chiedeva la felicità per sè se non a patto di quella della fanciulla. Fu allora che recandosi presso di lei, e dopò averle confessato il suo amore, le si inginocchiò dinanzi, come il divoto

dinanzi alla sua santa, dicendole: — Claudina, mi amate voi, e volete essere mia?

E sempre continuando nella amorosa finzione, aggiunse:

— La risposta di Claudina sta a voi il darmela. Qui sotto v'è il *continua*, e voi potete completare il racconto.

Ciò dicendo, Valentino si era inginocchiato ai piedi della fanciulla, tendendole il giornale.

Claudina, il cui sbalordimento era giunto al massimo grado, incapace di profferir parola, rimase immobile, figgendo macchinalmente gli occhi sul foglio.

Di repente Valentino la vede trasalire, lo sguardo farsele più fisso, più intenso sui caratteri dello stampato, come attratta da una forza magnetica, mentre il volto le si contrae a una espressione di dolore disperato.

— Che avete Claudina? — chiede Valentino, spaventato — non rispondete?... Perchè guardate codesto giornale con tanta insistenza?... Dio buono! Forse la soverchia commozione... Ho avuto torto di prenderla così di assalto, di scherzare su cosa tanto grave e delicata.... Claudina! Claudina! Perdonatemi, e calmatevi... Lasciate questo foglio...

E fece per torglielo di mano, ma essa lo ritenne con forza; indi segnando del dito un punto di esso, disse tra' singulti:

— Leggete! leggete voi stesso... perchè io non oso credere a' miei occhi...

Valentino prese il giornale e lesse al punto indicato.

Era una notizia riportata dalla cronaca urbana, e questa, ahimè! era veramente stampata, non era una finzione come il racconto di Valentino.

Eccola:

« Infortunio. Registriamo con dispiacere una disgrazia avvenuta nella nostra città.

« La diligenza postale del Sempione, nel mentre rientrava stamane dall'Arco della Pace, colpa del cocchiere che non seppe voltare giustamente, urtò contro una delle colonnette della porta, ribaltando miseramente. Si accorse tosto in aiuto dei poveri viaggiatori, i quali vennero estratti tutti malconci, però senza gravi conseguenze per la maggior parte. Uno solo rimase vittima affatto, un giovinotto, il quale, pare che nel cadere battesse delle tempia sul selciato, e che il colpo l' uccidesse istantaneamente. L'infelice è certo Colombo Innocenzo, commesso-viaggiatore, che ritornava appunto da un lungo viaggio commerciale in America. Si crede che venisse per soddisfare a un impegno di cuore.

« In questo caso, se è da compiangere la vittima, non lo è, meno la sventurata che sopravvive. »

— È dunque vero!... Non c'è più dubbio!... Voi pure lo avete letto! Morto!... morto!... — sclamò strozzatamente la Claudina, ed aggiunse quindi con grido disperato: — Oh! e la mia povera creatura?... che ne avverrà di lei?...

E svenne.

Valentino era diventato pallido come un morto. Le ultime parole di Claudina avevano brillato alla sua mente di una luce infernale; esse gli svelavano tutto un terribile mistero.

VIII.

Catastrofe.

Qualche ora dopo la scena riportata, l'alloggio di Claudina, d'ordinario sì cheto e solitario, presentava un disordine e una farraggine da non dirsi; quel disordine e quella farraggine, che, in circostanze regolari e legittime, ha tutto l'aspetto d'una festa di famiglia, ma che pur troppo diventa un penoso spettacolo quando n'è causa una disgrazia e un'altra disgrazia ne può essere la conseguenza.

Claudina, in preda a una febbre ardente, giaceva riversa sul letto, sopra un mucchio di cuscini, le coltri in iscompiglio e bruttate. I suoi abiti erano stati gettati qua e là sui mobili, i cassettoni, gli armadj aperti, la biancheria sossopra. Alcune comari del vicinato, nella prima camera, stavano rimenando poltiglie di linseme.

Innanzi e indietro da una camera all'altra, dando ordini e raccomandazioni, affret-

tando, ammonendo, ringraziando col tuono dottorale di una padrona della situazione, vedevasi una signora grassa, dalla pelle floscia e scialba, come di chi abbia l'abitudine delle veglie notturne, ma dai movimenti pronti, lesti, vivaci come quelli d'un giocoliere. Tratto tratto ella accostavasi al letto della malata a tastarne le carni, a esaminarne la pelle, a consultarne i sussulti, poi passava a un altro lettuccio improvvisato sopra alcune sedie, sul quale era adagiato e ravvolto in alcuni pannolini un angioletto di bambina appena nata, e che tenevasi cheta e tacita, quasi avesse avuto timore di disturbare colle sue strida colei che stava a sì mal partito per averle data la vita.

La Sgriffagna, anch'essa fra le altre comari, accudiva ora alla neonata, ora alla madre, ora alla levatrice col suo sogghigno beffardo, che, sotto il chiarore del lume rendeva ancor più duri i solchi avvizziti del suo volto.

Valentino, in mezzo a tutti, senza parola, guardavasi intorno come istupidito, quasi di chi non voglia persuadersi di ciò che vede.

Così era pur troppo! L' infausta notizia recata dal giornale — vedete un po' a che serve talvolta la pubblicità! — aveva reagito con tanta violenza sulla eccitabile costituzione dell'infelice, da provocare anzitempo la crisi.

Valentino, fuori di sè, aveva chiamata la vecchia Sgriffagna, la quale rispose tosto, immaginatevi con che premura, all'invito, ed anzi, per la gran fretta, pestò perfino la coda al Rosso, il quale trasse sbuffi e arricciò il pelo a modo di un istrice. Intanto la vecchiaccia di malaugurio borbottava coll'accento della più viva soddisfazione:

— L'ho pur detto io, che sarebbero venuti loro a cercarmi!

Quindi il giovine era corso dalla levatrice, che per buona fortuna trovò in casa, e la condusse seco. Questa però vista l'ammalata, crollò il capo e disse:

— Sarebbe bene che chiamaste anche un medico.

Il giovine si sentì correre un brivido per le ossa, ma non disse parola, e via pel medico.

Quando ritornò con essa, Claudina si era sgravata di una bambina; ma lo sforzo l'aveva affranta.

Durante il travaglio del parto, la sua mente aveva sempre vaneggiato; soltanto l'istinto materno le aveva ridonato i sensi tanto da poter riconoscere e abbracciare la propria creatura, ma poi era ricaduta in un letargo febbrile e spasmodico.

Il dottore esaminò attentamente l'amma-

lata, e anch' esso, come la mammana, dimenò il capo.

— Ci sarebbe dunque pericolo, dottore? — chiese Valentino, che pendeva dal volto del medico come un condannato da quello del giudice.

Il medico guardò in faccia al giovine.

— Parlate, parlate pure liberamente. Non abbiate riguardo. E tutto quel che occorre... posso farlo... voi non avete che a ordinare.

— Eh! mio caro signore! — disse il dottore, alzando lievemente le spalle — Non è più questione di rimedii... La crisi immatura del parto ha già prodotto per sè stessa un grande sconcerto sulle fibre di questa donna, oltrechè vi è complicazione d'altro alla testa.... una infiammazione cerebrale... e, gracile com'è...

— Non per offendervi, dottore, se domandassi un consulto?...

— Domandatelo. Servirà anzi per mia garanzia... ma in tal caso, affrettatevi...

Valentino si sentì prendere da una stretta al cuore.

— Per domattina?... — chiese con peritanza.

— Coraggio! Sarebbe meglio stanotte... subito...

— Sì presto! — mormorò il giovine.

— Consolatevi però — aggiunse il dottore, che frattanto si era recato a visitare la neonata — se perdete la madre, conserverete la figlia. Questa qui, ve lo garantisco, è stoffa che durerà.

Nonostante Valentino volle provare anche il consulto, non foss' altro per non lasciarsi il rimorso di non aver fatto tutto quel che si doveva.

Il sarto si offerse di andare pei medici consulenti, dietro le indicazioni dell' altro medico, il quale avrebbe aspettati i colleghi.

— Se è in pericolo, bisognerà bene farle fare le sue cose?... — osservò una comare.

Valentino guardò al dottore.

— È sempre meglio — rispose questi laconicamente.

Quantunque già preparato al sacrificio, Valentino provò un nuovo stringimento. Quest'altra disposizione per quell'ultima triste cerimonia religiosa era una conferma della sciagura che sarebbe seguita.

La Sgriffagna corse subito, zoppicando come una strega di Macbeth, abbasso dal portiere della chiesa, unico che non si fosse mosso dal suo letto, quantunque avesse udito il romore, e lo forzò ad uscire dalle coltri e ad andare pel prete.

Il portiere uscì borbottando.

— Se provaste a interrogare la sonnambula? — suggerì la stiratrice a Valentino — Indovina, sapete?... Ha indovinato molte volte a me i numeri del lotto... anche la settimana scorsa ho guadagnato un ambo... Sta qui in fondo alla via. In due salti sono di ritorno. Mi farò accompagnare dal facchino dell' oliaro.

Valentino aveva levate le spalle con impazienza, ma poi parve pentirsi, e diede uno scudo alla stiratrice per la seduta.

— Ed io accenderò la lampada alla Madonna... — entrò a dire la moglie del sarto — È miracolosa... m' ha fatto guarire anche ultimamente il mio Tanella dalla rosolia.

Valentino ringraziò commosso la buona donna. Gli sarebbe parso di mal ricompensarla della sua premura, rifiutando.

A tutto s' attacca il dolore, all' assurdo, all' impossibile, purchè gli dia una speranza.

Frattanto giunsero i medici, che il sarto era stato abbastanza avventurato di trovare, uno alla farmacia, un altro al caffè. Ne sopraggiunse bentosto un terzo, che trovavasi pure al caffè e aveva terminato la sua partita a tarocco.

I quattro consulenti circondarono il letto dell' ammalata come altrettanti giudici che si raccolgano per pronunziare una condanna o una assoluzione.

Sventuratamente fu una condanna.

Valentino si prese il capo a due mani.

Anche la stiratrice tornò tutta mortificata. La sonnambula aveva palpato più volte i capelli della Claudina, ch'essa le aveva portati, fatte mille contorsioni, ma si era ostinata a non voler rispondere.

— Ho fatto di tutto per tenere accesa la lampada, — aggiunse la moglie del sarto, — ma il lucignolo crepita... non so, che ci sia dell'acqua dentro...

Tutti cattivi segni, tutti presagi di condanna.

In quella si udì un calpestio di passi sulle scale, accompagnato dallo strascichio d'una sottana di saja che sbatteva contro le gambe.

Era il prete che entrava col viatico.

— Signore, — gli disse Valentino, scortandolo nella camera della morente — non potrà parlare, perchè i suoi sensi sono ancora smarriti. Non ha che un peccato solo, quello di aver troppo amato.

Il prete chinò la testa in segno d'assentimento, indi le amministrò i sacramenti della Chiesa.

La moribonda, che istintivamente, traverso il suo mortale assopimento, s'accorse della pia cerimonia, trovò ancora un sorriso da dare al Signore che veniva a visitarla all'ultima partita e a darle il suo bacio di pace e di perdono.

Gli astanti singhiozzavano. Solamente Valentino pareva avesse il ciglio inarridito.

Uscito il prete, il giovine afferrò con forza il braccio al dottore, che aveva trattenuto.

— Dottore! — gli disse con un raggio di speranza negli occhi — Guardate un po'! Non vi pare ch'ella si calmi... ch'ella rinvenga in sè?...

Infatti l'ammalata era diventata pallida in volto e i sussulti apparivano cessati.

Il dottore si avvicinò al letto, le prese il polso, le passò la mano sulla fronte, si chinò a guardarla dappresso, poi rilevandosi:

— Infatti il bollore ha dato giù. Può darsi anche ch' ella ritorni ne' suoi sensi... ma non ve ne fidate; è la fiammella che si avviva prima di spegnersi... Se avete qualche cosa, qualche disposizione a farle dare, potete approfittarne...

— Non ho nulla a dirle per conto mio — rispose con voce cupa Valentino. — S'ella avrà a dirmi qualche cosa, ne approfitterò.

A tutto ei s'era rivolto, di tutto ei s'era illuso, in tutto aveva sperato, nella scienza, nell' empirismo, nel pregiudizio, e da tutto egli aveva ricevuto una risposta di dannazione.

Neanche la Divinità può mutare le leggi da essa medesima stabilite. Più fedele dei sovrani della terra alla propria costituzione, essa non si permetterebbe un abuso di ingiustizia o di misericordia.

IX.

L'ultimo saluto.

Qui domando perdono al lettore d'intrattenerlo di siffatti particolari tra disgustosi e pietosi, ma è necessario per la spiegazione degli avvenimenti che accaddero in seguito e sui quali quei particolari ebbero assai influenza.

Eppoi, te lo confesso, lettor mio, ho lusinga che tu abbia preso in qualche affetto la prima eroina del mio racconto, e che perciò non ti sia discaro di assistere fino al termine del doloroso episodio.

Del resto ti prometto per la seconda parte scene più ridenti e confortevoli.

È notte inoltrata. Le camerette di Claudina sono rientrate in quiete, ma non nella quiete abituale della pace domestica, bensì quella triste e desolata che regna intorno al letto del moribondo, ove il passo è alleggerito, la voce abbassata e le lagrime soffocate.

I vicini, parte si erano ritirati al riposo, dichiarandosi pronti a correre, quando occorresse, poichè la gente volgare, buoni e men buoni, si prestano tutti nel bisogno. La moglie del sarto vegliò la bambina nelle camere di Valentino, insieme alla levatrice che questi aveva pregata di rimanere.

Nella prima camera di Claudina stava la Sgriffagna, la quale aveva profittato della calma del momento per andare a prendersi il suo Rosso, che s'era messo a miagolare disperatamente per non voler restar solo nella catapecchia.

La vecchia se lo accocolò sulle ginocchia, accarezzandolo con la mano rugosa e movendogli domande e discorsi ch'essi soli intendevano.

Valentino rimase solo nella stanza di Claudina. Un lume posto sullo scaffalino da notte e adombrato da un paralume di circostanza, velava il volto alla malata, immagine di quella morte che cominciava già ad invaderla.

Il giovine si assise di fianco al letto, guardando alla giacente con cupa amarezza. Egli pensava all'atroce derisione del destino che gli aveva giuocato un sì brutto tiro, distruggendogli d'un colpo tutte le sue più dolci illusioni, tutte le sue più care speranze, e ciò dopo averlo messo in grado di po-

tervi soddisfare; precisamente come un tristo ragazzo che, dopo averti offerto un giuocatolo, dopo avertelo messo in mano, te lo strappa fuori e te lo spezza, facendosi beffe per soprammercato della tua credulità e della tua fiducia. Era la felicità che il destino strappava dalle braccia di Valentino quella felicità presso cui l'aveva guidato egli stesso, e ora gliela infrangeva miseramente contro il cuore.

Perchè il destino lo aveva messo sui passi di quella fanciulla, perchè gli aveva mandato la fortuna quando ella apparteneva già ad un altro?

E come non bastasse la sua sciagura, perchè renderla più tormentosa con quella della donna diletta?

— Potesse almeno rinsensare, dirmi qualche cosa... spiegarsi... giustificarsi... poichè io non posso ammettere in lei nessuna responsabilità di colpa in tutto ciò, nè verso sè stessa, nè verso di me, e che solo la forza degli avvenimenti ne sia stata la causa... No, Claudina non può essere colpevole; essa non è altro che una vittima... Ed eccola qui inerte, priva di forze, di sentimento... Oh! Claudina! Claudina! E dovrai dunque morire senza avermi dato il tuo ultimo saluto?

Ciò dicendo il povero innamorato aveva

preso la mano alla giovane, e l'andava stringendo e baciando come un forsennato. Quel delirio impetuoso scosse la malata, la quale diede un sospiro, come se si svegliasse, e aprendo quindi gli occhi, disse con voce fioca sì, ma chiara:

— Siete voi, amico mio?

— Oh, Claudina! Mi avete riconosciuto? Siete finalmente tornata in voi stessa? — sclamò Valentino con gioia.

Ma vedendo che ella cercava intorno dello sguardo, e indovinando tosto il pensiero materno, corse a prendere la bambina, che depose nelle sue braccia.

La vista della figlia richiamò affatto in sè la povera madre. Avresti detto che il calore naturale della bambina fosse passato insieme ai baci e alle carezze nelle sposate fibre della morente e ne avesse galvanizzata quella vitalità che andava sfuggendo.

D'un tratto però ella proruppe in uno scoppio di pianto.

Se prima l'orgoglio della madre, di avere dato la vita alla propria creatura, colmava di gioja la giovane, ora il pensiero di doverla abbandonare e lasciar sola nel mondo le schiantava il cuore.

Valentino comprese quelle lagrime, come aveva compreso il giubilo, il perchè, chinatosi verso la malata e additandole la bam-

bina, disse con accento di dolce rimprovero:

— Ed io non vi sono dunque?

— Voi!... E vorreste?... Dopo quel che è successo?

— Non è figlia vostra?... Non vi ho io detto che il mio amore era disinteressato, che il mio bene, la mia felicità erano riposte nella felicità e nel bene vostro?

— Oh! amico mio! — disse Claudina commossa per riconoscenza — voi siete veramente un nobile cuore, ed io crederei di farvi oltraggio rifiutando la generosa vostra profferta. Per cui accetto, ringraziandovene dal profondo dell'anima.

— Alla buon'ora! Pensiamo a vostra figlia adesso.

— Ma prima io vi debbo delle spiegazioni.

Valentino fece un gesto, come se dicesse: — A più tardi; — ma Claudina aggiunse con un angelico sorriso:

— No, amico mio, non c'è tempo da perdere.... Ben io lo sento, i miei momenti sono contati, e forse Dio me li concede appunto perchè io possa mettere ordine alle cose mie.... Profittiamone.... io ho bisogno della vostra assoluzione, e di quella di mia figlia; assoluzione che non ho demeritata, credetelo. Se vi fu errore, non

vi fu colpa. Voglio perciò che voi e mia figlia conserviate sempre in istima la mia memoria.

Qui Claudina pregò il giovine di aprire il cassettone e di prendervi un pacchetto di lettere che vi avrebbe trovato.

Valentino ubbedì, e indi fece per consegnare il pacchetto alla malata.

— No, queste le terrete voi e le mostrerete a mia figlia quando crederete conveniente... Sono di lui. In esse è tutta la storia del nostro amore, storia semplice, onesta, e che pur ebbe risultati sì tristi... Ci amavamo da ragazzi. Innocenzo era un povero trovatello, che lavorava da fattorino presso un commerciante di telerie vicino alla nostra abitazione. Scherzando, come si fa tra ragazzi, ci promettemmo di sposarci, quando fossimo divenuti grandi; ma egli fu mandato a Napoli dal suo principale presso una fabbrica di colà; il che ci separò... Non ci rivedemmo più che poco tempo fa. Innocenzo era diventato commesso viaggiatore di varie case, e dovendo passare per Milano, chiese conto di me e venne a trovarmi. Il poveretto non s'era scordato delle nostre grandi promesse da fanciulli e mi disse che, se io vi consentiva del pari, egli era pronto a mantenerle. Ed io che, nell'isolamento in cui mi trovavo aveva

sempre conservato per lui un vivo ricordo d'affetto, accettai con trasporto. Solamente dovendo ripartire subito, e continuare il suo viaggio per conto de' suoi committenti, mi promise che, appena dato passo agli affari di cui era incaricato, sarebbe ritornato a sposarmi.... Che volete? Ci rivedevamo dopo tanti anni, e dovevamo separarci ancora per qualche tempo... e nel bacio dell' ultimo saluto ci dimenticammo di tutto, tranne che del nostro amore...

Qui Claudina mandò un sospiro, che, quantunque fievole, aveva ancora tutta la vibrazione d'una corda melodica. Quindi riprese:

— Ma io sapeva d'avere affidato il mio onore a un uomo onesto. Infatti non appena gli scrissi della mia nuova situazione, egli mi rispose tosto che stassi tranquilla, ch'egli avrebbe affrettata la sua venuta qui per soddisfare il suo dovere. Sventuratamente le commissioni ch'ei doveva disimpegnare in Inghilterra, in Francia e in Olanda non lo lasciarono libero che ora. Ieri finalmente ricevetti un' ultima sua, la quale mi annunziava il suo arrivo.

— Era dunque lui che aspettavate quando mi siete venuta incontro?... com' era a lui solo che volgevasi il vostro pensiero durante i nostri colloqui? — non potè trattenersi dall'osservare il povero Valentino.

— Io non sapevo... non potevo indovinare... la stessa preoccupazione del mio amore m'impediva di farmi accorta del vostro....

— È vero. Fu una illusione... come tante altre — mormorò Valentino con rassegnata amarezza — Ma in tal caso, perchè non aprirvi a me, perchè non affidarvi alla mia amicizia?...

— Innocenzo, al quale avevo scritto del nostro incontro e del motivo che mi spingeva ad accettare la vostra amicizia, nel mentre mi autorizzava a lasciarmi da voi frequentare, conoscendovi già esso pure per uomo d'onore, mi raccomandava però caldamente il silenzio sui nostri segreti impegni.. Al suo arrivo egli vi avrebbe stretta la mano, ringraziandovi dei servigi resi alla sua sposa.

— Fu tutto una fatalità, lo veggo! — sclamò Valentino, battendosi la fronte colla palma.

Claudina con quella poca forza che le rimaneva, alzò il braccio e stese la mano al giovine, dicendogli:

— Mi perdonate voi?

— Perdonarvi? — rispose Valentino — ve lo ripeto, Claudina, io v'ho amata più per voi che per me. Io non posso già perdonarvi la vostra sventura...

Claudina lo ringraziò d'uno sguardo che penetrò nel fondo dell'anima al giovine. La donna ha il cuore così dovizioso, che trova sempre un palpito riposto per quegli cui non può donarli tutti.

— Ma non istà a me compensarvi — riprese la moribonda, le cui forze già si affievolite parvero volerla abbandonare del tutto. E segnando del dito la bambina che giaceva sul letto al suo fianco: — Ecco quella che pagherà i miei debiti. Prendetela, amico mio. Non vi domando che cosa ne farete. Nelle vostre mani so ch' essa non potrà che diventare una buona e onesta donna... Non vi dico che cosa essa sarà per voi.... Dio è buono, e farà Lui.... Sì, amico mio, sono le ultime parole della morente: è la figlia che salderà i debiti della madre, è lei che vi compenserà di tutto quello che non ho potuto darvi io stessa...

Ciò dicendo impresse un ultimo bacio sulle gote all' angioletto che Valentino le porgeva, e come se veramente ella avesse fatto trapassare in quell'l'ultimo soffio l'anima sua nella bambina, lasciò cadere pesantemente le palpebre e rimase inerte...

Valentino diè un grido. Abbenchè preparato, non poteva resistere all'angoscia dell'evidenza terribile del triste fatto compiuto.

Accorsero le donne e s' inginocchiarono intorno al letto della morta, pregando.

Valentino, come briaco, si portò al balconcino, appoggiando le guancie ardenti alla cornice dei convolvoli, a respirare un poco, a prendervi un po'di refrigerio, chè soffocava.

Spuntava l' alba.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

I.

Un paradiso terrestre.

Ed ora facciamo un salto di diciassette anni e portiamoci nel 1860.

Anche la scena si trasporta da Milano sul lago di Como, a qualche miglio dalla città, sopra uno di quegli ameni lidi che si distendono come un collare di perle, gaj e pittoreschi di ville e di giardini lungo tutto il lago.

E faremo sosta appunto in uno di quei casini incantevoli.

Sta tranquillo, lettore, io non mi fermerò a descrivertene i tegoli e gli arbusti, ma ne raccoglierò l'insieme in uno schizzo.

Immáginati una palazzina situata nel mezzo di un giardino; la palazzina, graziosa, elegante di disegno e di tinte, sembra una civettuola che sciorini i suoi vezzi agli

ammiratori: il giardino protende i suoi boschetti e i suoi tappeti infiorati fino al lago, nel quale va a specchiarsi.

Siamo in aprile, di mattino, tempo in cui il sole è più roseo, l'aria più imbalsamata, le ombre più lunghe e trasparenti; lo sfondo insomma di un idilio.

Nè vi manca la ninfa.

Seduta sotto un boschetto di magnolie che s' apre verso il lago e lascia correr l'occhio sul panorama di prospetto, sta una fanciulla con un libro in mano.

La fanciulla è una di quelle poetiche figure di donna, che, al pari degli esseri fantastici, sembra composta d' aria e di luce, cotanto il corpo n' è leggiero e splendido l'aspetto.

Si direbbe che, a guisa di un fiore sul cespuglio, ella si mova a grado dello zeffiro che spira, più che per impulso proprio, e che dagli occhi trasparenti e dal candore delle carnagioni emanino raggi luminosi; persino il libro ch' ella tiene sembra pesarle come un oggetto troppo materiale per una mano sì delicata.

In una parola, essa appartiene a quelle nature eminentemente elette e squisite, in cui lo spirito sembra assorbire la materia e dominare da sovrano.

È smilza, slanciata delle membra, priva

d'incarnato le guancie, i capelli nerissimi, gli occhi grandissimi e languidi, le labbra fatte pel sorriso. Non può avere più di diciassette anni.

Il lettore l'ha riconosciuta senza dubbio; essa è la figliuola di Claudina, un' eco, un riflesso di aspetto, di voce, di modi e di espressione della povera operaja, ma più fresca, più vivace; un rimpasto vergine della prima, una riproduzione dell' originale senza gli intacchi della sventura e del dolore.

La fisonomia della fanciulla era completa d'espressione nel momento in cui la presento al lettore. Il volume che stava leggendo pareva interessarla assai, e le si vedeva, come già un tempo alla povera sua madre, dispiegarsele sul volto tutte le varie sensazioni che in lei produceva quella lettura.

Di tanto in tanto però deponeva il libro sulle ginocchia per dare un'occhiata giù al lago o tendere l'orecchio verso la strada, come di chi sia in aspettazione di qualcheduno che desideri di vedere e che non arriva mai. E non vedendo, nè udendo nulla, dava in movimenti d' impazienza, che denunziavano dispiacere e insieme dispetto, poichè mentre il suo piedino fremeva sul terreno, i suoi occhi mandavano una lagrimuccia.

— Male! male, Claudina, figliuola mia! — disse una voce dal timbro fresco e sonoro e che sentiva nel rimprovero una grande amorevolezza — Ancora le vostre impazienze! Ancora i vostri affanni! Ma, ma!... siete incorreggibile!...

— Sei tu, Menica? — fece la giovinetta, volgendosi a una contadina di mezza età, ancor soda e belloccia e che spirava la salute e la pace da tutti i pori. — Ma vedi bene che il papà non viene ancora! Il battello a vapore è già passato, e Paolino doveva trovarsi pronto alla stazione colla carrozza... Sono due ore che ve l'abbiamo mandato!... Perchè tarda tanto?... Che si sia fermato ancora in Milano?... purchè non gli sia accaduto qualche sinistro!...

— Peggio che andar di notte! — le diede di nuovo sulla voce la Menica — Come se non si potesse tardare un poco senza andare a immaginarsi disgrazie!... Oibò! oibò! Sapete pure le occupazioni che ha il padrone laggiù!... le sue stampe, i suoi libri, che so io! tutte quelle istorie che scrive.

— Capisco, ma egli ci va troppo di frequente e vi si ferma troppo a lungo, e dovrebbe avere riguardo anche a sua figlia, che lascia qui in tanta angustia.

— Siete voi che vi mettete in pena per cose da nulla. Ma già, è il vostro carattere... o piuttosto — aggiunse la buona contadina come parlando a sè stessa — sono le conseguenze della vostra nascita.

Claudina trasalì.

— È vero, — disse quindi con qualche amarezza — la mia vita è costata quella della mia povera madre.... Tu eri presente?...

— Cioè, io non fui presente alla sua morte, poichè non venni chiamata che il giorno appresso per pigliarvi a balia, quando la poverina era già passata... Jesus per lei!... E se l'aveste veduta com' era bella anche così morta!... Con quei suoi capelli neri, con quegli occhioni, che parea guardassero ancora traverso le palpebre... La non faceva mica paura niente affatto, sapete!... E pensare che la è morta tanto in fretta, che non si ebbe neanche il tempo di...

— Il tempo di far che?... — chiese la fanciulla vivamente.

— Eh!... di pensare a tutto, di disporre... è naturale... — rispose la comare, che s'accorse d'aver lasciato correre la sua lingua un po' più di quel che bisognava — Che volete si pensasse ad altro?...

Il piede della fanciulla battè di nuovo dispettosamente sulla sabbia.

— Ed io non potrò dunque mai saper nulla!... Anche mio padre, quando lo interrogo sui particolari della morte di mia madre, sembra schivare di rispondermi, oppure mi dà delle risposte inconcludenti... Perchè codesto mistero?... È segno che c' è sotto qualche cosa....

— Che volete ci sia sotto, santa pazienza!... Le disgrazie non son mica cose piacevoli da contare, e il padrone tacerà appunto per non attristarvi... tanto più voi che siete così sensibile... che un nonnulla vi fa subito impressione! È stata la raccomandazione che ha fatto anche a me quando mi ha presa in casa al vostro servizio: « Menica, mi disse, tu sei una buona donna, hai allattato la Claudina, le hai preso amore, e perciò io ti lascio volontieri al suo fianco. Abbine cura, e bada sopratutto di tenerla allegra... essa ne ha di bisogno per la sua quiete. » Benissimo! ed ora che cosa dirà quando vi troverà così annuvolata?... Mi sgriderà, e con ragione!... E ne prenderà forse un' altra in mia vece... Ed io dovrò lasciarvi, io che vi voglio tanto bene... come ne voglio alla mia propria figlia Biggina!...

Così dicendo la buona donna passavasi il grembiale sugli occhi.

— Via! via! cara Menica, — le disse la Claudina, gettandole un braccio al collo —

Sarò allegra, ridente, contenta... come la Biggina... e vedi — aggiunse vivamente, tendendo l'orecchio — lo sono già adesso....

— Ah! biricchina! So io perchè v' è tornato il buon umore d' un tratto, avete sentito lo scoppiettio della frusta del mio uomo Paolino...

Difatti una carrozza si avvicinò, arrestandosi al cancello del giardino.

Claudina v'era già corsa.

II.

Nel frattempo.

Era proprio desso, il nostro amico Valentino Lauri, al quale prego il lettore di fare le sue congratulazioni per la buona conservazione del proprio individuo, poichè i diciassette anni trascorsi non avevano lasciato nè una ruga sul suo volto, nè un capello bianco sulla sua testa. A quarantadue anni ei non pareva averne più di trenta, serbando tuttavia il foco dello sguardo e la freschezza del sorriso. Solamente il tempo aveva completato il suo fisico di quella rotondità di forme che, senza punto levare della grazia e della elasticità della giovinezza, vi aggiunge la pienezza della virilità. D'altra parte il dolore patito aveva improntata la sua fisonomia di una certa dignità d'espressione.

Codesto felice risultato Valentino lo doveva a tre cose: alla sua natura dapprima, schiva di stravizzi e d'eccessi d'ogni sorta,

allo stato dovizioso nel quale era entrato e che gli permetteva di procurarsi tutte le confortevolezze della vita e a quello stesso suo dolore, il quale in certo modo lo aveva preservato da altre passioni. Come i campioni della leggenda, egli era passato incolume tramezzo alle battaglie, difeso dalla sua armadura fatata.

In occasione ch'egli accompagnò la bambina presso la nutrice, al paesello di Moltrasio, piacendosi assai del luogo, vi acquistò una villa, con intenzione di stabilirvi l'abituale sua dimora.

La calma e l'amenità del sito, oltre a riposare l'anima sua angosciata, gli dava agio altresì di attendere meglio alle cure della fanciulla e ad occuparsi de' suoi lavori letterari; chè oramai poteva farlo alla barba degli editori e pubblicare per conto proprio le sue idee e le sue sensazioni.

Colà passava tutto l'anno, recandosi tratto tratto a Milano, ad accudirvi alle operazioni di stampa e di pubblicazione delle edizioni che faceva.

È inutile aggiungere che, non dovendo più lavorare per impulso altrui, nè per bisogno di vivere, le sue opere uscivano più pensate e forbite, e ben presto il suo nome si fe' posto tra le belle riputazioni letterarie; non dico per questo che ne traesse

maggior profitto pecuniario. Dio buono! Quando si pensa che gli *Adelchi* non fruttarono all' illustre loro autore che 300 lire di guadagno!...

Quanto alla piccola Claudina, non essendovi parenti che venissero a reclamarla, Valentino stimò miglior consiglio di farla passare per sua figlia legittima agli occhi del mondo ed anche a quelli della fanciulla stessa; e ciò per la di lei riputazione e la di lei quiete, in quanto che le avrebbe conciliato il pubblico rispetto, mettendo altresì al coperto la di lei suscettibilità sulla irregolarità della sua nascita.

La società del luogo aveva accettata, se non totalmente riconosciuta, la posizione di Valentino; la Claudina era sua figlia, d'un modo o dell'altro che lo fosse, e si concedeva al signor Lauri, poeta, e per conseguenza spirito originale, ciò che non si sarebbe concesso a un uomo comune, tanto più che il nuovo proprietario dava de' buoni pranzi e dei deliziosi concerti, mostrandosi affabile con tutti e rendendo servizio a molti.

Non conoscendogli alcuna relazione tenera in paese e nei dintorni, si buccinava qualche cosa sulle sue frequenti gite a Milano, alle quali, con quella carità del prossimo che distingue sopratutto la provincia, si dava una interpretazione un po' meno

letteraria e un po' più galante. Che si frugasse anche colà, potete immaginarvelo; ma nessuno riuscì mai a scoprire nè un nome, nè una indicazione. E sì che v'era taluna persona in paese alla quale avrebbe assai interessato di conoscere la verità, come diremo a suo tempo.

A siffatti chiacchierii, che giungevano all'orecchio di Valentino, egli sorrideva misteriosamente a un indirizzo ch' egli solo conosceva.

Quando dal suo gabinetto di lavoro egli volgeva l'occhio al di fuori della finestra sul delizioso panorama di monti e di lago, sul giardino sottoposto, sulla palazzina, poi lo girava intorno a sè, sugli arredi eleganti che il circondavano, egli diceva con un sospiro:

— Non è più la casa buja del Cordusio, non è più la topaja del quinto piano, non è più la distesa di tetti e di fumajuoli; eppure, ahimè! ci manca qualche cosa qui; una donna che animi, che abbellisca tutto ciò del suo sorriso. È il fiore senza il profumo, il frutto senza il sapore; è la vita senza l'amore.

C' era Claudina, è vero, il cui affetto figliale poteva in certo modo supplire alla deficienza di quello di una sposa, ma tale affetto era insufficiente pel cuore di Valen-

tino. E d'altronde Claudina non era sua figlia, e quel sentimento ch' essa gli dedicava parevagli quasi carpito al cuore della fanciulla, e che perciò dal canto suo fosse un inganno quello paterno di cui la ricambiava.

Di tal modo scorse l'esistenza del nostro amico nel frattempo di que' diciassette anni. Se non era più il dolore, non era ancora la felicità. L'avrebb'egli raggiunta, e in che modo?

III.

I primi sintomi.

Poco appresso Valentino e Claudina stavano riuniti nel kiosko del giardino, ov'era imbandita una refezione. Valentino sedeva alla mensa, e la Claudina, accanto a lui, l'andava servendo di tutto quel che occorreva, porgendogli i piatti, versandogli da bere, mutandogli le posate, e tutto ciò con quel garbo di che la donna sa condire anche le operazioni più subalterne e volgari.

E frattanto andava intrattenendo il commensale di quel cicaleccio vibrato e argentino, proprio delle voci giovanili, e che nelle femmine specialmente ha tutto il gorgheggio dell'usignuolo.

Eran del resto inezie e nonnulla, cui essa dava tutta l'importanza di cose serie: il sogno che aveva fatto nella notte precedente, i fiori ch' erano sbocciati in quella mattina, i suoi uccelletti che s' erano data

una fiera battaglia nella uccelliera, insomma quei grandi piccoli avvenimenti di che si compone l'esistenza di una giovinetta della classe privilegiata. Più tardi, quando elleno diventano spose, sono le visite, gli abiti, i divertimenti e i pettegolezzi delle sale che vi sostituiscono.

Valentino la lasciava fare, tenendo dietro ai movimenti della fanciulla, porgendo orecchio alla musica della sua voce, senza però manifestare tutto il piacere che ne provava, anzi mantenendosi in una certa contegnosità.

Claudina alla fine ne fu punta. Il perchè, atteggiatasi a severità essa pure, disse:

— A proposito, signore, noi abbiamo dei conti da regolare insieme.

— A vostro carico, signorina?

— No, al vostro.

— In tal caso fuori la lista, ch' io li saldi. Sai che io non amo tener debiti.... colle donne specialmente...

— Tanto meglio! chè del resto io non sarei disposta a perdonarveli.

— Di che si tratta?

— Anzitutto le pare giusto, signor mio, di rimanere lontano da sua figlia più di quanto aveva promesso?

— Hai ragione; ma ho avuto molto da fare alla tipografia per la pubblicazione del mio nuovo libro.

— Quei benedetti libri! Se non fosse che ti fanno onore, io sarei quasi tentata di andare in collera co' tuoi libri!... Orbene, se hai dovuto stare assente sì a lungo, tanto più dovevi essere contento di rivedermi.. e invece, quando ti venni incontro, non mi hai quasi abbracciata, baciandomi sulla fronte come ho veduto fare ai *padri nobili* delle commedie....

— Non mi pare che io . . . e d'altronde non siete più una ragazzina da bacicchiare ad ogni istante...

— Ed ecco un altro torto! Adesso mi dai del voi!... *Siete!*...

— Dio buono! bisogna pur conservare una certa gravità... un padre...

— Ma tu non sei soltanto un padre per me, tu sei un fratello, un amico... ed io pretendo che tu mi ami per tutte e tre queste qualità insieme, hai inteso?... Perchè io ho bisogno che tu mi voglia bene, tanto bene, tutto il tuo bene... e quando non ti vedo, quando non odo la tua voce, mi pare di essere isolata, abbandonata, e la malinconia, il malumore mi prendono tosto. Con te invece tutto ritorna ridente, animato. Ne vuoi una prova? Sai tu di chi mi occupavo anche poco fa prima del tuo arrivo? Di te soltanto. Ecco là un tuo libro che io stava leggendo. È cosa tua, che ti

appartiene, che appartiene alla tua mente, al tuo cuore, e leggendolo mi pareva fossi tu stesso che mi parlassi in luogo suo, e che quelle espressioni gentili e affettuose che fai dire a' tuoi personaggi fossero a me indirizzate... al punto che io ti rispondevo come se veramente tu fossi presente.... E così io mi sentiva contenta, felice... Vedi un po' se hai torto di darmi del voi, di baciarmi in fronte, di allontanarti da me?... Animo! su! saldi i debiti, signore, e coi rispettivi interessi, e faccia ammenda onorevole de' suoi mancamenti!

Ciò detto la fanciulla, con quella audacia propria della ingenuità e della innocenza accostò il suo volto a quello di Valentino.

Come resistere a tanta grazia, a tanto vezzo? Valentino dovette pur rassegnarsi alla piacevole ammenda e pagare il suo triplice bacio di padre, di fratello e d'amico sulle rosee labbra alla cara fanciulla.

Cosa strana però, d'un tratto questa rimase come colpita da una sensazione tra grata e penosa.

— La vede? — susurrò la Menica all'orecchio del padrone, intanto che sparecchiava — Eccola ricaduta ne' suoi lunari.

Valentino scrutò con inquietudine in volto alla fanciulla, poi le chiese che cosa si sentisse.

— Non so; — ella rispose — è una cosa singolare che mi accade da qualche tempo e che non arrivo a spiegare. Vedi qua, mi vien da piangere... e contuttociò provo una specie d'ebbrezza dentro di me...

— Non mi ero ingannato. — Mormorò Valentino a sè stesso — È il sole e la pioggia che preparano la primavera; è il cuore che germoglia... E per chi poi?...

A questo punto un incidente abbastanza comico nella forma, quantunque potesse riuscire a uno spiacevole risultato, venne a distrarre l'attenzione de' nostri personaggi.

Vediamo che fosse.

IV.

Una pesca umana.

Al disotto del kiosko era la piccola darsena, alla quale si scendeva per una scaletta, il cui alto parapetto ne nascondeva l' entrata a quelli che si trovassero nel giardino.

Proprio da quella parte s'intese un tonfo, come di un corpo pesante che rovinasse nell'acqua, e insieme al tonfo un grido che si procurava di soffocare e che, se avesse avuto tutto il suo sfogo, doveva essere sgangherato.

Accorsi i nostri personaggi, trovarono uno spettacolo che fece su di loro una diversa sensazione.

Valentino crollò il capo, come dicesse: — Ragazzaccio! — La Menica levò le braccia, sclamando: — Jesus Maria! — Claudina diede in una risata.

Un gran fanciullone di vent' anni circa, biondo come un tirolese, bianco e roseo

come una mela, con due braccia e due gambe sterminate, si dibatteva nell'acqua, alle prese con un battello, il quale ostinavasi a pigliare il largo verso il lago.

Ed era bello il vedere gli sforzi che faceva il poveraccio per aggrapparsi alla barca, la quale, cedendo al peso, minacciava ad ogni tratto di rovesciarsegli in capo, mentre lo spavento e la vergogna gli facevano gli occhi arrovellati e rabbaruffato il volto.

Valentino discese tosto e, afferrato un remo, lo tese al giovine, il quale vi si attaccò, abbandonando l'ingrato battello; e così, come un pesce all'amo, venne rimorchiato allo scalo.

Valentino allora invitò il giovine a salire, ma questi vedendo Claudina che dall'alto della scala continuava a ridere, non si mosse.

— Credo bene che non vorrete rimanere in quello stato, signor Giacomino? — insistè Valentino — Venite di sopra, che vi darò da mutarvi gli abiti.

Il giovane titubò ancora. Pareva ch' egli avesse dei motivi particolari per andarsene, ma Valentino, il quale aveva egli pure le sue ragioni perchè il giovine restasse, lo prese pel braccio, aggiungendo in tuono polito sì, ma reciso:

— E d'altronde io non lo permetterei.

Non era più convenevole l'opporsi. Giacomino pertanto chinò la testa al destino, e salì la scala della darsena, come un condannato quella del patibolo.

Il supplizio infatti lo aspettava al sommo, ove al suo accostarsi, l'ilarità della fanciulla scoppiò di nuovo e più forte di prima.

Per poco il poveraccio non si ricacciò da sè stesso nell'acqua dond'era sì miracolosamente uscito, per nascondervi la propria onta.

E davvero che se il signor Giacomino era delizioso a vedersi nell'acqua, non lo era meno all'aria aperta, grondante come un sudario, impacciato, mortificato.

Valentino n'ebbe pietà. Dando un'occhiata alla crudele fanciulla, affrettò il giovine a seguirlo.

Questi, cui non pareva vero di potersi sottrarre a quella tortura, fece una voltata sui tacchi con sì mala grazia, che mandò spruzzi intorno a sè come da un annaffiatojo.

— Per amor del cielo! badate, signor Giacomino! — disse la fanciulla, facendo indietro le vesti con affettato spavento — voi ci inondate tutti!

Era il colpo di grazia. Giacomino, senza manco aspettare il suo ospite, prese la corsa

verso il palazzino, gettandosi dentro la prima porta che gli capitò dinanzi.

L' ilarità di Claudina non ebbe più limiti, e suo malgrado lo stesso Valentino non potè trattenere le risa.

— Credilo, papà mio, — diss'ella con accento di comica gravità — ieri ho visto il barbone del capitano che usciva dell' acqua con maggior disinvoltura del signor Giacomino...

— Va, pazzerella! Non c'è proprio modo di tenerti a segno così nel riso come nel pianto, — disse Valentino sorridendo — Ma ora — aggiunse fra sè — voglio sapere come quel signorino si trovasse qui, in casa mia, in quella situazione equivoca.

E lasciando la fanciulla, andò a raggiungere il giovine nella palazzina.

V.

Redde rationem.

Chi era anzitutto Giacomino?

Giacomo Cardoni, che tutti chiamavano pel signor Giacomino, era un giovinzone di ventidue anni, biondo, bianco e rosso, con braccia e gambe sterminate e, come avete constatato altresì, di modi così disinvolti da mettere in seria apprensione coloro che avevano l'imprudenza di accostarlo.

Eccessivamente timido quando si trovava in cospetto de' suoi simili, e nonostante d'una certa audacia quando era fuori dell' altrui soggezione, egli incappava spesso in difficili posizioni, da cui non sapeva cavarsela che con sufficiente ridicolo. Affrettiamoci a soggiungere, che codesto corpo eteroclito rinchiudeva un animo eccellente e dilicato.

Uno zio ricchissimo, il signor Trenti, nobile e rispettabile vecchio, che non aveva più famiglia, prese ad amare e proteggere

il giovine, ed ora questi usciva dell'Università di Pavia laureato dottore in legge e con tutte le probabilità di una lucrosa carriera.

Di presente esso trovavasi presso lo zio, in un casino che questi possedeva nelle vicinanze di Torno ed ove il vecchio soggiornava la maggior parte dell'anno.

Valentino mise a disposizione del giovine la propria guardaroba, e quando se lo vide ricomparire dinanzi, poco mancò non imitasse il cattivo esempio della Claudina e non prorompesse del pari in una risata.

La metamorfosi d'acconciatura non aveva giovato gran fatto alla figura dell'avvocatino. Essendo egli più sottile e più lungo di Valentino, ballava dentro ne' panni di questi, mentre le braccia e le gambe uscivano spaventosamente dalle maniche e dai pantaloni. Avresti detto ch' egli avesse l'intenzione di scappar fuori de' propri abiti.

Il giovine cominciò a profondersi in iscuse e ringraziamenti, e quindi, ad imitazione del padre Adamo, dopo il peccato, non vedendo l'ora di andare a nascondere altrove la propria vergogna, disse:

— Ed ora mi permetta che le levi il disturbo....

E si volse per andarsene.

— Un momento, di grazia, giovinotto mio! — disse Valentino, arrestandolo dallo sguardo — Spero bene che il signore non vorrà partire senza prima avermi dato spiegazione dell'occorso. In che modo vi trovavate voi là sotto, nella mia darsena?

E questa domanda Valentino la fece con quel tuono che, senza escludere la civiltà della forma, in sostanza accenna a un *redde rationem.*

Giacomino si fè di porpora, e stavolta le sue gambe e le sue braccia parvero volessero ritirarsi e scomparire affatto entro i panni.

Dopo la tortura fisica, veniva la tortura morale.

— Ma... non so... non saprei.... — balbettò il meschino — ero venuto così... a diporto... a pigliare un po' d'aria...

— A pigliar aria in una darsena!...

— Cioè... no... era mia intenzione di farle una visita.... a lei, signore.... ma il piede mi ha scivolato...

— E siete caduto nell'acqua?...

— Pur troppo!...

— Me ne duole per voi... Ma la colpa è vostra... Dovevate farvi annunziare alla porta, come tutti gli altri nostri amici... per poter ricevervi degnamente.

La puntata era acuta e diretta, e Giacomino ne sentì lo spasimo come se l'a-

vesse ricevuta materialmente, tanto più sapendo di essersela meritata. Però, abbenchè timido, egli era giovine d'onore, e all'occasione sapeva vincersi e fare il suo dovere. Il perchè, gettando via ogni titubanza, disse:

— Orbene, sì, a che infingersi più oltre? Non lo potrei per rispetto a lei e a me stesso; d'altra parte le mie intenzioni sono oneste, e se ho forse violato un po' le convenienze, fu solo perchè mi lusingava che quelle intenzioni non sarebbro state male accolte...

— Alla buon' ora! questo si chiama parlare da bravo giovine, come lo siete, signor Giacomino. Via! dite la verità, che del resto io ho già indovinata...

— Lei? — sclamò il giovine con la più ingenua sorpresa.

— Volete che ve lo provi?

— Dica... dica pure... — fece ancora l'avvocatino con incredulità.

— E sia! — disse Valentino — Voi non avevate altrimenti intenzione di farci una visita, signor Giacomino, sibbene di vedere una persona che, a quanto pare, vi interessa assai. Avete perciò preso una barca e siete venuto a ronzare nelle acque del mio giardino, ove sapevate che quella persona doveva probabilmente trovarvisi. Ella v'era

infatti, e allora spingeste la barca entro la darsena, scendeste pian piano e vi appostaste dietro il parapetto della scala, di dove potevate contemplare a vostra bell'agio la persona in discorso, senza essere veduto da alcuno. Solamente pare che vi siate mal collocato nel vostro nascondiglio e che il piede v'abbia sdrucciolato...

— No, è stato un calabrone che mi punse a un orecchio e mi fece perdere l'equilibrio.... — rettificò l'ingenuo ragazzo, meravigliato della profonda penetrazione del suo interlocutore.

— Orbene, accetto la variante del calabrone... — disse Valentino con flemma — il resto non corre identico e preciso?

— Come s'ella mi avesse tenuto dietro!... Ma come ha fatto?...

— Il come non importa spiegarlo; ciò che importa di sapere al presente è il nome di quella persona che era lo scopo della vostra contemplazione, e questo, signor Giacomino, — aggiunse Lauri con dignità cerimoniosa — aspetto che me lo diciate voi stesso.

— Ah! sì, signore!... si tratta di lei... di sua figlia.... della signora Claudina, che amo... e che desidererei... che ambirei... che vorrei aver l'onore di fare mia sposa...

E dicendo queste parole colla emozione

d'un cuore sincero, piegò alquanto le ginocchia, quasi avesse l'intenzione di buttarsi ai piedi di Valentino, come fanno gli amorosi da teatro.

— Voi dunque amate Claudina, signore?... — riprese Valentino dopo qualche pausa.

— Ne ho già parlato anche a mio zio...

— Il signor Trenti... infatti egli me ne ha toccato qualche motto... dimostrandosi non affatto alieno dal dare il suo assenso — disse Lauri freddamente — Però senza farmene domanda formale...

— Egli aspettava che io mi fossi assicurato dei sentimenti della signora Claudina. « Ingegnati di piacerle, mi disse lo zio, e se ci riesci, ti prometto che io anderò tosto a chiedere la sua mano al signor Lauri. »

— E.... ci siete riuscito?... — chiese Valentino colla stessa freddezza.

— Non lo so, perchè finora non mi si offrì l'opportunità di farle la mia dichiarazione... E d'altronde non l'avrei osato senza la di lei autorizzazione, signor Lauri.

Valentino si mise a passeggiare per la camera, come uomo che stia discutendo un partito da prendere, quindi arrestandosi in faccia al giovine, che dal canto suo rimaneva fermo al suo posto come un termine, gli disse in tuono placido, ma che sentiva tuttavia il gelo della riserva:

— Ascoltate, signor Giacomino. Voi siete un bravo giovine, avete del cuore, avete dell'ingegno e una posizione onorevole in società, e sotto questi rapporti non avrei difficoltà da parte mia a darvi in isposa Claudina; ma io non posso egualmente disporre delle sue inclinazioni; questa è cosa che interessa la sua felicità, e perciò sta a lei a pronunziare. Io mi guarderò bene dal far violenza a' suoi sentimenti: qualunque essi sieno, io li rispetterò. Alla mia volta vi dirò quello che vi disse già vostro zio: « Fatevi amare da lei, e Claudina è vostra. »

— Ah! signore! Ella mi riempie di gioia! — sclamò il giovine, le cui ginocchia minacciarono di piegarsi di nuovo — Ella dunque mi autorizza proprio a manifestare alla sua signora figlia ciò che io sento per lei?

— Sì.

— E... quando potrei?... quando crede ella...

— Anche adesso, se volete, — rispose Valentino con qualche impazienza — Guardate, essa è appunto là nella serra...

— Oh! ci corro subito!... — sclamò l'avvocatino con la stessa pressa d'un ragazzo che corra a impossessarsi di un giocatolo. Ma poi guardandosi indosso mormorò: — Oh! è impossibile... in siffatto arnese...

— Meglio in quell' arnese che in un altro! — sclamò vivamente Valentino — Così sarete più sicuro ch'ella vi ami per le vostre qualità morali più che per le attrattive esteriori.

È una lieve tinta d'ironia traspariva da codeste parole.

Giacomino non lo sentiva più; egli trottava a passo di carica verso la serra.

VI.

Goffaggine e cuore.

In pochi salti l'avvocatino ebbe raggiunta la serra, e vi entrò con tanto impeto che, per prima cosa, mandò a ruzzolare per terra una magnifica *ronduletia-grandiflora*, che sventuratamente trovavasi sul suo passaggio.

Del resto era un modo degno di lui di annunziare la sua presenza.

Claudina si volse spaventata, e ravvisando il giovine;

— Ah! siete voi? V'avevo preso per un colpo di vento!

— Scusate, signorina, — balbettò Giacomino — ma la pressa... l'ansia... la... però sono autorizzato dal vostro signor padre...

— A rovesciarmi i miei *cactus?*

— No; ma a parlarvi, a dirvi tutto...

— Avete qualche cosa da dirmi, signor Giacomino?

— Sì, e una cosa molto importante per

me... e anche per voi, signorina, se questa cosa sarà di vostro aggradimento...

— Quand' è così, sentiamo... Mi permetterete che io continui ad occuparmi de' miei fiori, n'è vero?

— Altro che!... Se credete anzi, v' ajuterò... — aggiunse con brio l'avvocatino.

— No, no, ve ne ringrazio!... Non credo che abbiate la mano più felice delle vostre gambe...

— Eppure per certi fiori sì... per un fiore sopratutto, il più vago, il più fragrante che si rinchiude attualmente nella serra....

Claudina guardò al giovine con sorpresa. Era un' audacia di galanteria strana in lui. Epperò la maliziosetta volle metterlo alla prova.

— Ammesso che vi sia un fiore siffatto, badate ch'esso non abbia delle spine... Potreste pungervici...

— La strada del paradiso è seminata di spine, e val ben la pena di pungervicisi un poco per arrivarvi — ribattè il giovine con vivacità, meravigliato egli stesso dello spirito che dimostrava.

E fatto ardito dal successo, proseguì:

— Ah! sì! quel fiore così bello, così raro, così prezioso, siete voi, signora Claudina, e il paradiso cui aspiro è il possesso del vostro cuore.

Claudina, più e più sorpresa, e non credendo ancora alle parole del giovine, cotanto la cosa le pareva stravagante, proseguì sullo stesso tuono scherzoso:

— Ma questa è una dichiarazione in tutte le forme!... e davvero non so se io debba prenderla sul serio.

— Non ho mai parlato tanto seriamente come in questa circostanza — disse il giovine esaltandosi — Sì, signora Claudina, la vostra bellezza, i vostri pregi, le vostre qualità hanno fatto una viva impressione sul mio cuore, e il più ardente de' miei voti sarebbe quello di ottenervi in isposa... Come vi dicevo, ho l'autorizzazione di vostro padre.

— Voi dunque mi amate? Mi amate davvero? — chiese ancora la fanciulla con incredulità.

E si mise a esaminare il giovine dal capo alle piante, come si guarderebbe a un logogrifo che non si capisce, non potendo persuadersi come l'amore avesse potuto penetrare in quella figura e sotto quell'acconciatura. Fu anzi tale considerazione che trattenne nella fanciulla la consueta sua ilarità. Il perchè, dopo breve tratto, chiese al giovine con una curiosità dirò quasi infantile:

— E come mi amate voi?...

— Ah! questa la è tutta una storia...— rispose il giovine — che vi conterei, se non temessi di tediarvi...

— Al contrario! Contate, contate pure. Ve l'ho domandato per questo!

E la fanciulla, pur continuando a mondare i suoi fiori, si portò dall'altra parte, onde poter vedere il giovine di faccia.

Questi cominciò:

— Fu l'anno scorso, alla festa di S. Fermo, ov' io mi recai con un amico, un pazzo di giovinotto, che trova da celiare su tutto. Mentre stavamo facendo colazione là in cima, sotto il boschetto di castani, vidi fermarsi un elegante carrozzino, nel quale stavano un signore e una giovinetta. Sceso prima il signore, porse la mano alla compagna, la quale balzò a terra colla leggerezza d'una piuma; quindi datisi braccio, si dilungarono entrambi per la sagra.

« L'aspetto di quella fanciulla mi aveva colpito di ammirazione. Essa camminava appoggiata al braccio del suo compagno così leggiera e flessibile, che pareva non posasse manco i piedi sul terreno, e il suo candido vestito, che ondeggiava a grado del vento, e il suo grazioso berretto, la cui piuma agitavasi irrequieta nell'aria, le davano il fare d'un angelo che spicchi il volo. Camminando, guardava e sorrideva al suo cavaliere

con tale espressione che pareva d'una innamorata.

« Io ne fui tutto turbato, e il cuore mi battè forte. Non saprei ben spiegare la sensazione che io provai in quel momento; mi pareva che il passaggio della cara creatura, come quello d'un astro, avesse lasciato un solco luminoso dietro di sè: il sole m' appariva più terso, l' erba su cui ella aveva posto il piede più verde, l' aria che aveva aspirato più balsamica. »

Qui Giacomino s'arrestò un momento per riprender fiato. Lo stupore di Claudina cresceva a dismisura. Mai più ella avrebbe creduto che da un esteriore così prosaico potessero uscire espressioni così poetiche. Le venne perfino il sospetto ch' egli recitasse qualche brano di romanzo imparato a memoria appositamente per la circostanza; ma ciò non accordavasi colla semplicità d'animo e diremo anche colla lealtà di carattere del giovane. E d'altra parte l'accento animato e l'occhio scintillante del parlatore attestavano chiaramente che le sue parole sgorgavano sincere e spontanee dal cuore.

È proprio della natura nostra di dare maggior pregio a una bella qualità quando la riscontriamo in chi se ne riputava meno suscettibile. Che volete? Agli occhi di Claudina la parte morale del giovine assorbiva

in quel momento la parte materiale, e perfino quello sciagurato suo abbigliamento parve raggiungere i confini naturali dell'individuo.

— Ero dunque io quella giovinetta o, secondo voi, quell'angelo?... — chiese Claudina con un sorriso di compiacenza, poichè qual'è la donna, per modesta che sia, la quale non si senta un po' lusingata da un complimento? E aggiunse: — Caro signor Giacomino, attribuisco alla festività della ricorrenza là, a San Fermo, l' entusiasmo delle vostre sensazioni di quel giorno... Ma proseguite, ve ne prego, poichè m'immagino che l'avventura non si sarà limitata a quella prima apparizione dell' astro o dell'angelo. Sopratutto vi prego di parlar sempre alla terza persona, come avete fatto finora; la mia modestia sarà così più al coperto.

— Quel mio amico burlone col quale banchettavo, — riprese Giacomino — s'accorse della impressione in me prodotta dalla giovinetta.

« — Conosci tu quei signori? — mi chiese.

« — Li conosceresti tu?...

« — Sì.

« — Chi sono?

« — I coniugi Lauri, per servirti — rispose egli colla maggior franchezza.

« — Che? Quella fanciulla sarebbe già maritata?

« — A suo marito, certo!

« — E suo marito dunque...

« — È quel signore che l'accompagna, naturalmente. Sei arrivato tardi, amico mio.

« Ciò che io provai a quella notizia non saprei ben dirlo. Fu un tuffo nel sangue, un urto al cuore.

« — È impossibile! — sclamai — Ti hanno tratto in errore, o sei tu stesso che vuoi prenderti giuoco di me... Quell'uomo non può essere suo marito...

« — E perchè non può esserlo?

« — Perchè... perchè... Sarà piuttosto suo fratello...

« — Buono! Come se una sorella potesse comportarsi a quel modo con un fratello! Non hai veduto con quale dolce abbandono ella s'appoggiava al braccio del suo compagno, con quale tenerezza gli sorrideva?... È suo marito, ti ripeto, ed anche in piena luna di miele... Sei in ritardo, amico mio, sei in ritardo.

« Non volli più ascoltare quel malauguroso, e sorsi in piedi, prendendo macchinalmente la direzione tenuta dalla coppia poc'anzi scomparsa.

« Era una cosa strana; dopo quella rivelazione tutto mi pareva diventato triste,

desolato intorno a me, e mi sentiva sì infelice, come se già da lunga pezza io amassi quella fanciulla.

« Non potei continuare nel cammino, e dovetti addossarmi ad un albero. D'un tratto vidi la coppia che tornava indietro. La signora era sempre appoggiata al braccio del compagno, al quale sorrideva come prima. Stavolta colsi bene l'espressione del suo sorriso e del suo abbandono. Quello stordito dell'amico mio aveva ragione pur troppo! Non riscontravasi in essa l'affetto calmo e sereno d'una sorella, ma quello più ardente ed esaltato d'una amante. Mi prese una vertigine, ed ero lì lì per cadere, allorquando intesi la voce della signora che diceva al suo accompagnatore:

« — Com'è pittoresca una festa campestre, non è vero, papà?

« Una sonora risata echeggiò in pari tempo al mio orecchio.

« Era l'amico mio che m'aveva tenuto dietro.

« — E tu te la sei bevuta su pulitamente, semplicione che sei? — mi disse egli — È proprio un peccato a non dartele ad intendere.

« Mi sentivo troppo contento per pensare ad andare in collera.

« Quella fanciulla era ancora libera, e po-

tevo aspirarvi; e tale speranza mi compensava ad usura della disperazione passata.

— Era dunque mio padre? — disse Claudina impensierita — E voi avete creduto... e a voi pure sembrò di scorgere dal mio contegno?...

— Sotto l'influenza della falsa informazione dell' amico mio, era naturale che anch'io giudicassi falsamente dall' apparenza. Non saprei trovarvi altra ragione...

— È vero, — annuì la fanciulla col tuono di chi è contento di aver trovato una spiegazione soddisfacente a una cosa che non comprende.

— Da quel giorno vi ho sempre tenuta nel pensiero, signorina, — continuò il giovine con commozione — ma senza avere il coraggio di confessarvelo... vi amava in segreto, a distanza, di soppiatto, come ho fatto quest'oggi, dietro il parapetto del vostro giardino... ed anche in questa circostanza, se non era il caso ad astringermi, mettendomi in una posizione equivoca, della quale non mi veniva consentito di tirarmi fuori senza una leale spiegazione, anche adesso, sì, avrei fatto forza a me stesso e mi sarei taciuto.

— E perchè?

— Voi lo vedete bene, — rispose il poveretto con aria mortificata — io sono mal-

tagliato... goffo... non posso fare un passo, un gesto senza produrre qualche guasto, qualche inconveniente... il mio esteriore e i miei modi, perfino il nome che mi hanno imposto a battesimo, provocano l'ilarità universale... ed anche adesso nell' entrar qui non ho rovesciato un vaso?... e non posso garantire che io ne esca senza commettere qualche altra balordaggine...

— Voi avete del cuore, signor Giacomino, — disse Claudina commossa... — Ciò riacquista bene le qualità più brillanti dell'esteriore.

— Oh! grazie, signorina! grazie di codeste vostre buone parole!... Voi dunque non mi disdegnate?... non mi respingete?... Dio mio! e potrei forse sperare?...

— Non posso dirvi nulla per ora. Ne converrete voi medesimo; in cosa di tanta importanza è necessario ch' io mi consulti prima meco stessa... Comunque sia, abbiate per sicuro, signor Giacomino, che io mi tengo altamente onorata della vostra domanda e che mi ascriverò a fortuna se potrò darvi una risposta favorevole.

Così dicendo stese la mano, al giovine con seria dignità e deferenza rispettosa.

Giacomino si slanciò su quella mano e v'impresse un bacio che risuonò come uno sguazzo.

In quel punto s' intese la voce della Menica che chiamava la padroncina per una visita ch' era venuta, la signora Baroni.

Giacomino si congedò dalla fanciulla e, com' egli stesso aveva preveduto, rabbattè con tal violenza l' imposta della serra, che qualche lastra ne fu compromessa.

Stavolta però la Claudina non rise, come al solito, della storditaggine del giovine. Gli è che ora non pensava che alle sue buone qualità; eppoi il dialogo tenuto con essolui le aveva messo nell'animo un turbamento, di cui non sapeva darsi la spiegazione.

Giacomino, profittando della visita sopraggiunta, lasciò i suoi rispetti al padrone di casa e corse a nascondere nel suo battello la propria contentezza e il proprio abbigliamento.

Claudina s' era avviata verso il casino.

VII.

Eleganza ed egoismo.

La visita annunziata dalla Menica era la signora Baroni, una elegante donnina, che dimorava essa pure in villa a poca distanza di quella dei Lauri.

Vedova di un consigliere di governo, decorato di Somma prima del 1859 e dei duplici Santi dopo, si diceva che nè la carica, nè le onorificenze del marito avessero bastato a soddisfare alle esigenze del cuore e della gioventù della consorte.

Una bella donna non resta vedova a trent'anni impunemente, e la Baroni si sentiva in credito d'affetto e di carezze di tutto il tempo che durò il suo matrimonio. La vedovanza perciò le giunse come la scadenza d'una cambiale pagabile al suo cuore e a' suoi vezzi. E la Baroni non era donna da lasciarla insoddisfatta.

Non si trattava che di trovare un accettante. Ma la difficoltà stava nel trovarlo ac-

cettabile da parte sua. Ricca, bella e vedova d'una autorità e di due croci, non le mancavano certo aspiranti; ma ella era stata troppo ammaestrata dal suo primo matrimonio perchè non dovesse andare oculata nell'incontrarne un secondo; voleva un marito un po' meno consigliere, un po' meno crocifisso, e un po' più giovine ed entusiasta.

Essendo venuta a villeggiare in autunno sul lago, conobbe Valentino.

Bell' uomo, nel fiore della virilità, assistito da una lauta rendita, letterato distinto e poeta nell'anima per soprammercato, egli calzava meravigliosamente alle sue vedovili aspirazioni. Non aveva che un difetto solo, una figlia; ma questa era già da marito, e se ne sarebbe incaricata lei, la Baroni, per isbarazzarsene.

Fu allora che alla povera signora diedero fuori certi accessi nervosi, pe' quali i medici, tutti concordemente, le consigliarono l'aria elastica del lago, e precisamente del lago di Como, come l' unico rimedio che potesse guarirla.

Dietro tale igienica ordinazione, ella prese in affitto una villa nelle vicinanze di Moltrasio, ove passava pressochè tutta la stagione estiva.

E anche adesso ve la troviamo, in con-

seguenza appunto di una forte recrudescenza d' eccitazione del suo povero sistema nervoso, cagionata dalle veglie del carnevale.

Eppoi la Baroni s'era presa di sì forte simpatia per la Claudina, che non poteva starne lontana! Essa la chiamava il suo *angelo*, la sua *gioia*, il suo *cuore*, e la voleva sempre con sè a passeggiare, e le portava sempre qualche regaluccio, e la colmava di carezze che non rifinivano più.

Valentino ben s'accorgeva della strategia della vedovella, ma o si tenesse sicuro del fatto suo, o avesse qualche altro motivo particolare per agire di tal modo, è certo ch'egli non mostravasi insensibile alle di lei premure, e talvolta persino fece qualche rimostranza alla Claudina perchè questa non accogliesse con bastante espansione le carezze della vicina.

Ma la fanciulla, senza poter rendersi ragione del perchè, provava una decisa ripulsione per colei, nè per isforzi che facesse ella stessa, non riusciva a superare la sua antipatia. Forse l' istinto figliale rifuggiva dal concedere a una estranea i privilegi d'una madre, e, peggio ancora, che avesse a dividerli col proprio padre.

E così succede di siffatte nature squisitamente temprate; esse sono esclusive nelle loro affezioni, e, come la vecchia aristocrazia del

sangue, non ammettono *mezze-alleanze* nel loro cuore.

Tanto più poi riusciva ora sgradevole alla fanciulla la visita della Baroni, come quella che veniva a scompigliare le sue nuove riflessioni.

Perciò fu ben a rilento ch' essa mosse verso il casino, e anche quando vi fu giunta, si trattenne al di fuori, non sapendo decidersi ad entrare. Dalle finestre del salotto che rispondevano al giardino la fanciulla udiva la voce della Baroni, che conversava con Valentino. E quella voce le faceva l' effetto del sibilo d'un serpente che la tenesse inchiodata là, al suo posto. Il tenore della conversazione poi era tale che attrasse tutta l'attenzione e l'interesse della fanciulla.

La Baroni stava tessendo l'elogio di Claudina, esordio con cui apriva e chiudeva tutte le sue visite.

— Quanto siete fortunato di possedere una simile figlia, signor Lauri! Mio marito, pover' uomo! non me ne ha dato, ed io ne avrei tanto desiderato!... Ah! credetelo, mio caro amico, è questa una lacuna nel mio cuore che mi rende ben desolata!... Ed è per ciò che mi sono tanto affezionata alla vostra Claudina, che merita tanto di essere amata, quell' angelo, quella gioia, quel tesoro di fanciulla!... tanto più ch' essa, po-

veretta! ha perduto sua madre ed abbisogna d'affezione, di carezze... A proposito, amico mio, — e qui la voce della vedova si inflettè a una intonazione di dolcezza insinuante — e perchè non pensate a dargliene una?

— Una matrigna, mia cara signora, — rispose Valentino, che stava in guardia — non può essere una madre.

— Avete torto. Vi sono ancora, siatene certo, dei cuori disinteressati, delle anime espansive, che saprebbero elevare la loro affezione a livello di un vero sentimento materno, — incalzò la vedova.

E Valentino, sempre deviando:

— Ammesso che codesta eccezione esista, dove trovarla?

— Cercate... — rispose la vedova con vezzo — forse ella vi sta più vicino di quello che pensiate...

La botta era portata. Valentino fu pronto alla parata.

— Voglio crederlo, signora, — diss' egli con polita cortesia — ma in questo caso, sarei io che ricuserei di profittarne. Non vorrei procurarmi il rimorso di avere imposto a questa donna il sacrificio de' suoi sentimenti a pro' di mia figlia, mentre poteva rivolgerli a un più dolce e meno negativo risultato.

— Ammiro i vostri scrupoli e la vostra

delicatezza... — fece la Baroni co' denti stretti — essi fanno l'elogio del vostro animo generoso.

Ma non era che un primo assalto; ella passò a un secondo.

— Ora che mi sovviene, guardate un po' qui.

— Oh! oh! la vostra fotografia!

— L'ho fatta fare espressamente... non ne avevo più.... Prendete questa.

— Per me?

— Per la Claudina. Io posseggo la sua, che le ho chiesto. Il mio ritratto non lo do agli amici che in ricambio del loro.

— Mi duole di non avere più nessuna copia del mio per poter avere il diritto di chiedervi il vostro...

— Che vorreste farne voi del mio ritratto?

— Quello che si fa del ritratto degli amici che ci son cari; lo porrei...

— Sul vostro cuore forse?...

— Non oserei tanto... tutt'al più mi prenderei la libertà di metterlo nel mio album.

Qui si udirono i piedini della bella vedova fremere sul pavimento.

— Grazie della destinazione — diss'ella — ciò prova il vostro rispetto...

Bisognava stringere più dappresso l'avversario.

— E così, trovate che mi assomigli?... Non vi pare che gli occhi sieno riusciti un po' oscuri?...

— È colpa della macchina. Le vostre lunghe ciglia, che stanno sì bene sul vostro volto, sulla fotografia vi velano il fuoco degli occhi, per l'effetto delle ombre.

— Complimentoso!... E i sopraccigli non vi sembrano troppo marcati?

— Folti come sono, non possono riuscire diversamente? I vostri non sono sopraccigli, madama, sono archi di trionfo...

— Adulatore!... Sentiamo un po' ora che cosa saprete dire della bocca?

— Dico che avete fatto bene a sorridere intanto che vi ritraevano; così si mostrano i vostri be' denti... come adesso... lo si direbbe un astuccio di corallo ricolmo di perle...

— Siete un caro impertinente, amico mio!... Ma la mano, oh! di quella poi sono malcontenta.

— Adesso n'ha colpa il fotografo, che ve l'ha collocata troppo innanzi, e naturalmente essa ha prese proporzioni più grandi. La vostra è molto più piccola. Ecco qua, in parola d'onore, mi pare di stringere quella di un bambino...

Lo schermaggio si faceva più investente. Valentino era scoperto. L'avversaria si ritrasse, per lanciare il colpo.

— Ma sapete, caro Valentino, — diss'ella con tenero abbandono — che se entrasse qualcuno in questo momento e ci vedesse così soli in questa camera, seduti sul canapè, l'uno accanto all'altro, le mani strette nelle mani, basterebbe perchè io ne rimanessi compromessa?

— Non c'è questo pericolo.

— Che entri qualcuno?

— No, che ne restiate compromessa.

— Perchè?

— Perchè codesto qualcuno non potrebbe vedere in tutto ciò che quello che è realmente, vale a dire una semplice dimostrazione di galanteria amichevole, null'altro... Tali, ve lo assicuro, sono le mie intenzioni.

Stavolta Valentino non solo aveva parato, ma ripostato e colpito.

L'amor proprio della delusa combattente dovette sprizzar sangue.

Ma non volle ancora darsi per vinta. Le donne sono tenaci nelle loro battaglie, specialmente quando è messa in gioco la loro vanità. La Baroni cambiò tattica. Veduto riuscir vano l'attacco, si appigliò alla difesa; da assalitrice s'atteggiò a vittima.

— Sono persuasissima delle vostre intenzioni, signor Lauri, e non ho certo la pretesa di supporvene di più interessate a mio riguardo, ma non pensate, o si-

gnore, che una donna nella mia situazione potrebbe dare alle vostre dimostrazioni una interpretazione un po' più seria di quella d'una semplice galanteria?... Una donna, lo sapete bene voi che conoscete il cuore umano, non ha sempre la sicurezza del proprio giudizio, e talvolta — aggiunse la bella sirena con un sospiro — il suo cuore non ha la forza di appellarvisi...

Come vedete, l'abile schermitrice non combatteva più; essa mettevasi alla mercede della generosità del suo avversario. Era meglio che parare i suoi colpi, era un disarmarlo.

Valentino vide il tranello, alzò l'arme e salutò con cortesia.

— Quando ciò fosse, — ei rispose fermamente — deplorerei l'errore di quella donna e pur, ringraziandola dell'onore che ella vorrebbe farmi, terrei per obbligo di onest'uomo di disingannarla.

La vedova si raddrizzò tutta corrucciata.

Ella aveva tentato tutti i colpi possibili; aveva mirato al cuore del padre, all'amor proprio dell'uomo, alla generosità del cavaliere, e sempre invano. Ora gettava la propria arme, e, come Didone, dava fuoco al suo amore dispregiato.

— È dunque vero quello che m'hanno raccontato! — ella proruppe — voi amate

un'altra donna!... È inutile che me lo neghiate; se anche me lo giuraste sul vostro onore, non vi crederei: l'istinto del cuore di noi altre donne non ci inganna mai... E questa donna non è qui, è a Milano, ove voi andate a visitarla frequentemente, di nascosto, in segreto, nel più grande mistero, perchè nessuno ha potuto finora conoscere nè il suo nome, nè la sua dimora, cotanto voi ne siete geloso!... Ah! vedete? Il vostro silenzio me lo conferma ancor più. Voi non osate manco giustificarvi, nè scusarvi... Ma io non sarò più a lungo il trastullo della vostra ipocrisia, della vostra perfidia. Se ebbi per un istante la debolezza di prendere sul serio le vostre parole melate, le vostre finte premure, e ne fui lusingata, ora che vi ho strappata la maschera, ora riprendo il mio orgoglio, la mia forza e vi proclamo sleale e traditore!...

E senz'altro si partì come una furia.

— Misericordia! Che avete, Claudina? Vi vien male?...

Era la Menica, che, non vedendo comparire la fanciulla, era tornata in giardino, ed ora la trovava accasciata al muro del casino, pallida, tremante.

— Non è nulla... è un po' di sole che m'ha dato al capo... — s'affrettò a rispondere la fanciulla,

— Lasciate che chiami qualcuno... il signor padrone...

— No, no, non chiamare nessuno!... lui sopratutto!... — aggiunse la giovinetta con ispavento — non gli dir niente anzi. Sarebbe un inquietarlo senza motivo... Vado nella mia camera; un po' di riposo e passerà... No, no, non seguirmi!... non ho bisogno di nulla; non ho bisogno che di essere lasciata sola, quieta... hai capito?

Così dicendo, mosse verso l'altra parte del casino, ov'era uno speciale accesso al suo appartamento, camminando col passo di chi voglia fuggire da un fantasma, senza lasciar parere che ne abbia paura.

Valentino, ancora sorpreso della sfuriata della fiera vedova, non si accorse di nulla di quel che accadesse al di fuori.

La Menica crollò il capo, sclamando:

— Il sole... Hum!... Vedremo.

VIII.

Speranza delusa.

Per tutto il resto della giornata Claudina non uscì più dalla sua camera e non volle veder nessuno.

Alla sola Menica aveva permesso di venire di tanto in tanto a vederla, ed anche con lei mostravasi impaziente, rimandandola tosto appena entrata.

Cosa più strana ancora, perfino a Valentino ella si ostinò a negare l'accesso presso di lei, protestando sempre il suo mal di capo e il bisogno di star sola.

Valentino peraltro non si formalizzò dell'ostinazione della fanciulla, cui attribuiva un motivo diverso. La dichiarazione che le doveva aver fatto Giacomino era di tal natura da metterla in qualche orgasmo, e probabilmente essa voleva rifletterci sopra prima di dare una risposta.

— Tanto meglio! così la sua decisione sarà più ponderata. — Erasi detto Valen-

tino; e perciò non aveva creduto d'insistere presso la fanciulla, e la lasciò libera di sè.

La Menica soltanto tentennava il capo.

— Il sole!... — ripeteva essa — sarà... Non ho mai veduto però che il sole faccia male alle ragazze!... Ci vuole ben altro per far venir loro il dolore di capo!

Recatasi di nuovo in sulla sera dalla padroncina, trovò con meraviglia ch' ella si era chiusa a chiave nella stanza, e fu anche mestieri che la Menica l'assicurasse che nessuno l' accompagnava perchè la fanciulla s'inducesse ad aprire.

— Che ragazzate son codeste? — fece la buona donna quasi incollerita.

— Dormivo, e non volevo essere disturbata — rispose la Claudina con voce brusca.

— Dormivate, qui, sulla sedia, mentre potevate coricarvi sul vostro letto?

— Mi coricherò adesso....

— Animo, dunque! Lasciate ch'io v'aiuti a svestirvi.

— No, no, mi svestirò da me... quando te ne sarai andata... Va dunque! Mi rintrona la testa a sentire a parlare.

E la fanciulla fremeva d' irritazione.

— Via! via! me ne anderò. Vi lascio qui il lume. Siete allo scuro come i gatti!

— Mettilo là, in un canto... il lume mi

fa male agli occhi... — disse ancora la fanciulla, coprendosi il volto colle mani.

— Claudina! Claudina! Voi m'ingannate — sclamò la Menica, che non seppe più resistere — Voi non me la darete ad intendere. Non è il mal di capo che vi tormenta. Io vi conosco, voi non siete mai stata una rincresciosa per dare importanza a simili malucci; il vostro è un dispiacere che avete sullo stomaco... Via, dunque! — aggiunse la buona donna con amorevolezza — se è così, sputatelo fuori, confidatevi a me, alla vostra Menica, che vi ama tanto e che farà di tutto per consolarvi...

— Confidarlo a te?... A nessuno, a nessuno al mondo! nemmeno all'aria!... — rispose la fanciulla con una specie d'orrore.

— Ma dunque è vero?... Si tratta proprio di qualche altra cosa?...

— Io non ho detto nulla... — la interruppe Claudina, atterrita — perchè non ho nulla da dire... L'unica grazia che vi chieggo, a tutti, si è di lasciarmi sola, sola... o, invece di giovarmi, finirete per farmi morire...

Sarebbe stata una crudeltà l'insistere più oltre, e la Menica infatti, per evitare forse di peggio, si ritrasse.

— Badate che io sono là nello stanzino della Biggina, che ho mandata a dormire

nella mia camera. Stanotte voglio vegliar io vicino a voi. Se vi occorre qualche cosa...

— Sì, sì, ti chiamerò, non dubitare, ma vattene...

— E vi coricherete davvero?...

— Sì, sì, te lo prometto... Va dunque!...

— E sopratutto non chiudete l'uscio?

— No, non lo chiuderò, se mi dai parola di non entrare senza ch'io t'abbia chiamata...

— Benedetta ragazza! Bisogna pur fare a modo vostro!... Felice notte dunque, e procurate di riposare...

— Sì, sì, notte felice! ma, va...

La servente si ritirò, sempre più persuasa che il male della fanciulla proveniva da tutt'altra causa che dal raggio solare, e avendole questa inibito di accudirla dappresso, pensò di far buona custodia nella stanzina vicina.

Spogliatasi pertanto della sola sottana, si sdraiò sul lettuccio della sua figlioletta, lasciando acceso il lume, e col proposito di non addormentarsi.

Se non che l'abitudine la vinse sulla volontà. Le palpebre se le fecero pesanti, le idee divennero sbiadite, e ben presto la brava comare si assopì nel sonno del giusto.

Stava appunto sognando di una colomba che veniva a posarsele sulla spalla. Il con-

tatto la svegliò. La colomba era sparita, ma la pressione restava. Una figura di donna, che a tutta prima non riconobbe, cotanto il suo aspetto era mutato, le stava allato.

Quando la ravvisò, fu quasi per dare un grido di stupore. Era la Claudina, pallida, esterrefatta, gli occhi smarriti. Il suo candido vestito, ch' ella indossava tuttavia, faceva un ben triste contrasto con lo scompiglio della sua fisonomia. La poveretta moveva veramente a pietà.

— Gesumaria! — fece la Menica, balzando dal letto — che vi è accaduto? Voi state male... Aspettate che chiami...

— Guardatene bene!... Che nessuno se ne accorga!... Chiudi anzi l'uscio... Sto male, sì, male assai...

— Ma allora lasciate che mandiamo pel medico...

— Nè il medico, nè alcuna medicina potrebbero giovarmi... Il mio male è qui.

E segnava il cuore.

— Ah! se l' ho detto io!... Ma in tal caso parlate... dite su...

— È per questo che sono venuta da te... tu sola puoi sollevarmi...

— Io! io posso sollevarvi?... Benedetta figliola! Ma perchè non siete venuta prima?...

— Perchè temevo che tu non avresti voluto...

— Io! io che anderei nel fuoco per voi!... sopratutto quando si tratta della vostra salute, della vostra quiete...

— Eppure ti sei rifiutata altre volte... e anche questa mattina...

— Che! Si tratterebbe forse della vostra nascita?...

— Sì, del mistero di cui è circondata...

— Ma... ma... ma questo poi... ve l'ho già detto che io non sono al fatto... — disse la Menica, grattandosi le tempia.

— Vedi che ricusi ancora!... e per non dirmelo, mentisci perfino, dicendo di non saper nulla.

— Perdinci! — borbottò la buona donna, indispettita contro la propria coscienza, la quale non gridava meno alto della voce della giovinetta — quando non si può dire una cosa, gli è come se la non si sapesse...

— Ne convieni dunque, che sai qualche cosa?

— Santa pazienza! domando io com'è possibile non convenirne ancora? Voi andate a frugare fin nell'anima al prossimo!... Siete un vero demonietto!... Orbene, sì, lo confesso, so qualche cosa; ma se ve l'ho taciuta, fu solo pel vostro bene, per non attristarvi inutilmente...

— Ma non capisci che mi attristi ben di più col tenermelo nascosto?... Oh! se ti dicessi tutte le fantasticherie che questo silenzio m' ha fatto immaginare!... le cose le più assurde, le più impossibili... Vuoi che ti dica tutto? Sono giunta perfino a credere che mio padre... non sia mio padre!...

E pronunziate queste parole, ella rimase sospesa con ansia indicibile al labbro della contadina.

La Menica congiunse le mani in alto.

— Il signor Lauri non è vostro padre! Ma si può dar di peggio!... Ah! è questo dunque il chiodo che vi punge?... Vergine santissima! ma se è così, e piuttosto che farvi stare ancora in pena, al diavolo tutti i rispetti umani e le promesse! vi dirò tutto... Diancine! lo stesso padrone farebbe altrettanto al mio posto!... Uh! la mia povera figliola! e da dove v'è egli venuto questo dubbio?..

— Da molti indizii... Anzitutto egli... non ha sposato mia madre?...

— Come! Lo sapete già? Chi vi ha detto?...

— Fu qualcuno che me ne ha soffiato qualche motto... la Baroni nelle sue visite...

— Quella pettegola smorfiosa! Doveva immaginarmelo!...

— È dunque vero?

— Eh! sì, da parte di Dio! Ed ecco là tutta la gran faccenda! No, non si sono sposati.

— Ah! — fece Claudina con un lampo di speranza.

— Non c'è ah che tenga — disse l'onesta Menica, che prese gabbo sulla vera espressione della fanciulla. — E così? Se il signor Lauri non potè diventar marito di vostra madre, egli non cessa per questo di esservi padre, di avervi data la vita...

— È vero! è vero!... — mormorò la giovinetta, con un brivido — Ma pure, com'è successo che mio padre non abbia sposata la madre di sua figlia?... Mio padre è un uomo di cuore e d'onore, incapace di commettere una viltà, un tradimento; mia madre, me lo disse lui, mel dicesti tu, ed io lo sento qui dentro di me, era un'onesta donna, che antepose la miseria al disonore. Per quale fatalità dunque non si poterono unire in legittimo legame?... Tolga il cielo che io pretenda accusare menomamente mio padre e mia madre! gli è soltanto per giustificarli dinanzi alla mia coscienza che voglio saper tutto. Dimmi dunque tutto, tutto...

— Vi dirò quello che ho sentito io stessa dai vicini della casa ove abitava la povera vostra madre. Vedete bene, essi furono testimonii d'ogni cosa, dal dì che il signor

Valentino prese alloggio colà fino alla morte della disgraziata.

E qui la Menica si mise a narrare tutto ciò che il lettore conosce già, dall' incontro dei due giovani fino alla terribile catastrofe, e della comune opinione dei vicini, che attribuivano a Valentino la paternità di Claudina.

E pur troppo tutte le risultanze coincidevano a dar ragione a codesta opinione.

La intimità dei due vicini, l' esclusione d' ogni altro uomo dalla casa della fanciulla, il periodo congruo del tempo della gestazione, la disperazione del giovine al momento della crisi fatale, e più che tutto il fatto d'aver qualificato egli stesso la bambina per figlia sua, d' averla tenuta con sè, di averle dato il suo nome, mentre nessun altro era comparso o prima o poi a vantare diritti di sorta su di lei, tutto insomma concorreva a dar forza alla logica delle apparenze, la quale bene spesso non è meno terribile di quella della realtà.

Claudina pure la sentiva codesta inesorabile evidenza de' fatti, ed ella porgeva orecchio alla narrazione della Menica coll'aria di chi spera sempre di trovarvi un punto, un filo, una traccia cui attaccarsi.

E vi fu anzi un momento in cui cre-

dette di averli trovati. Quando la Menica ebbe finito di raccontare, la fanciulla le osservò:

— Tu dici che essendo stata còlta improvvisamente dalla morte la povera madre mia, mio padre non potè soddisfare al suo impegno verso di lei. Ma perchè ha aspettato fino allora? Dal momento che la madre mia aveva acquistati i diritti di sposa presso di lui, egli era in obbligo di darle subito l'anello. Aspettava una risorsa per farlo, sta bene... ma se codesta risorsa non gli fosse venuta, egli non poteva mancare al suo dovere...

— Ed egli non ci avrebbe mancato senza dubbio, ma che volete? c'era ancor tempo a compire il periodo voluto e mai più egli avrebbe preveduto un colpo simile, la morte di vostra madre!...

— Ma questa morte — insisteva la Claudina con ansietà febbrile — come la colpì? Perchè la colpì? Quale ne fu la cagione? Le era forse accaduto qualche sinistro nella giornata?... qualche cattiva notizia ricevuta?... forse uno spavento preso?...

— Ma niente, niente di tutto questo. Ella stava lavorando, come al solito, e il signor Lauri era al suo fianco leggendole il giornale... il quale anzi fu trovato lì aperto ancora sulla tavola da lavoro... Se vi dico

che non ci poteva essere nessun motivo!... Del resto cosa volete che fosse se non lo stesso male naturale della sua situazione? La poverina era già ben innanzi, ed essendo di tanto delicata costituzione... Codeste cose vi prendono da un momento all'altro, senza dirti neanche: tirati da una parte!... Ed anch'io, quando mi sgravai della mia Biggina...

— Ma dunque — l'interruppe ancora la fanciulla, aggrappandosi a un'ultima induzione — s'egli è veramente mio padre, perchè si conduce meco con tanto riserbo, con tanto sussiego? È quello il contegno di un padre verso la figlia?... Finchè ero piccina ei mi colmava di carezze; ma quando crebbi negli anni e divenni una giovinetta, invece d'aumentare d'affetto in proporzione, esso mutò affatto, mostrandosi freddo, indifferente verso di me... anche ultimamente quando mi condusse a Milano durante il carnevale, fu meco bisbetico, permaloso all'eccesso, e tu stessa l'hai veduto quest'oggi, allorchè ritornò dopo tanti giorni d'assenza, non accolse egli le mie carezze quasi con avversione?

— Ah! è di là che vi viene il broncio di questa mattina? Ora capisco. È questo che vi ha riscaldato il cervello! Povera figliuola! Avete timore che vostro padre

non vi ami abbastanza. Ma via! avete torto. Un padre non può già espandersi in molte tenerezze come potrebbe fare un amoroso... uno sposo, che diamine!...

— Taci! taci! — sclamò Claudina, chiudendo la bocca colla mano alla parlatrice.

— Ah! capite voi pure di aver fantasticato al di là?... — disse la buona donna, sbagliando sempre di strada nelle sue interpretazioni — tanto meglio! Ed ora sarete persuasa che il signor Valentino è veramente quello che vi ha dato la vita?... e sarete contenta e vi calmerete.

— Sì, sì, sono contenta — rispose Claudina, movendo verso l'uscio della sua camera.

— E anderete a letto? E dormirete?

— Sì, sì, mi coricherò, dormirò, non dubitare...

— Proprio, davvero?...

— Non vedi che ora sono perfettamente tranquilla?

E la poverina trovò ancora la forza di sorridere.

— Ah! sì! adesso ne sono sicura e ringrazio il Signore e la Madonna Santissima che io abbia potuto rimettervi l'animo in pace.

Claudina ristette sulla soglia, e ponendo il dito sulle labbra, disse:

— Mi raccomando! Non una parola a nessuno... a mio... a lui... al tuo padrone sopratutto!,.. Ciò potrebbe dispiacergli...

— Oh! per chi mi prendete? Non sono mica una bambina!...

La fanciulla disparve.

La Menica si buttò di nuovo sul letto, ripetendo:

— Lo sapevo io che ci vuol ben altro che il sole per alterare la testa alle ragazze!

IX.

Grande risoluzione.

Noi però, coll'arbitrio che ci consentono le leggi del romanzo, ci permetteremo di violare la consegna di Claudina, e penetreremo nella di lei stanza, ove finalmente avremo la spiegazione delle stravaganze della fanciulla e del vero cruccio che la rodeva, seppure il lettore non l'ha già indovinato. Intanto lo prego a non accusarmi di averlo per avventura menato un po' per le lunghe nella esposizione dei sintomi che rivelano lo stato d' animo della mia seconda eroina, ma creda che non l'ho fatto per isfoggio d' apparato drammatico, sibbene per dar ragione dei sentimenti del personaggio in tutti i suoi risultati, poichè, lo ripeto, è una analisi del cuore che intendo dare a preferenza di un intrigo puramente d'effetto.

Solleviamo dunque il velo. Sì, Claudina s'era presa d' amore per Valentino, ch'essa

credeva suo padre. Di lì immaginatevi quale subbuglio si sollevasse nell'animo della poveretta!

Codesta rivelazione la fanciulla la doveva, al caso, alla combinazione di diversi incidenti occorsi in quella stessa giornata. Allorchè Giacomino, nel manifestarle il suo amore, le parlò dell'impressione che aveva in lui prodotto il contegno della fanciulla a riguardo di Valentino, e che al giovine pure, come all'amico suo, era parso quello d'una sposa affettuosa anzichè d' una figlia, essa discese nella propria coscienza a interrogarla, e rimase sbigottita in sentirsi rispondere infatti come il sentimento ch'ella nutriva per Valentino fosse ben più tenero e ardente di quello figliale. Tuttavia non ci volle credere ancora; se non che più tardi, nel colloquio tra Lauri e la Baroni, allorquando udì questa scatenare i suoi gelosi furori contro l'incognita rivale, alla giovinetta del pari parve sentire il pungolo atroce della gelosia, e allora non potè più dubitare del vero stato del suo cuore.

Dunque ella amava suo padre d'un amore riprovevole, criminoso, empio!

L'orrore che le inspirò siffatto pensiero fu tale da sentirsene ismarrire la ragione; e noi l'abbiamo veduta correre come cosa persa nelle sue camere, e nascondervisi per

sottrarsi agli occhi di tutti, specialmente a quelli di Valentino.

Infatti, come sostenerne lo sguardo? Come riceverne le carezze? Ne sarebbe morta di vergogna.

Però dopo il primo schianto della procella, un raggio balenò dinanzi alla poveretta, cui ella si drizzò tosto, come ad un faro salvatore.

La Baroni nelle sue visite alla fanciulla le aveva buttata là qualche allusione sulla eccezionalità della sua nascita, e questo raffrontato col mistero che se gliene faceva e al riserbo di Valentino verso la fanciulla, le fecero nascere la speranza che questi non fosse l'autore de' suoi giorni.

Fu ciò che la spinse a chiarirsene colla Menica, la quale, essendo stata chiamata sul luogo della catastrofe appena dopo che questa s'era compita, doveva essere al fatto dell'accaduto.

Sfortunatamente abbiamo veduto che in costei, dietro le informazioni dei vicini della povera operaia, era radicata l'idea che Valentino fosse veramente il padre della fanciulla. E così quel tentativo, in luogo di togliere, accrebbe maggiormente l'umiliazione di Claudina.

Ne fu disperata. A stento seppe frenarsi in faccia alla servente affine di darle lo scam-

bio sulla vera natura de' suoi sentimenti. E fu solo quando si trovò libera nella sua camera che lasciò sfogo alla ambascia.

Cacciato il volto contro il guanciale, per non farsi intendere dalla Menica, ella pianse, pianse amaramente quello che doveva chiamare la sua onta, tanto più che, malgrado l'orrore che le inspirava, non riusciva a vincere l'indegna sua fiamma; anzi invece di calmarsi, questa divampava di più.

Allora s' immaginava di fare un brutto sogno, ma vedendo poi che pur troppo era la realtà, si augurava di diventar pazza per non avere più la consapevolezza de' propri sentimenti, e per conseguenza di quello sì ignominioso.

Le lagrime peraltro la sollevarono un poco e la sua ragione potè meglio considerare il vero stato delle cose.

Bisognava prendere un partito. Starsi ancora col padre, ormai era cosa impossibile. Non avrebbe saputo infingersi a lungo e si sarebbe tradita. Lasciare quella casa? Con qual pretesto e per andar dove? E Valentino vi avrebbe acconsentito? E non avrebbe voluto sapere?... No, no, per amor del cielo!

Volevasi un mezzo che l' allontanasse dal padre ad un tempo e valesse a calmare

la sua passione. Fosse pure un sacrificio, essa era disposta a subirlo. Sarebbe stata anche una ammenda.

Un'idea le si affacciò; ed era un sacrificio davvero, il sacrificio di quel cuore medesimo che aveva sì malamente aberrato. Alla felicità oramai essa non pensava più; pensava a salvare la propria coscienza.

— Mi sposerò a quel giovine che ha chiesto la mia mano. Un tal matrimonio concilia tutto. Mi distaccherò da mio padre senza abbandonarlo, e chi sa che i doveri di moglie e le cure dello sposo non riescano a spegnere codesta impura mia fiamma! È l'unica via onorevole che mi si offre, ed io mi vi spingerò coraggiosamente.

Così conchiuse la poverina con un amaro sospiro. Pure il pensiero stesso del sacrificio cui stava per sobbarcarsi e dal quale sperava il rifugio, e forse la salvezza, valse a calmare alquanto la fanciulla e a darle forza per affrontare la presenza del padre.

X.

Caricature e profili.

È trascorso un mese dalle ultime scene riferite, e siamo in una bella sera di maggio, tiepida, profumata, scintillante di stelle.

Il casino di Lauri brilla internamente di lumi, che sbattono sui fogliami del giardino convertendoli in pagliuzze d'oro, e riflettonsi nel lago in iscrezi prolungati e tremolanti a mo' di fuochi artificiali.

Contemporaneamente dalle sale esce un cicalìo animato di voci e un tintinnìo di bicchieri toccati l'uno contro l'altro.

Che cosa si celebra di festevole colà dentro?

È una serata di congedo che il proprietario della villa dà a' suoi amici e conoscenti alla vigilia della sua partenza per Milano, ove deve fermarsi per qualche giorno. Questo almeno è il pretesto ufficiale, ma in effetto trattasi di annunziare un importante avvenimento di famiglia, il prossimo matrimonio di Giacomino con Claudina.

Si sposa ella dunque veramente a colui? L'unione dei due giovani è già stabilita fra Lauri e Trenti, la promessa scambiata fra i due contraenti.

Claudina tenne parola a sè stessa. Alla domane di quella notte così travagliata che sapete, ella si recò da Valentino a comunicargli la sua adesione all'offerta del giovine avvocato.

Se Valentino ne rimanesse sorpreso potete immaginarvelo, ed anzi sulle prime non volle crederci, e non accettò la risposta della fanciulla se non dopo averle dato tempo di riflettere maggiormente sul passo che stava per fare, osservandole che il giovine Giacomino, per quanto buono ed onesto, non aveva però qualità personali tali da poter soddisfare alle aspirazioni di una donna come Claudina; ma ella rispondeva che il cuore del giovine era eccellente, ch'esso l'amava e che questo era la base principale della felicità d'una moglie; che in quanto alla corteccia, la quale infatti non potevasi dire delle più attraenti, non era che questione di tempo: la pratica della buona società l'avrebbe levigata. Del resto ella non ambiva prodursi nel mondo; la famiglia avrebbe completata abbastanza la sua esistenza.

Per buone e sensate che fossero, Valen-

tino non credette di acquietarsi a queste considerazioni della fanciulla, e le chiese se qualche disgusto, qualche contrarietà, qualche puntiglio potevano per avventura aver influito sulla sua precipitata decisione; a ciò ella rispose che non aveva a lagnarsi di nessuno, nè a dolersi di nulla, che la sua adesione veniva spontanea e indipendente affatto da qualsiasi pressione.

Valentino ricorse all'estremo partito. Prendendo per mano la fanciulla, le domandò:

— Amereste forse qualcun altro, al quale non potreste aspirare?

La fanciulla montò quasi in collera.

— Voi mi fate offesa, signore, frugandomi di tal modo nell'animo, quando io vi do parola che non c'è nulla di tutto ciò... Questa è una persecuzione, una tirannia... Voi avete trovato il partito di quel giovine conveniente, poichè l'avete autorizzato voi stesso a parlarmene, ed io vi ho risposto che sono contenta. Che chiedete di più?

Valentino non instò oltre, e le nozze furono fissate per di lì ad un mese.

Era ancora una riserva che Valentino si prendeva a prova dei veri sentimenti della ragazza. Nel frattempo, colla frequenza che il giovine, nella sua qualità di fidanzato, avrebbe attivato presso la fanciulla, questa poteva aver campo di meglio conoscerlo e di ricredersi all'occorrenza.

Un mese ancora a contatto di Valentino, era per Claudina soverchia tortura; pure colla fermezza della stessa sua disperazione, ella seppe sopportarla, tanto più che Valentino, o non volesse in quel tempo di esperimento influenzare colla continuata sua presenza il libero giudizio della fanciulla, o realmente avesse delle occupazioni cui accudire, o checchè altro fosse, si lasciava vedere di rado e rimaneva nella sua camera a scrivere.

Quanto agli amici e conoscenti, non trovarono in lei che una modificazione del suo carattere allegro e vivace in una serietà più riservata, e che attribuirono alla peritanza naturale di una fanciulla che sia sul punto di farsi sposa. Un fine osservatore soltanto avrebbe saputo scandagliare disotto a quella calma superficie la burrasca che vi si agitava.

Dico ciò perchè appunto vi fu questa lincea eccezione che influenzò assai sugli avvenimenti successivi.

È necessario per questo dare un po' di schizzo della brigata raccolta in casa Lauri. Le sono più o meno caricature, come se ne incontra in tutte le riunioni, in special modo nelle riunioni di campagna.

In prima fila campeggiava la nostra conoscenza, la Baroni, la quale, malgrado il suo dispetto, aveva creduto di *perdonare* all'in-

grato vicino il suo delitto di lesa galanteria, ed ora tornava, come l'ex-duchino di Parma, con una riserva di centomila attrattive, reclutate nei magazzini di Panseri, di Bigatti e della Josephine, a dare un altro assalto al suo avversario, che, col distacco della figlia, doveva presentare un lato più vulnerabile.

A somiglianza delle lucciole, ella faceva sfolgorare la sua *toilette* per farsi correr dietro gli ammiratori. Era una nuova tattica ch'ella dispiegava, una vela latina che issava contro il suo nemico, stuzzicandone l'orgoglio e la vanità.

Il signor Bezzana, altro della brigata, sotto-segretario presso un dicastero di Como e grande giocatore di bigliardo, ebbe a dire a proposito della Baroni, ch' essa voleva prendere il cuore del signor Lauri di *bricolla*.

Potete pensare che il signor Bezzana disse ciò sulla soglia della sala da bigliardo, ove stava armato della sua stecca, in aspettazione di un compagno.

Fra i corteggiatori della Baroni distinguevasi un giovinotto sul declivio, specie di Don Giovanni stantio, rimesso a fresco a forza di cosmetici, di tinture e d' essenze miracolose. Contuttociò pretendevasi ch'egli avesse sposata segretamente la propria

serva. Chiamavasi don Pippo; uomo innocuo, del resto.

A don Pippo faceva riscontro un maggiore d'artiglieria, delle vecchie provincie, il quale tenevasi così duro e impettito ne' suoi movimenti che dava della sciabola nelle gambe a tutta la comitiva.

C'era lo speziale, bel giovialone, che si vantava di possedere nella sua farmacia un elisire di sua composizione, il quale aveva la virtù di far trovar marito alle ragazze; poi veniva un medichetto tutto lindo e attillato, che trovava sempre qualche indisposizione alle signore, per avere il pretesto di tastar loro il polso, e a qualcuna anche di farsi mostrare la lingua.

Seguiva un omicciuolo, ex-maestro comunale, mezzo avvizzito, che vi rendeva l'imagine di un fico secco. Questo personaggio aveva un'abitudine singolare; si toccava ad ogni tratto la testa, come se vi tenesse qualche cosa che gli dasse molestia, un pensiero, un ricordo, forse un reuma. Ma egli non aveva mai voluto darne la spiegazione; i più pensarono che fosse un resto dell'intronamento della scolaresca che gli ronzava tuttavia nel cranio.

Rimarcavasi anche un capitano della guardia nazionale del luogo, bell'uomo e ottimo cittadino, il quale aveva preso sul se-

rio l'istituzione e l'esercitava con un fervore esemplare. Al momento in cui ne cogliamo la macchietta egli tenevasi nell' attitudine dell' *in-parata*.

Il sindaco e qualche altro consigliere brillavano pure per la loro presenza, in compenso dell'assenza per cui brillavano spesso in consiglio.

Delle signore poi, oltre la Baroni, c'era la moglie d' un consigliere comunale, bel pezzo di donna, di quelle che il notaio Freissard trovava le più convenienti nel matrimonio, vale a dire che quando s'ha a sposare una donna, è meglio prenderne il maggior volume possibile. Costei aveva le dita gremite di anelli come un reliquiario. Poi notavansi le sorelle di don Gioachimo, il rovescio della medaglia della moglie del consigliere, sottili, pendenti e sospiranti perennemente come salici piangenti. Infine le signore Belcredi, madre e figlia, il cui marito e padre era ingegnere e molto amico dell'architetto Mengoni, il cui nome le donne incastravano sempre nei loro discorsi come un intercalare.

Dobbiamo poi menzionare fra le altre una giovinetta, tonda, fresca, soda, una di quelle ragazze che sono destinate a rispondere più abbondantemente al precetto evangelico del *crescite et multiplicamini*.

Si chiamava Rosa, e non mai nome fu meglio applicato di questo. Era una vera rosa in bottone, compatta di foglie, splendida di colori. Non aveva che quindici anni, e ne mostrava già diciotto, cotanto i suoi fianchi eran torniti e colmo il petto.

La vitalità esuberante che l'agitava al di dentro non le lasciava requie un minuto.

Rideva, cantava, ballava, senza pigliarsi soggezione di alcuno, e scherzava e motteggiava cogli uomini come avrebbe fatto con le sue compagne.

Scopo principale degli attacchi della fanciulla era il nostro amico, l'avvocatino, il quale nella sua qualità di promesso, era l'eroe della festa. Ora la Rosa non rifiniva di punzecchiarlo, tirandogli la marsina per le falde, come se cogliesse un farfallone, od anche mettendogli addrittura il piede traverso il passo per farlo inciampare; e allora le erano risate da destare tutti gli echi dell'appartamento.

Il padre della Rosa, rispettabile capitalista che s'era arricchito nel commercio dei fiammiferi, faceva ballare la sua pancia per compiacenza delle bizzarrie della figliuola, che chiamava, da un richiamo dell'antico mestiere, il suo *piccolo zolfanello*.

Quanto a Giacomino, è inutile il dire in quale orgasmo si trovasse.

Quando lo zio gli partecipò la notizia del consenso di Claudina, il buon ragazzo squassò per la gioia con tal forza le braccia, che per poco non se gli dislogarono.

E da quel momento attivò un servizio di visite al casino della fidanzata continuato e preciso come un treno di strada ferrata. Piovesse, fioccasse, tempestasse, egli compiva le sue corse, con un enorme mazzo di fiori sulle braccia, che deponeva ai piedi della fanciulla.

Claudina lo accoglieva con tutta cordialità, anche per abituarvisi; ad ogni modo era un mezzo di distrazione alle sue preoccupazioni.

Il giovine però, lo credereste? in luogo di pigliar coraggio colla frequenza, sentiva crescere la soggezione, e n'erano prova i continui guasti che commetteva in casa Lauri.

Gli è ch'egli si sentiva quasi sopraffatto dalla propria ventura e, avendo modo di conoscere più a fondo i pregi della fanciulla, n'era spaventato, sapendosi di tanto inferiore.

Mille scrupoli venivano a turbargli la sua contentezza, e spesso domandava a sè medesimo s'egli avrebbe potuto veramente renderla felice.

Ed ora che s'approssimava l'epoca decisiva, quegli scrupoli, quelle paure diven-

tavano più forti e insistenti. È perciò che lo vediamo aggirarsi nelle sale del futuro suo suocero come un'anima purgante, non osando quasi accostarsi a colei che deve essere sua moglie, cogliendo ogni pretesto per allontanarsene quando le è vicino, onde celare il proprio imbarazzo.

Ma il gruppo principale su cui deve fermarsi maggiormente l'attenzione del lettore era formato dal padrone di casa, da Claudina e dal vecchio Trenti, lo zio di Giacomino.

Codesto altro personaggio, di cui abbiamo toccato già qualche motto con molta deferenza, merita una illustrazione speciale.

Era un bel vecchio, dall'aspetto nobile e sereno e che inspirava a primo tratto la riverenza e la simpatia. I suoi capelli, perfettamente bianchi e ancora folti, coronavano venerabilmente il suo volto pallido, di quel pallore aristocratico che addita la somma cura che si ebbe del proprio corpo, facendo spiccare gli occhi nerissimi, che brillavano tuttavia d'un resto dell'antico splendore.

Dallo sguardo vago e dalla inflessione delle labbra appariva una mestizia profonda, che pareva stanziargli nell'animo da molto tempo e non dovesse staccarsene più mai, quantunque temperata da una ferma e rassegnata volontà. In quella mestizia leg-

gevi tutta una storia di dolore e di sacrificio.

Il vecchio stava seduto sur una seggiola a bracciuoli, tra Valentino e Claudina, il primo in piedi, appoggiato al dossale, la seconda assisa al suo fianco, conversando, e la di lui voce usciva dolce e penetrante come quella di un giovine.

Teneva fre le gambe una magnifica canna dal pomo dorato, su cui appoggiava le mani candide e sottili, e tratto tratto levava di tasca una tabacchiera pur d'oro, alla quale attingeva con delizia da intelligente.

Quanto move a schifo la vecchiaja viziosa, altrettanto riesce gradevole quella che si tenne monda dagli eccessi e dalle brutte passioni. Pare che l'anima si rifletta sul tessuto sdruscito del corpo e vi lasci la pura sua impronta.

Conversando, Trenti non perdeva di vista Claudina, sulla quale posava lo sguardo carezzevole e pieno d'indulgenza.

Claudina dal canto suo mostravasi calma e, diciamo anzi, contenta, di quella contentezza del paziente che vede coll'estremo supplizio avvicinarsi il fine delle sue torture.

Valentino tenevasi affatto impassibile nella sua cortesia d'ospite, non parendo prendersi briga di ciò che accadeva.

Fu recato dello sciampagna.

— Signori, — disse il padrone di casa — tocchiamo alla salute del mio rispettabile amico, signor Trenti. Fra otto giorni v'invito a ripetere il *toast* alla felicità di suo nipote, il signor Giacomino, e di mia figlia Claudina, che maritiamo insieme.

Il brindisi fu eseguito con un accompagnamento di mirallegro e di auguri a' promessi e alle due famiglie.

Giacomino, soprappreso dalla commozione, si riversò il suo sciampagna sullo sparato della camicia.

È vero che ne fu colpa un poco la Rosa, la quale, intanto che il giovine beveva, gli urtò a bella posta nel gomito.

Al genitore della Rosa invece il vino andò di traverso per l'ilarità in lui provocata dal giochetto della figliola.

Il capitano della Nazionale bevve il suo in tre tempi e il maggiore delle vecchie provincie, per forze d'abitudine, si mise a gridare: — Viva il re! — Se non che, avendo contemporaneamente battuto sulla sciabola, questa s'ingolfò nella veste alla consorte del consigliere, sollevandola a una altezza prodigiosa.

Lo speziale, centellinando il suo e facendo scoppiettare la lingua contro il palato, confessò che, se lo sciampagna del signor Lauri non trovava i mariti alle ra-

gazze, come il suo elisir, in compenso metteva ben maggiore allegria in corpo.

Il signor Bezzana, che bevve d'un sol sorso, girò quindi gli occhi sugli astanti, dicendo:

— E adesso, mi pare che si potrebbe fare una partitina?

Il maestro comunale, dopo sorbito il suo, si percosse la fronte come se avesse vuotato il calice amaro della Scrittura. La moglie e la figlia dell'ingegnere assicurarono alle sorelle di don Gioachimo, che anche il signor Mengoni aveva una cantina ben fornita; le infelici sorelle risposero con un gemito.

Assai galante fu don Pippo, il quale volle bere nel bicchiere della Baroni, che vi aveva appena sfiorato colle labbra, dicendo che beveva le sue bellezze, e il medichetto tentava di sostenere il braccio a tutte le signore per aiutarle a ben vuotare il loro bicchiere, pretendendo che non avessero il polso fermo.

— Fa molto caldo qui dentro, non è vero? — disse Trenti, volgendosi alla Claudina.

— Volete uscire su quel terrazzino? Colà fa più fresco.

— Ben volentieri, carina, a patto che ci veniate voi pure. Non voglio rimetterci.

Giacomino accorse per sorreggere lo zio.

— No, mi basta il cavaliere che ho... Del resto, sta tranquillo, nipote mio, noi anderemo a complottare insieme per la tua felicità.

Cosi dicendo il vecchio si sollevò, appoggiandosi alla canna, e, sospeso il braccio a quello della fanciulla, uscirono entrambi sul terrazzino.

Trenti sedette su una sedia e invitò la fanciulla a fare altrettanto.

XI.

Una triste rivelazione.

— Che magnifica sera, eh? — disse il vecchio, tirando la tabacchiera — Non vi sembra che la luna ci sorrida dal suo trono gemmato e la brezza ci baci sospirando?... A voi tanto più deve parer così, cara fanciulla, cui la gioventù e l'amore rendono più eloquente il linguaggio della natura... Voi sorridete... Eh! capisco. Vi par strano che un uomo della mia età, un vecchio acciaccoso e che tira tabacco vi parli di poesia e d'amore... Ma sono stato giovine e innamorato io pure, ed ora me ne ricordo per vostro conto, ragazza mia, e per conto di quel briccone di mio nipote. Sì, ho fatto anch'io i miei sogni dorati, anch'io ho costruito il mio Eden e vi ho collocata la mia Eva... Mah! Un turbine impetuoso me lo travolse appena eretto, lasciandomi solo e desolato sulle sue rovine....

— Ella è commossa, signore!... — disse Claudina con interesse.

— Piango... è possibile... e non è in causa del tabacco, sapete?... — aggiunse il vecchio con un sorriso — ma invecchiando ridiventiamo fanciulli e naturalmente rimpiangiamo il giocattolo infranto.

— Non dica così. Ella è troppo uomo di cuore per crucciarsi di semplici inezie; il suo dolore deve avere una origine seria... Ella ha molto amato, signor Trenti?... — disse la fanciulla, tocca dal veder sgorgare quelle lagrime, per così dire, tutte giovanili dagli occhi del vegliardo.

— Cara Claudina! — rispose questi — il vostro cuore pure dev'essere buono se ha saputo comprendere il mio dolore... Se ho amato, voi mi chiedete?... Oimè! troppo!... poichè è stato un amore infelice.

— Non potè ella ottenere colei che amava?

— L'ottenni; divenne mia. Così non fosse accaduto!... fu mia la sua mano; il cuore era d'un altro...

— Ah!

— Ma io non voglio offuscare la vostra letizia presente colle ombre del mio passato, buona Claudina; è già ad esuberanza che io v'abbia distratta un momento... Parliamo d'altro.

— No, no! — disse vivamente la giovinetta — Parli, parli pure... Mi servirà anzi di lezione nella vita. Ella sa — aggiunse

con un sospiro angoscioso — che a questo mondo non si è mai imparato abbastanza a soffrire...

Trenti la guardò e fece un movimento come di chi si conferma in un sospetto già concepito. Il perchè le disse con voce carezzevole:

— Povero angelo! Che il cielo devii dal tuo cammino le spine della sventura... Ad ogni modo non avete torto; se non le vostre pene, imparerete a confortare le altrui... Non è una storia che vi narro, è un dolore che vi espongo.

Qui il vecchio fece una pausa, aspirando un'altra presa, tanto per darsi il tempo di padroneggiare la propria commozione, indi ripigliò:

— Ho amato una creatura giovane, buona e cara, come siete voi, Claudina. Era la figliuola d'un negoziante rovinato da disgraziate speculazioni. Io era ricco, feci come ne' drammi, la chiesi in moglie. Il padre me la concesse tosto, la figlia acconsentì del pari e divenne mia moglie.

« Riconducendola dall'altare, io mi sentiva l'uomo il più beato della terra.

« Stolto! Quella mia gioia era un furto che io faceva al destino, il quale se ne ricattò bentosto, e ad usura.

» Mia moglie era sofferente, triste sempre,

e talvolta le sorpresi qualche lagrima sul ciglio.

« Invano io gliene chiedeva il motivo; ella mi rispondeva, che ciò dipendeva dalla sua malferma salute e dal suo carattere naturalmente malinconico. Poco a poco però dovetti accorgermi che, pur mantenendosi fedele a' suoi doveri coniugali, ella non sentiva verun affetto per me, e non andò a lungo che acquistai la fatale certezza che essa ne amava un altro.

— Un altro! — mormora Claudina.

— Un altro sì — prosegue il vecchio senza darsi per inteso della esclamazione della fanciulla. — La povera donna s'era sacrificata alla sua famiglia. Non potevo biasimarla, ella aveva ceduto al sentimento figliale, come pur troppo accade di frequente... e d'altra parte essa confidava forse nel suo coraggio per sopportare il sacrificio.

— Ah! ella confidava?... — interrompe ancora Claudina con ansia.

— Qual' è la donna virtuosa che si sacrifica, la quale non confidi nelle proprie forze, nella propria volontà? Ella spera, crede, ha la ferma intenzione di lottare, di vincere; ma la poveretta non sa che cosa voglia dire l'essere alle prese ogni giorno, ogni ora, ogni minuto con la passione, e in un momento di debolezza, di stanchezza, di disperazione, ella finisce col cadere.

— Oh! è possibile?

— Ben io vedeva gli sforzi che mia moglie faceva per trionfare della sua passione, ma ella ritornava dalla lotta più abbattuta, più affranta, mentre la sua nemica, forte del vantaggio riportato, diventava sempre più terribile da affrontare.

Claudina si coprì il volto colle mani. Il vecchio seguitò:

— Quale esistenza fosse la sua voi lo vedete; quale diventasse la mia or ora ve lo dirò. Era un misto d'odio e d'amore che io sentiva per mia moglie. Ora l'accusava dentro di me del suo sacrificio medesimo. Perchè ingannarmi? Perchè tradre la mia fiducia? Perchè ricompensare di tanta ingratitudine l'affetto mio? Il benessere della famiglia beneficata non doveva prevalere a' suoi occhi in confronto alle infelicità del benefattore?... Poi torcevo l'accusa contro me stesso, rimproverandomi della mia dabbenaggine, della mia presunzione di non aver saputo indovinare prima il segreto del suo cuore. Sarebbe stata perduta per me, è vero, l'avrei veduta sposa d'un altro, ma non mi sarebbe restato il rimorso della sua e della mia infelicità!

— È vero!... è vero!...

— Il serpente della gelosia venne a stringere nelle sue spire l'anima mia. La tri-

stezza di mia moglie, il suo soffrire m'irritavano come una protesta insultante. E non mi irritavano meno le carezze ch'ella sforzavasi pure di farmi; la sua pietà mi pareva un insulto maggiore. E seppure in un momento d'oblio, ella me le prodigava con qualche espansione, io le respingeva, perchè non le credeva rivolte al mio indirizzo, ma a quello di colui che amava; questo era più che un insulto, era una derisione. Oh! quale miserabile studio io facevo di trovare nuovi tormenti alla mia piaga!

« Tutto m'era pretesto a sospetto ed accuse. Il libro ch'essa leggeva sembravami un mezzano che s'introducesse in casa mia per parlare a mia moglie del suo amante. E quand'essa lo deponeva, io correva ad afferrarlo, come avrei potuto fare con una persona, e ne interrogavo le pagine, facendomi ripetere tutto quanto aveva detto a lei, e imbattendomi poi in qualche brano, in qualche espressione d'amore, gettavo via il libro con rabbia, parendomi le stesse che mia moglie e il suo caro si fossero ricambiate. Così quel qualunque monile ch'essa aveva recato dalla casa paterna bastava che lo portasse di preferenza, perchè io vedessi in esso un ricordo, forse un pegno d'amore. Anche la sua casa paterna mi era venuta in uggia; colà si erano ve-

duti, colà s'erano confessato il loro amore, colà s'eran scambiati i loro giuramenti, le loro speranze, e, recandosi ella a visitare la sua famiglia, mi pareva che andasse a trovar lui.

« Ricordomi che un giorno ella s'acconciò i capelli alla foggia che usava da ragazza. Fui lì per prorompere. Doveva essere l' acconciatura ch' egli prediligeva in lei!...

« Essa amava molto i fiori. Io finii per detestare le viole, per la sola ragione ch'essa ne aveva una cura speciale. Il primo fiore ch'egli le aveva donato era forse una viola!

« Qualche volta la vedevo sorridere nel sonno, essa che non sorrideva più durante la veglia!... Sogna di lui, dicevo io coi denti stretti, e stendevo il pugno verso l' odiato fantasma che le doveva stare dinanzi.

« Tale continuo strazio interno, per quanto cercassi infingermi, rendevami fantastico, capriccioso, brutale quasi, se non con lei, che amavo pur sempre, certo verso quanti mi stavano intorno, riversando io su di essi tutta la collera che non voleva sfogare su di lei. I domestici non potevano resistere in casa mia, gli amici e i conoscenti si allontanavano infastiditi. Infine io mi vedeva deserto, disamato da tutti; il dolore soltanto stavami continuamente al fianco, accanito,

implacabile. Oh! quante volte maledii alle mie ricchezze, cui doveva principalmente tutto il male che mi opprimeva!...

— Gran Dio! Quale pittura! — mormora ancora la fanciulla, quasi affranta.

Il narratore, dopo aver ripreso fiato, che il petto gli si sollevava anelante, disse:

— La mia triste illiade tocca al suo termine, cara fanciulla; e questo non è meno triste del principio. Abbenchè, come vi dissi, io non disfogassi direttamente su mia moglie il malumore che mi rodeva, la poveretta ne risentiva però tutta la reazione intorno a sè. Il mio cruccio medesimo, ch'ella comprendeva ed a cui non poteva portar rimedio, ricadeva di contraccolpo sull'anima sua. Ella deperì miseramente, e un dì... me la trovai morta tra le braccia. Perfino la sua morte fu, per così dire, il colpo di grazia per me. Moribonda, ella sorrideva al cielo, come il prigioniero cui sta per aprirsi il carcere; di là, pareva dicesse, potrò amarlo liberamente e per tutta l'eternità!

Un singhiozzo tolse di continuare al vegliardo. Invano egli ricorse alla tabacchiera; la sua mano ricadde abbandonata sulle ginocchia, mentre il volto chinavasi con abbattimento sul petto.

Claudina lo lasciò stare per qualche istante, finchè l'accoramento fosse un po' calmato,

indi prendendogli dolcemente la mano, disse con accento di profonda commiserazione:

— Povero signore! Ella ha ben sofferto!

Il vecchio rialzò il capo.

— Oh! sì, ho sofferto assai; ho sofferto tanto, che non augurerei la metà de' miei patimenti al mio peggiore nemico... tanto meno poi a coloro che mi son cari.

E fissando la fanciulla, come se volesse penetrarle in fondo all'anima, seguitò:

— Sentite, Claudina mia, io non vi conosco che da poco tempo, pei riporti di mio nipote dapprima e stasera personalmente, poichè a dispetto della mia gotta ho voluto venire a vedervi e parlarvi. Adesso vi conosco perfettamente, come se fossimo amici da molto tempo. Voi siete un' anima leale e generosa, ma avete il cuore sensibile e la fantasia ardente. Badate, mia cara fanciulla! Giacomino, mio nipote, senza avere que' doni esteriori che possano fare impressione in una donna, possiede però esso pure un cuore che sente e al par di voi soffrirebbe d'un amore non corrisposto. Ora quel ragazzo mi è caro, e vorrei renderlo felice, l' ho promesso alla morente sua madre.... Claudina, consultate bene i vostri sentimenti, e se questi rispondono pienamente a' desideri di mio nipote, io vi riceverò

come una benedizione nella mia famiglia... se è diversamente, oh! risparmiate a lui e a voi stessa la tortura d' un legame male assortito. Il mio esempio, come avete detto voi pure, vi serva di lezione. Per me era troppo tardi; voi siete ancora in tempo. Il vostro abbandono sarà un rammarico per mio nipote, ma non sarà la disperazione, ed egli vi perdonerà più facilmente di avergli tolta la felicità di quello che se gli aveste apportato il dolore. E dopo tutto — aggiunse il vecchio con certa severità solenne — noi non abbiamo il diritto di imporre altrui la nostra sventura.

Poi raddolcendo la voce:

— Me lo promettete, Claudina?

In quel punto si appressarono tumultuosamente alcuni della brigata coi bicchieri alzati. Trattavasi di fare un ultimo augurio ai promessi.

Dopo di che ciascuno prese commiato.

Il signor Bezzana che non era riuscito a trovare un compagno alla partita, gettò dispettosamente la stecca sul panno, borbottando, che non valeva la pena di tenere un bigliardo quando non vi si poteva giocare.

Il maestro comunale, a cui le generose libazioni avevano scaldate alquanto le orecchie, non si limitava più a toccarsi la testa, ma se la batteva con accanimento.

Il medichetto accompagnò le donne dell'ingegnere, tenendosele sotto il braccio, una di qua, l'altra di là, e quando le ebbe ricondotte a casa, si congedò consigliando alla figliuola di prendere della limatura di ferro, perchè, premendo col gomito contro il suo petto durante la strada, aveva sentito che ella pativa un po' di palpitazione di cuore; e suggerì pure alla madre, di far uso d'acqua matricale, stentechè per lei pure il suo braccio gli aveva denunziato che il suo petto ansava un po' convulso.

Quanto alle donne, avendo incespicato più volte sui sassi della strada, non poterono ristarsi dall'osservare essere proprio un peccato che l' architetto Mengoni non possedesse in paese, che sicuramente avrebbe introdotto il gas sui monti, come stava già studiando di fare al teatro Re di Milano.

Lo speziale, ve lo dico coi debiti riguardi, aveva tanto libato esso pure, che perdette perfino la memoria del suo elisir.

La Baroni partì onusta di trofei, ma, come Napoleone in Crimea, senza aver riportato che un trionfo illusorio.

Al povero don Pippo accadde un guaio. Egli voleva offrire il braccio a tutte le signore, ma nel correre qua e là, incontrossi per via con la sciabola del maggiore, che lo fece cascare sul seno alla maggiore delle

sorelle di don Gioachino, la quale diede in dirotto pianto, mentre la minore voleva strapparsi i capelli.

Del capitano nazionale si racconta che, non avendo mai potuto rinvenire la porta di casa sua, girasse tutta notte per il paese figurandosi di pattuglia.

La voluminosa consorte del consigliere comunale ebbe a cavaliere il maggiore delle vecchie provincie, trattandosi che il marito consigliere si trovava assente a far provvista di farine pel suo forno. Al bravo militare, visto l' inconveniente prodotto in prima sera dalla sua sciabola all' abbigliamento della signora, frullava per il capo di riabilitarsi nel di lei concetto, per cui strada facendo le parlò di cannoni rigati e di cariche di cavalleria, che lasciarono una profonda impressione sulla sua dama.

Potete pensare che la Rosa non si separò dall'avvocatino senza fargliene una delle sue. Nello stringergli la mano, trovò modo di dargli un pizzicotto così leggiero, che gli fece vedere tutte le stelle del firmamento.

— Ma lascialo un po' stare una volta! — le disse il padre convulso dal ridere.

— Lo fo per lasciargli una impressione di me — rispose la fanciulla. — Così sono certa che se ne ricorderà.

Giacomino doveva partire con lo zio in

battello. Valentino e Claudina accompagnarono il loro ospite e amico fino all'approdo.

L'avvocatino nel deporre un bacio sulla mano alla sua fidanzata lasciò cadere il cappello, che per buona sorte ebbe la prudenza di prendere la direzione del battello.

Al momento che il Trenti scendeva nella barca, Claudina se gli appressò e gli sussurrò con accento fermo:

— Ve lo prometto.

Il vecchio ebbe ancora il tempo di annasare la presa che ci aveva rimesso sul terrazzo, con vera soddisfazione.

XII.

Partito estremo.

La villa di Valentino è in perfetta quiete; spenti i lumi, nessuno in volta. Da una sola finestra sfugge traverso le gelosie un barlume di luce. È Claudina che veglia ancora, chè non può dormire.

Non la riconoscereste più, cotanto l'espressione n'è mutata. Seduta accanto alla sua tavoletta da notte, nella immobilità di una statua, l'amaro sarcasmo ha sostituito il cortese sorriso sulle sue labbra e la calma dello sguardo ha ceduto il posto a una cupa disperazione.

Gli è ch' ella si è levata la maschera che aveva tenuta confitta per tanto tempo sul volto, là abbasso, dinanzi alla comitiva.

Quella maschera le era costato tanto studio di pazienza, di fatica e di coraggio a mantenersela! Pure ella vi era riuscita, e tutti, compreso Valentino, n'erano stati indotti in errore.

— Chi sa, erasi ella detta molte volte, che a lungo illudere gli altri, io non finisca per illudere anche me stessa! — Così ella sperava di camuffarsi non solo il volto, ma anche l'anima. Però rientrando quindi nella sua camera, quando, non essendovi più occhio rivolto su di lei, ella levavasi la larva dal volto per respirare, anche quella dell'anima le cadeva, ed essa trovavasi più abbattuta, più affranta di prima per lo sforzo della compressione.

Assolutamente quel fatale amore non dava luogo nel suo cuore, ma ne andava anzi invadendo ognor più le fibre. A guisa di un povero smarrito in mare, che raddoppia di sforzi per drizzare la misera navicella alla riva che scorge in lontananza, ella raddoppiava di coraggio per superare le giornate che rimanevano ancora a quel matrimonio, nel quale ella aveva riposto il suo rifugio.

È perciò che in quelle sera specialmente ella aveva dipinto il suo volto artificiale di più vivo incarnato, poichè in quella sera la navicella era stata segnalata a que' della riva ed oramai l'approdo era vicino.

Se non che quel vecchio, quel nobile e sventurato vecchio, le era venuto incontro, come un inviato celeste, ad avvertirla che quel lido ov'essa sperava di trovare il ri-

poso, era una terra incantata, una specie di paradiso terrestre per chi vi apportava l'amore, ma che senza questo facevasi brulla e deserta ed ella non vi avrebbe incontrato che il dolore per sè e per l'infelice compagno che conduceva seco. E dopotutto, aveva detto quel vecchio « noi non abbiamo il diritto d'imporre altrui la nostra sventura. »

— Sì, quel vecchio ha ragione, soggiungeva Claudina, io non posso, non debbo rendere sventurato quel giovine per sollevarmi dalla mia sventura. Quel buon vecchio, solo fra tutti, mi ha indovinata. È il cielo stesso che lo ha inspirato per farmi conoscere l'abisso su cui mi trovo, onde me ne ritragga.

Così la poveretta si vedeva respinta in alto mare, nel colmo della tempesta che le imperversava nell'anima.

Ed ora ove indirizzarsi? Su qual altro punto approdare?

Era precisamente nel momento in cui si volgeva tale domanda che noi ritroviamo la fanciulla in quell' atteggiamento desolato che abbiam detto. E giustamente, poichè ella non sapeva rispondervi.

Oramai quel matrimonio era impossibile. Ma come sciogliersi dall'impegno? Con quale pretesto? Eppoi, se la stravaganza del suo rifiuto avesse a mettere sulle traccie del vero movente? quale vergogna!... D' altra

parte rimanere ancora presso Valentino, continuamente a contatto con lui, non era cosa ch'ella potesse sopportare a lungo. Se aveva durato fino allora, era appunto nella speranza di potersene sottrarre quanto prima.

E il tempo stringeva! E gli avvenimenti incalzavano!

Che fare? Che risolvere?

In tale supremo frangente le brillò alla mente una imagine, alla quale non aveva mai fatto ricorso fino allora e a cui avrebbe pur dovuto ricorrere per la prima, sua madre.

È questa una gentile superstizione dell'animo, il quale non sa rinunziare all'idea della cessazione d'ogni corrispondenza d'affetto tra il mondo invisibile e il nostro e attribuisce allo spirito di coloro che ci amarono e che furono amati da noi una virtù di patrocinio e di consiglio a nostro favore.

Claudina non aveva mai invocato lo spirito della madre sua o almeno non l'aveva ancora osato. Quello spirito doveva essere ben adirato contro di lei! epperò aspettava a chiedergli perdono quando ne fosse degna, quando cioè la snaturata sua passione fosse cancellata. Ma ora ella le si rivolgeva per consiglio ed aiuto appunto per riuscire a riabilitarsi. Poteva sua madre rifiutarvisi?

Claudina pertanto inginocchiossi e pregò,

pregò fervorosamente, come se realmente sua madre l'ascoltasse; indi rimase così raccolta, quasi aspettando ch'ella le rispondesse.

Ed ecco il suono d' una campanella lontan lontano, che la brezza notturna apporta sino a lei.

La fanciulla fa un movimento. Essa riconosce quella campanella; sono le monache Salesiane di Como che si raccolgono per le loro divozioni notturne. Ora quel suono giunge sì dolce e carezzevole all' orecchio di Claudina, che, non già un timbro materiale, ma le sembra una vera voce che discenda dal cielo. Il volto della fanciulla s' avviva tutto di gioia, la sua anima si solleva in estasi.

— Sì — ella esclama — è lei, è mia madre che ha udita la mia preghiera e che mi risponde, ed essa mi addita l' unico scampo possibile che mi resta. Grazie! oh! grazie, madre mia! Ed io t'obbedirò, siane certa! E possa valere il mezzo che mi suggerisci ad ammenda del trascorso involontario del mio cuore.

Detto ciò, levossi con aria deliberata e finalmente si coricò, e potè anche prender sonno. Gli è che la coraggiosa entusiasta aveva preso il suo partito.

Non voglio chiudere il capitolo senza una spiegazione. Il lettore non perda il

buon concetto a quest'altra mia eroina della strana risoluzione da essa presa, e non gridi la croce addosso a me per avergliela lasciata prendere. Ve l' ho data per un tipo eccezionale di sentimento e d' esaltazione, e per caratteri siffatti non c' è partito, per estremo che sia, da cui essi rifuggano. In altre circostanze, Claudina avrebbe ricorso a una uscita ben più terribile e decisiva del monastero, e ciò senza che si dovesse dargliene una responsabilità di cattiva volontà, non essendo che una conseguenza naturale della sovraccitazione dell' anima sua. V' ha nelle passioni una pazzia che ragiona con una logica spaventevole come il delirio d'un febbricitante.

Del resto sta tranquillo, lettor mio, Claudina è sotto la mia custodia e mi preme troppo la sua buona riputazione perchè io abbia a lasciarla andare più in là di quel che le convenga; e s' ella ha forse deviato un pochino, non è che questione di scorciatoia: ti do la parola ch' ella ritornerà ben presto sulla strada maestra.

XIII.

Una pinzochera.

Alla mattina seguente, Claudina discese a salutare Valentino che partiva.

Essa gli mosse incontro col sorriso aperto, e potè anche abbracciarlo al momento che saliva in carrozza. Dopo di che rientrò in casa.

La fanciulla era contenta di sè stessa; aveva potuto sostenere anche quest'altra prova. Quell' addio non importava la separazione di pochi giorni soltanto, ma probabilmente di tutta la vita da colui col quale aveva sempre vissuto, che l'aveva allevata, colmata di tante cure, da colui ch'essa avrebbe voluto rimeritare di eguale affetto, e che non poteva, perchè il sentimento che provava per lui era un delitto. Contuttociò neppure un sospiro uscì dal suo labbro in presenza di Valentino. L'idea della estrema risoluzione adottata infondeva alla fanciulla doppio coraggio, e questo nuovo trionfo ripor-

tato le era caparra a riuscire vittoriosamente anche in seguito.

Del resto il suo piano era stabilito.

Partito Valentino, la fanciulla tolse con sè Bigina, la figlioletta della Menica, che serviva pure nella casa, e si portò a qualche tratto fuor del paese, ad una casa affatto segregata dalle altre e di un aspetto cupo come quello di un convento o di una prigione.

La porta n'era chiusa. Claudina bussò.

— Ah! è la signorina Lauri! — fece una voce che usciva da uno sportellino praticato nell'imposta. — Che cosa desidera?

— Vorrei parlare a donna Paola. È in casa?

— Sì, signora.

— Favorite di andarle a dire se vuol farmi la cortesia di ricevermi.

— Vado subito. Abbia la bontà di aspettare un momento. Ella sa che non posso aprire la porta se non dietro il permesso della padrona.

— Andate pure, io vi aspetto.

— È proprio una bigottona! — disse la ragazzina, intanto che la servente andava per la sua commissione. — Sempre serrata in casa, come quando va in chiesa, che tiene giù il velo spesso, che pare in maschera.

Infatti donna Paola Borghignani, facoltosa benestante, passava per una delle più arrabbiate bacchettone.

Vedova di un disgraziato, il quale era voce comune avesse dovuto soccombere ai magri e ai digiuni impostigli dalla consorte, ed avendo mandata monaca la sua unica figlia, essa viveva sola, senza famiglia, senza amici, tranne qualche pretoccolo che veniva a scroccarle la cioccolata.

I Lauri mantenevansi colla Borghignani in quella relazione che è prescritta semplicemente dalle leggi della educazione. Ben essa, la pinzochera, avrebbe voluto insinuare la sua zampina nella casa di Valentino; ma Valentino, che ne aveva tosto riconosciuto il pelo, la rimosse bellamente; del che donna Paola, come usano i pari suoi, glie ne serbava un rancore cordiale.

Poco stante tornò la servente ad introdurre la signorina dalla padrona. Bigina rimase nella cucina insieme alla fantesca; Claudina entrò nella camera di donna Paola.

Donna Paola era una vecchia megera secca, scarna, arcigna, co' sopraccigli irsuti e il naso giallognolo e lucido come un osso da morto; vestiva un abito nero montato fin sotto al mento, con una cuffia bianca a larghe lattughe, che le cascavano sugli occhi. Portava gli occhiali.

Al momento in cui entrò Claudina ella stava borbottando l'*Angelus*, e in vedere la fanciulla arricciò istintivamente la fronte, a guisa d'un gufo all'apparire del sole; ma poi la spianò allorchè intese che la fanciulla veniva a domandarle il suo intervento in un'opera pia, in una santa azione.

La Claudina le confidò allora sotto il sigillo della confessione, che una sua amica, giovane ancora, ma disgustata delle cose del mondo, nel quale non poteva trovare che pericoli e delusioni, aveva deciso di dedicarsi a Dio.

— Benissimo! — sclamò donna Paola. — La vostra amica, cara Claudina, è una brava ragazza, che la pensa a dovere. Non c'è miglior rifugio del monastero in questi casi, nel monastero, ove si dimentica tutto. La mia Orsolina s' è dimenticata perfino di sua madre!... Certo! Ricuperata da una grave malattia che mi aveva quasi condotta al sepolcro, andai a trovarla e le dissi: — Dio sa quanto avrai penato pel timore ch' io morissi, figlia mia! — Oh! no, signora madre! — ella mi rispose — grazie a Dio, m'hanno insegnato a non rimanere attaccata agli affetti terreni; è perciò ch' io mi sono già abituata da lungo tempo all'idea della vostra perdita, signora madre, per modo che questa, credetelo, mi avrebbe lasciata perfettamente calma e rassegnata.

Claudina fu còlta da un brivido di ribrezzo. Il pensiero di quella morte morale, che spegne ogni affezione in una creatura vivente l'atterriva.

— Ad ogni modo, se tutti gli affetti muoiono colà dentro, tanto meglio! morranno anche i cattivi — pensò la poveretta.

E ripigliò con un sospiro:

— Ero persuasa che approvereste la decisione dell'amica mia, ed è per questo che ho fatto ricorso a voi, donna Paola, per conto di lei... Io ho suggerito alla mia amica il chiostro medesimo ove sta vostra figlia, quello di S. Sofia a Milano.

— Ah, sì? Ma avete fatto egregiamente, la mia cara figliuola!... La scelta non poteva essere migliore. Vi si sta rinchiuse come in una scatola... Figuratevi che neppure i genitori possono entrarvi nemmeno quando le loro figlie sono ammalate... fossero anche in punto di morte!... Un completo isolamento vi dico!... La mia Orsolina non ha più alcuna idea del mondo al di fuori, come se non vi fosse mai stata.

Claudina agghiacciò di nuovo. Era la tomba nella vita che la Borghignani le dipingeva.

— Pazienza! — disse ancora a sè stessa. — L'ammenda dev'essere grave... in proporzione dell'errore...

— Siamo dunque intese, fanciulla mia — proseguì donna Paola. — La presenterò io, la vostra amica, alla Madre Direttrice.

— Ve ne ringrazio, donna Paola, ma ciò non è possibile — s'affrettò a soggiungere la fanciulla.

— Perchè?

— Capite bene... se lo sapessero i suoi parenti...

— Ah! ci siamo! Essi sono avversi e le impedirebbero... Ah! — sclamò la vecchia con un movimento di livore, che le fece scivolare gli occhiali dalla radice alla punta del naso — Parenti egoisti e tiranni! Cattivi cristiani! La luce della verità non ha ancora brillato alle loro anime!... E come faremo allora con la vostra amica?

— È appunto quanto venivo a domandare alla vostra saggezza, donna Paola.

— A me? Ma è subito fatto. In questi casi, quando la famiglia non vuol dare il suo assenso, se ne fa di meno; la si abbandona e si va in monastero senza il suo permesso.

— Fuggire dalla casa paterna!... Oh! non vi pare che ciò non istia troppo bene per una ragazza?

— Per andare nella casa di Dio?... Ma la è anzi un'opera meritoria! Mi canzonate, figliuola mia!

— Ma che dirà la famiglia? Ne sarà desolata!...

— Lo sia! Colpa sua! Perchè non acconsente?... Sarà il suo castigo.

— E il mondo?

— Non mi parlate del mondo del giorno d'oggi, per amor del cielo! Un mondo di eretici, che non credono più in nulla, che non rispettano nulla, che fanno la guerra perfino al Santo Padre!... Ma l'operare tutto al rovescio di quello che esige il mondo d'oggidì è azione accetta al Signore!

E nel fare un altro movimento, gli occhiali cascarono sulle ginocchia alla vecchia.

— Voi mi tranquillate, signora — disse Claudina, procurando dissimulare possibilmente il suo disprezzo — sì, voi mi tranquillate... per conto dell'amica mia... sulle conseguenze del suo passo azzardato.

— Vi ripeto che la vostra amica fa arcibenissimo!... Delle conseguenze risponde Domeneddio... e giacchè le è venuta la buona ispirazione, lo faccia subito, lo faccia oggi per non aspettare domani.

— Anche per questo ho fatto assegnamento sul vostro appoggio, cara donna Paola. Capirete che la mia amica non può presentarsi così sola al monastero senza esservi conosciuta, senza alcuno che la raccomandi... non sarebbe forse ricevuta.

— Volete che ve la conduca io di soppiatto?... oppure ne incarichi una persona fidata e sicura?... Aspettate, sì, don Stefano... trattandosi di guidare una pecora al pastore, egli si presterà di buon grado... Lo mando tosto a chiamare... gli darò un'altra tazza di cioccolata...

— No, no, non occorre che incomodiate nessuno... L'amica mia non è punto imbarazzata a uscire di casa... Basterebbe una semplice vostra lettera, ch'ella stessa presenterebbe alla Direttrice... Questa vi conosce, poichè tiene già la vostra Orsolina colà...

— E vero! Mo, avete suggerito benissimo! E la fo subito. Angelica!

— Non chiamate nessuno. Potrebbero capire... Son qua io per servirvi di tutto... Eccovi l'occorrente per iscrivere.

— Brava! della prudenza... Siete una brava ragazza... che io non avrei creduto... Ma dove si sono cacciati i miei occhiali?... Guardate un po' là, di grazia, nella *Filotea*...

— Eccoli qui; v' erano cascati in terra.

— Grazie tante, la mia figliuola! — disse la vecchia, rimettendosi gli occhiali. Poi levando il volto verso la fanciulla:

— E adesso ditemi come si chiama la vostra amica?

— Maria Gaudenzi — rispose arditamente la Claudina.

— Gaudenzi?... Aspettate... — disse donna Paola, ponendo il dito sulla punta del naso.

— Conosco un Gaudenzi, che era auditore al Tribunale.

— No, la mia amica è figlia d'un negoziante — rispose con eguale audacia la fanciulla. — Del resto mi pare che sarebbe meglio tacere il nome nella lettera e farla all'anonimo della porgitrice...

— Perchè mo?

— Non indovinate? Se i parenti dell'amica mia trovassero per caso la lettera prima ch'ella sia partita...

— Giustissima osservazione anche questa!... Non ci aveva pensato... Ma sapete che siete una brava ragazza, la mia cara Claudina?... Meritereste di andar monaca voi pure... Oh! appunto, perchè vi sposate a quel....

— Che volete? È destino così.... Ma vi prego, giacchè siete sì compiacente....

— In due minuti vi servo.

E donna Paola si mise di buona lena a scrivere, pronunziando le parole prima di vergarle, ripetendole dopo vergate per mantenere il filo del pensiero, talvolta ommettendone qualcuna o replicandola due volte, tal'altra anche lasciando cadere qualche goccia d'inchiostro, che poi levava via col dito, producendo sulla carta una zacchera a mo' di scorpione.

Coperta la prima pagina, vi pose la sabbia, poi fe' scorrere la lingua sulla costa del foglio per voltarlo. Fortunatamente la lettera ebbe termine alla seconda facciata. Allora la rilesse, la ritoccò, la piegò, vi scrisse l'indirizzo e finalmente la consegnò alla Claudina, togliendosi quindi gli occhiali e ripulendone i vetri col grembiale di seta.

Claudina, che moriva d'impazienza, diede un gran sospiro, come l'avrà dato anche il nostro lettore.

— To' — disse la vecchia — spero che la vostra amica sarà contenta, e che la Madre superiora la riceverà come si deve.

— Lo spero anch'io, e ve ne ringrazio, donna Paola, per lei e per me... — disse Claudina, levandosi.

Donna Paola pure si alzò, e accompagnando sull'uscio la fanciulla:

— Gran bella risoluzione è quella della vostra amica!... Così voleste imitarla voi pure!... Io sarei disposta a darvi tutto il mio appoggio.

— È destino, che volete?... — rispose ancora Claudina. Poi ristando un momento:

— Non fa mestieri che vi raccomandi il segreto... almeno fino a tanto che la cosa sia compita....

— Oh! mi fate torto!

E, salutata la fanciulla, ritornò alla sua

seggiola e, presa la *Filotea*, si mise a recitarla ad alta voce.

— Sa, signora — disse la Biggina appena fu in istrada — l'Angelica stava preparando le lasagne di magro per la padrona; e indovini un poco di che cos' erano? Di pelle di cappone!... L'Angelica m' ha detto che sono le lasagne del Papa. È vero?...

Claudina, allontanandosi, diceva fra sè:

— Ho dovuto mentire, madre mia.... ma sai che l' ho fatto a fine onesto... Tu mi perdonerai, ne sono certa.

XIV.

L' Addio.

Il resto della giornata Claudina lo passò nella stessa tranquillità apparente che aveva mantenuto fino allora.

La Baroni, che, come sapete, non poteva vivere senza vedere e abbracciare il suo *angelo*, andò a visitarla, e voleva anzi condurla a pranzo in casa sua. Ma Claudina pretestò un po' d' indisposizione, e allora fu duopo d' una seconda battaglia per rimandare la terribile amica, che voleva installarsi da infermiera presso la fanciulla.

Gli amici troppo zelanti si potrebbero chiamare mignatte morali, che s' attaccano alla tua esistenza e ne succhiano i tuoi sentimenti e i tuoi pensieri a tutto loro beneficio.

Un'altra visita non meno spinosa dovette affrontare la povera Claudina, Giacomino, il suo fidanzato.

A vero dire, rimordeva alla fanciulla di dover ingannare il giovine, continuando verso di lui a rappresentare una parte che non era più che una finzione. Ma era necessario per la riuscita del suo progetto.

Per buona fortuna l'assenza di Valentino imponeva alla delicatezza del giovine di non prolungare di molto la sua visita.

Egli se ne compensò col camminare sui piedi alla Menica, che gli apriva l'uscio.

Restava la Menica da eludere; ma a questa ci aveva pensato.

Il sole disparve dietro i cocuzzoli dei monti che sovrastano a Moltrasio, i quali si ammantarono tosto del loro accappatojo da notte, mentre un'aria frizzante sorse dal lago.

Era l'ora fissata da Claudina.

Con un batticuore che Dio vel dica, ella si abbigliò, come per andare a fare una visita, e discese.

— Uscite? — le chiese la Menica un po' sorpresa.

— Sì, vado dai nostri amici i Brentani. Sai che la Cecilia è ammalata, e le ho mandato a dire che questo dopopranzo sarei andata a trovarla. La promessa fatta ad un'amica ammalata è sacra.

— Mi pare un po' tardi però! I Brentani dimorano a Como e voi non potrete

tornare che a sera. Vado tosto a vestirmi per accompagnarvi.

— No, non occorre. Se è già tardi, come dici, non bisogna perder tempo. Eppoi il padre di Cecilia mi accompagnerà, come ha fatto altre volte. Ad ogni modo Bondi mi basta. Ti fidi di lui?

— Ah! se è il Gozzo che viene con voi, è un altro par di maniche. Certamente che egli è un galantuomo; eppoi è anche il confidente del padrone... Peccato che abbia quella enorme zucca sotto il mento!... Ma in tal caso bisogna avvisarlo.... To'! egli è già là nella barca!

— L'ho avvisato oggi io stessa che si tenesse pronto.

— Guarda un po'! s'è messa la giacchetta e il cappello di parata per venire con voi! Il vecchio pazzo! è sempre pulito e rispettoso il brav'uomo!

Claudina erasi già avviata verso il battello.

— Prendete almeno uno sciallo più pesante, per quando ritornerete — le gridò la Menica; — alla sera l'aria del lago è rigida. Che non aveste a pigliarvi su un raffreddore!... Vado a prenderlo, aspettate un momento, che torno tosto.

Claudina si fermò e non discese nel battello, ma attese la buona donna sulla sca-

letta. Questa ricomparve con lo sciallo, che Bondi prese e depose nel battello.

— Ti ringrazio, mia buona Menica, della premura, e to' un abbraccio in compenso! — disse la fanciulla serrandosi al petto la buona donna — e vogliami sempre bene, veh!...

— Che ragazzate son codeste? Neanche se partiste per un viaggio! — osservò la comare, commossa alla sua volta. Indi volgendosi al barcaiuolo: — E voi, Bondi, badate di ricondurmela sana e salva, e vi preparerò un bicchiere di quel vecchio per annacquare la vostra piva...

— Lasciate fare a me, Menica! — rispose il barcaiuolo colla sua voce rantolosa. — Preparate pure di quel vecchio, e badate, cristianino! che la piva è grossa.

Claudina era già nella barca. Bondi raccolse i remi e la navicella si mosse.

— A rivederci presto! — raccomandò ancora la Menica.

— Addio! — rispose la fanciulla con un sospiro represso, poichè le incresceva assai di lasciare quella brava donna che le aveva sempre portato un affetto di madre. E con egual dolore guardava al paese che abbandonava e che non doveva più rivedere.

Al pari di Lucia, anch'essa lasciava dietro di sè tutto un mondo di dolci ricordi,

che avevano, per così dire, fatto corteo alla sua infanzia, poi alla sua giovinezza, come altrettanti amici. Su quella gran scala ella era ascesa tutte le feste per recarsi alla chiesa; lungo quel viale ella aveva passeggiato a ricrearsi l' occhio del panorama circostante; all'ombra di quei bei castani s'era riposata da una gran camminata su per la montagna; più addentro della valletta, aveva sostato a deliziarsi nell'umida polvere che spruzzava intorno la gran cascata; da quel lido aveva aspettato spesso le sue amiche, in que' tugurii era andata molte volte a recare un po' di soccorso all' indigenza e conforto alla sventura.

Se non che, più sventurata della montanina lombarda, Claudina staccavasi dal pacifico nido, non col rammarico soltanto, ma altresì col rimorso. Eppoi Lucia si allontanava da'suoi luoghi colla speranza di ritornarvi e forse felice: Claudina, poveretta, sapeva che non vi avrebbe più riposto il piede e che la felicità non poteva mai aspettarvela.

Per cui figgea sempre più intenso lo sguardo nei vari punti del paesaggio, i quali andavano scomparendo di mano in mano che la barca s'allontanava, e allorchè vide nascondersi anche il giardino e la palazzina dietro un promontorio, non potè trattenere un gemito.

— Si sente male la signora padroncina? — chiese una voce che pareva uscisse dal fondo di una caverna.

Claudina si scosse. Era Bondi, il barcajuolo, il quale, com'è costume de' pari suoi, apparentemente inteso alla barca, sbirciava di sottecchi la fanciulla, e sospendendo il remo, aggiunse:

— Vuole che torniamo indietro?

La fanciulla fu lì lì per dire che sì, cotanto forte era lo struggimento che le prese, ma in pari tempo nella sua fantasia, come all'alzar d'un sipario, vide schierarsi sul lido il padre, Giacomino, il signor Trenti, non più col sorriso benevolo e affettuoso dell'amico, ma col cipiglio irato e minaccioso del giudice, che le chiedevano il perchè del suo ritorno, quel perchè ch'essa non poteva dire.

Claudina si affrettò a fare un cenno negativo al barcajuolo e volse le spalle al paese, non movendo più labbro per tutto il resto del tragitto.

Bondi dal canto suo sbassò il capo e seguitò a vogare di buona lena.

Non s'intese più che il tonfo misurato dei remi nell'acqua, a cui faceva accompagnamento in cadenza la greve respirazione del rematore.

Malgrado però quella mostruosa appen-

dice che lo deformava, Bondi non inspirava alcun disgusto a vederlo, poichè la sua fisonomia, come quella del can barbone, esprimeva la bontà e l'intelligenza.

Bondi possedeva un'altra qualità pregevole, era discreto, e di quanti il conoscevano nessuno aveva avuto mai a lagnarsi che il *Gozzo*, come veniva comunemente soprannominato, avesse riportato ciò che gli veniva confidato.

Lo stesso Valentino se ne serviva nelle sue faccende particolari, e talvolta gli aveva persino dati incarichi segreti per Milano.

La Merica e gli altri della casa s'erano invano ingegnati di tasteggiarlo a questo proposito, e la Baroni in ispecie aveva procurato di snodargli la lingua con qualche coercitivo più efficace; fatica gettata! Bondi si tenne sempre abbottonato, chiuso, turato come una bottiglia suggellata.

— Ei si tien tutto nel gozzo, come dice il proverbio — sentenziò il *Rattazzo*, altro barcajuolo, brutto come il peccato e che passava per il bello spirito del paese. — È quello il ripostiglio de' suoi segreti. Credo anzi che gli sia venuto tanto grosso per questo.

Intanto che noi ci siamo occupati dello schizzo del nuovo personaggio comparso sulla scena, e nella quale deve avere una parte importante, la barca era giunta al confine del suo viaggio, a Como.

XV.

Il rapimento d'un barcaiuolo.

Erano vicini al porto.

Claudina si scosse e diede un' occhiata indietro sul lago con apprensione. Si scorgeva il piroscafo che giungeva; esso toccava la punta della Salamina.

— Affrettati! — disse la fanciulla al barcajuolo.

— Ci giungerò prima, non abbia timore — rispose Bondi coll'orgoglio del suo mestiere.

E in quattro robuste remate egli fu nel porto, ove con quella destrezza che è particolare di costoro insinuò il battello trammezzo a una fitta d'altre barche che pareva non dovessero lasciar più posto.

Toccata la riva, Bondi uscì il primo e diede mano alla fanciulla, la quale vi s'appoggiò appena e balzò a terra col guizzo d'un pesce.

La riva formicolava di gente, come avviene di solito, all' arrivo del vapore, e gli omnibus erano là pronti ad aspettare i viaggiatori per la corsa della strada ferrata alla Camerlata, che coincideva con quella del lago.

Claudina si avviò verso uno di questi.

Bondi, che stava assicurando la barca, le gridò:

— Lei si sbaglia. I signori Brentani abitano dall'altra parte.

— Non vado da essi per ora — rispose Claudina, raccogliendo tutto il suo ardire.

— E dove va invece? — chiese il buon Bondi, tutto meravigliato in vedere che la fanciulla saliva nell' omnibus.

— Lo vedi bene, alla Camerlata.

— Alla Camerlata! —sclamò il barcajuolo, grattandosi il gozzo con forza. — A far che, se è lecito?

— Ho da incontrarvi un'altra mia amica maritata, che deve giungere insieme a suo marito colla corriera di Varese, e siccome ripartirà subito per Milano, così mi ha pregata di trovarmi alla stazione. Spero bene — aggiunse la fanciulla con un sorriso — che tu, mio caro Bondi, mi vi accompagnerai?...

Non c'era da obbiettare. Il motivo era abbastanza plausibile, e in ogni caso Bondi sarebbe andato insieme alla fanciulla.

Limitandosi a borbottare contro le signore, che hanno amiche dappertutto, perfino sulle strade ferrate, salì egli pure nell' omnibus.

In breve questo s'empì di persone e il convoglio partì.

Claudina, dacchè era uscita di barca, aveva avuto la cautela di tenere abbassato il velo del cappello, onde celarsi possibilmente a quelli de' suoi conoscenti che potesse incontrare.

Ella respirò; e sulla riva e in vettura non v'erano che estranei.

— Domanda se è giunta la corriera di Varese? — disse Claudina a Bondi, come furono discesi.

Bondi si indirizzò a un inserviente, e intanto la fanciulla s'avviò allo sportello della distribuzione, ove prese due biglietti dei secondi posti per Milano.

Quando Bondi, ritornando a lei, la vide co' biglietti in mano, si vide il suo volume carnoso infiammarsi come i bargigli d'un gallo.

— Ma come?...

— È dunque arrivata la corriera?

— Non ancora, ma...

— A me invece fu detto che è giunta, e per questo ho presi i biglietti. Comunque sia, aspetterò la mia amica là in sala. Non

vorrai già che io l'aspetti qui in istrada ?... Non temere, ho levato il biglietto anche per te.

— Son pur capricciose codeste signorine! Quando si son fitta in capo una cosa, cristianino! ci spenderebbero un milione per ispuntarla! — mormorò ancora il buon diavolo. — Ad ogni modo, ella è ancora sotto i miei occhi.

Con questo entrarono nella sala.

— C' è ? — chiese Bondi.

— No, non la vedo ancora.

— Che sia andata ai primi posti ? Vado a vedere.

— Non ti lascieranno passare. Abbiamo i biglietti di seconda classe.

— Mi dica il suo nome. La chiamerò.

— Non occorre. Già adesso usciranno tutti e la vedrò passare.

Il fagotto di Bondi fremeva come convulso.

Poco stante s'udì la campanella che chiamava i forestieri dei primi posti.

Claudina guardò dalle invetriate.

— C' è ? — chiese ancora Bondi, tenendo dietro con ansia al movimento degli occhi della fanciulla.

— Aspetta... sì... mi pare... là... ella sale in quel vagone.

— Finalmente! — sclamò con gran soddisfazione l'onesto Bondi.

S' udì il secondo segnale. Claudina corse fuori, Bondi dietro.

Claudina si cacciò in un vagone vuoto.

— Ma lì dentro non c' è nessuno!

— Oh! povera me! mi sono sbagliata di vagone... Ma non importa, la rivedrò quando discenderà a Milano.

— A Milano!

Claudina voleva ancora insistere, ma la finzione non era più possibile. Il gozzo del povero barcaiuolo aveva prese tali dimensioni di dilatazione da minacciare uno scoppio, e tratto fuori di sè, sclamò:

— Ah, cristianino! Lei me l'ha fatta, signorina!...

— Taci, taci! Vieni su e ti spiegherò...

— Non ho bisogno di spiegazioni; ho capito anche troppo. Ella vuol scappare. Ma stavolta glielo impedirò io. Se mi sono lasciato imbrogliare finora, non voglio più esserlo, no, a costo di ricorrere alla forza...

Il pericolo era imminente. Il barcaiuolo stendeva già il braccio verso la fanciulla.

— Vuoi dunque vedermi morire? — gli diss'ella allora, chinandosi al suo orecchio e con accento disperato.

— Morire! Eh! via!

— Morire, sì. Non posso dirti nulla per ora, ma è certo che se tu mi impedisci questa partenza, se mi riconduci a casa mia,

saranno guai terribili che ne seguiranno... E io che avevo calcolato sul tuo appoggio!

V'era tanta desolazione nell'aspetto della fanciulla in pronunziare queste parole, che il buon Bondi non potè tener duro.

Dandosi una forte strappata al fazzoletto che gli cingeva l'ampia gola, sclamò:

— Lei contava su di me? Eh! cristianino! non sarà mai detto che io abbia negato il mio appoggio a una ragazza come lei... che so che non può far male... Vada tutto! e tiriamo innanzi. Sarà quel che sarà.

Si dicendo, si ficcò egli pure nel vagone, dove per buona sorte non era entrata altra persona, e perciò la discussione tra la fanciulla e il barcaiuolo non era stata intesa da alcuno.

E così il buon Bondi, l'accorto, il prudente, il destro barcaiuolo, era stato bellamente rapito, e quel ch' è peggio, rapito da una fanciulla.

XVI.

Ansie e timori.

Claudina si era sollevata da un gran peso. Lo ripetiamo, al dignitoso e leale suo carattere ripugnava di dover rappresentare tutta quella volgare commedia di finzioni e di bugie verso le buone ed oneste persone che la circondavano. Ma ella sapeva che appunto simili animi di poca levatura vogliono essere presi d'assalto e di sorpresa, senza dar loro il tempo di riaversi, onde ottenerne il concorso in un partito arrischiato. È certo che, se Claudina si fosse aperta del vero scopo della sua fuga colla Menica e con Bondi prima di darvi effetto, per quante preghiere e minaccie avesse lor fatto, essi non si sarebbero prestati ad aiutarla, ed anzi ne l'avrebbero impedita.

E del resto la situazione stringente e l'ansia grandissima di giungere al suo intento avevano svegliata la naturale acutezza

della fanciulla a trovar mezzi e risorse all'esecuzione del suo piano.

Questo le era bene riuscito finora, ma restava ancora molto da fare.

Claudina non si illudeva sulle difficoltà della audace sua impresa. Ella avea potuto sottrarsi da casa sua; fin là non si trattava che di eludere la vigilanza de' suoi: ma come sarebbe poi stata accolta al monastero? La Madre Direttrice le avrebbe creduto? È vero che la fanciulla recava la commendatizia della Borghignani, ma e se la superiora, anche per riguardi di convenienza dell' istituto, non osasse assumersi la responsabilità della scappata di Claudina, fosse pure intesa ad un fine pio e santo?

Il chiostro ha spranghe e catenacci per tutti, tranne che pel codice penale.

Ora se la Madre rifiutava di riceverla, almeno pel momento, ove sarebbe ella andata a posare, di notte, colla sola scorta di un contadino? poichè, convien pur dirlo, Bondi poteva bensì prestarle un appoggio materiale per proteggerla da un pericolo materiale, ma da una posizione equivoca, in cui richiedesi prontezza di spirito e pratica di esperienza, come se la sarebbe egli cavata il brav' uomo?

È ben vero che Claudina aveva delle conoscenze in Milano, conoscenze contratte nelle

gite ch' essa faceva alla città con Valentino; ma a queste ella si sarebbe ben guardata dal ricorrere, poichè appartenevano tutte alla classe superiore, e conveniva anzi evitarle per non provocare uno scandalo.

Per ultimo, ammesso ch'ella trovasse una ospitalità convenevole e discreta per la notte, sarebbe poi stata in tempo all' indomani di entrare in monastero? L' allarme della sua scomparsa poteva essere dato prima a Milano. Claudina aveva lasciato una lettera per Valentino, nella quale gli manifestava la risoluzione presa e il luogo di rifugio; ma la Menica, non vedendo più la fanciulla, non avrebbe certo aspettato il ritorno del padrone per aprire la lettera.

Peggio ancora, Valentino pure trovavasi a Milano in quella notte, e se il caso l' avesse fatto incontrare con la giovinetta?

E così avviene nei partiti estremi e audaci che si prendono, le difficoltà, gli ostacoli insorgono di mano in mano che si procede. Gli è come di chi voglia salire un monte. La cima è là che si scorge dal piano e pare di poterla raggiungere in breve tratto e con facilità; i sentieri, le svolte sono segnate, il pendio agevole: non sarà più che il cammino di un' ora. Ma, cominciata la salita, al di là del primo promontorio troverete un valloncello, che vi tocca discen-

dere, poi un' erta su cui dovete arrampicarvi per portarvi sul secondo dosso; su quel dosso il sentiero gira a biscie infinite a seconda delle sinuosità del monte, e quando l'avrete tutto percorso, ecco affacciarvisi un torrentello, che vi sarà duopo passare sui macigni dond' è ingombrato. Questa vece si rinnovella più volte, e quando finalmente l'avete toccata quella benedetta cima, vi trovate stanchi e tutto in sudore, e se consultate il vostro oriuolo, vedete che la marcia ha durato il triplo di quello che avevate calcolato.

Valentino era a Milano. Ed ecco la fanciulla, uscita da un dedalo di paure, intricarsi in un altro dedalo d'angoscie.

E perchè era desso venuto a Milano? E per recarsi da chi?

E qui si presentava alla sua mente l'immagine di quella donna misteriosa alla quale aveva fatto allusione la Baroni e che aveva provocato nella fanciulla la rivelazione del proprio amore.

Ora, per quanto la figlia abborrisse da quella passione, che credeva empia, la donna si risentiva tuttavia della preferenza data ad un'altra donna, e il cuore della giovinetta sanguinava di gelosia e d'umiliazione.

Forse, mentre essa, fuggiasca dalla casa paterna, lasciando amici, agi, dolcezze, ve-

niva raminga tra le tenebre d'una città quasi sconosciuta, a cercarvi un asilo che forse le sarebbe negato, o che, quando pure le venisse concesso, non era che una prigione, una tomba ov'ella avrebbe seppellito la sua giovinezza, i suoi vezzi, le aspirazioni più care dell'anima sua, forse, dico, la fortunata rivale, bella di grazie e di felicità, stavasene insieme al suo adoratore, ricambiando le proteste di un sentimento profondo e incancellabile.

A siffatto pensiero la poveretta dava un sussulto sul sedile del vagone, serrandosi al petto il suo sciallo, come fosse colta da febbre, movimento di cui Bondi, che tenevasi come un cane fedele accovacciato nell'angolo opposto, guardavasi bene dal chiedergliene il motivo.

Per rozzo ch'ei fosse, ben capiva che la febbre della fanciulla non proveniva dall'aria frizzante della notte e che ci voleva ben altro che lo sciallo datole dalla Menica per calmarla.

Quanto alla Claudina, ingolfata nelle amare sue riflessioni, non accorgevasi più di nulla che le accadesse intorno. Il concitato ringhio delle ruote, lo sbuffo arrabbiato della macchina, gli alberi delle campagne che trapassavano a furia, come scheletri spaventati, incontro al treno, l'aprirsi e il rinchiudersi

fragoroso degli sportelli alle stazioni, le chiamate dei conduttori, tutto, tutto passava inavvertito alla fanciulla, come non avesse più l'uso de' sensi. Tant'è vero che un animo preoccupato può isolarsi completamente dal mondo esterno come più non esistesse.

Finalmente una voce cavernosa, ma che si sforzava di assumere la intonazione della dolcezza, risuonò all'orecchio della fanciulla.

— Signorina, bisogna scendere. Siamo a Milano.

Claudina si scosse e guardò intorno a sè. Il convoglio era fermo e il chiarore delle torcie illuminava della sua luce giallastra e saltellante tutta la stazione.

Allora levossi e scese, aiutata dal suo rustico cavaliere, chè alla poveretta mancavano le forze.

— Cercami un brougham — diss' ella.

— Eccolo — rispose Bondi, conducendovela senza replicar parola.

La fanciulla vi salì. Il barcaiuolo si fermò al di fuori.

— Non salite voi pure? — gli chiese la fanciulla.

— Io monterò in cassetta. Ed ora, signorina — aggiunse con una curiosità che invano cercava dissimulare — mi dica ove si deve andare?

Claudina titubò alquanto, poi rispose con un sospiro:

— Al monastero di Santa Sofia.

— Al monastero di Santa Sofia! — sclamò il Gozzo con un rantolo di meraviglia.

— Vorresti forse impedirmelo? Bada che io ci sono deliberata.

— Impedirglielo? Oibò! Non le ho detto che avrei fatto tutto quello ch'ella volesse? Vada pel monastero di Santa Sofia, cristianino!

E queste parole Bondi le disse coll'accento di chi abbia preso il suo partito.

Quindi rinchiuse lo sportello e balzò sul serpe, accanto al cocchiere.

— Per dove? — chiese questi che non aveva udito il dialogo tra il barcaiuolo e la sua padrona.

Il dabben'uomo allora si chinò al suo orecchio e gli comunicò l'indirizzo a voce bassa, probabilmente per non richiamare l'attenzione dei passanti sulla strana indicazione.

Del resto il gozzo del nostro Biondi sciorinava le sue grinze, come il pavone fa delle penne, in segno di soddisfazione.

XVII.

La rivincita di Bondi.

Dopo aver percorso per un quarto d'ora circa le vie della città, la vettura si arrestò. Bondi discese di cassetta e si fece allo sportello, dicendo alla fanciulla con una voce che aveva assunta tutta l'asprezza di una canna d'organo scordata, ma che pure suonava ferma:

— Eccoci al luogo desiderato. Smonti pure, padroncina.

Claudina rispose con una specie di gemito, e nell'aiutarla a discendere, il barcaiuolo sentì ch'essa tremava come una foglia.

Quantunque disposta al sacrificio, al momento di varcare la soglia fatale che avrebbe segnato un confine insormontabile fra lei e il mondo, le falliva il coraggio. Essa non osava manco alzare lo sguardo verso l'austera prigione che doveva rinchiuderla.

— Dov'è? — chiese ella fievolmente.

— Qui — rispose il barcajuolo, additan-

dole una casa di aspetto modesto tra molte altre di non maggiore pretesa.

— Ma questo non è il convento di S. Sofia! Vi siete sbagliato, amico mio.

— Non mi sono sbagliato niente affatto. Eh! lo so anch'io che questo non è il convento di Santa Sofia, nè quello di Santa Barbara o di Santa Pelagia. E lei mi ha creduto tanto gonzo e privo di cuore da condurla in un siffatto tanabuso, là, sotto chiave, imbottita fino agli occhi di tele, in mezzo a delle pettegole che non fanno altro che mangiare offelle, picchiarsi il petto e mormorare del prossimo?... Lei, giovane, bella, destinata a prendersi un bel tocco di sposo e a diventar madre di tanti begli angioletti che saranno tutto il ritratto della mammina e del papà!... Ma per chi mi ha dunque preso? Cristianino! non mi sentirei più lo stomaco di berne un sorso di quel vecchio insieme a un galantuomo se avessi commessa una simile birbonata!... Oh! glielo dico chiaro e tondo, mi sono lasciato acchiappare una volta come un allocco dalle moine melate d'una ragazza, è vero, e questo non me lo perdonerò mai più di tutta la vita, ma non mi ci coglierà la seconda, e lei lo vede in effetto, signora padroncina, stavolta sono io che ha tirata lei nella trappola, in quella stessa trappola ch' ella mi aveva teso!...

E nel dir ciò si accarezzava colle mani il suo carnoso volume colla soddisfazione del trionfo.

— Sciagurato! Tu mi hai dunque ingannata... tradita?... — disse Claudina, la quale non sapeva veramente se dovesse andare in collera o ringraziare il brav'uomo del tiro giocatole, stante la sua buona intenzione — ma posso ancora rimediarci... Se non vuoi accompagnarmi tu al monastero, ci anderò da me sola... Pazienza!

Si mosse infatti per rimontare in vettura.

Ma questa, come potete pensare, era sparita.

L'accorto barcajuolo, prevedendo l'opposizione della fanciulla, aveva già pagato e rimandato il cocchiere.

— Ella vede, signorina, che io ho prese bene le mie misure... e le prenderò ancora, cristianino! S'ella fa tanto di muovere un passo verso un monastero, parola di galantuomo, quello che non ho fatto alla Camerlata lo farò qui a Milano...

Claudina conobbe dal tuono deliberato del singolare suo protettore che la resistenza non era più possibile e che la grossolana intelligenza del barcajuolo sarebbe stata inaccessibile a qualunque persuasione.

Dobbiam pure aggiungere che le apprensioni della fanciulla circa l'accoglienza che le verrebbe fatta al convento eran cresciute di forza.

Ad ogni modo vi sarebbe andata la mattina seguente. Di giorno chiaro era tutt'altra cosa: e chi sa che non vi potesse entrare prima che venisse denunziata la sua fuga!

Per queste considerazioni Claudina si uniformò di buona voglia al dispotismo dell'onesto suo guardiano.

Ma non bastava sapere ove Bondi non la conduceva, bisognava conoscere altresì dove l'avrebbe condotta.

La fanciulla allora si guardò intorno. Il quartiere era vecchio, tutto a vie anguste e bistorte e, calcolando dalla strada percorsa, doveva essere nel centro della città. La casa ove Bondi le aveva indicato di entrare era più pulita delle altre, ma si vedeva ch'era stata riattata da antichi malanni.

— Che casa è poi quella? — chiese quindi al barcajuolo.

— Oh! in quanto a ciò, stia tranquilla, il Gozzo non è un briccone, e se questa casa non è un palazzo, non è neanche un convento, ed è certamente più onesta e sicura e dove una ragazza come lei può entrare ad occhi serrati.

— E presso chi mi conduci?

— Presso una donna, che anch'essa non è una principessa, ma che val meglio d'una monaca... Basti dire che gode la confidenza del padrone.

— Di mio padre! — sclamò Claudina con isbigottimento — dunque il tuo tradimento è completo? E tu mi hai guidata presso qualche conoscente del padre mio perchè avesse ad avvertirlo e riconsegnarmi a lui?

— Meglio ancora che presso un conoscente del padrone, ma presso lui medesimo, poichè questa è casa sua.

— Casa sua? Tanto peggio! — sclamò la fanciulla più e più spaventata. — Ma non vedi, sciagurato, che io fuggo appositamente dalla casa di mio padre?...

— E adesso vi ritorna. Oh! bella! Tanto meglio, dico io! Soltanto ella n'è uscita da una parte e vi rientra dall'altra.... Io non so di che si tratti, ma chi sa ch'ella non trovi qui le cose diverse da quelle di là?... A questo mondo, lo sa pure, tutto dipende dall'imbroccare la parte giusta... Eppoi, creda a me, non si sbaglia mai quando si cerca un ricovero nella famiglia.

— Oh! fosse vero!... — disse la fanciulla con un raggio di speranza. Ma poi ricadendo nel suo abbattimento: — Ma non è possibile....

— Provi almeno.... venga qui....

— No, no!... mai!...

E fece per retrocedere di nuovo, ma qui, come colpita da un pensiero:

— E tu dici che questa casa appartiene al signor Lauri?

— Si, l'ha comperata da molti anni, l'ha fatta riaddattare, e tutte le volte che capita a Milano ci viene a passarvi molte ore, specialmente la notte.... gli amici e i conoscenti li riceve all'albergo del Falcone, ove tiene due camere apposite, ma qui non vuole che venga nessuno, ed anzi ha dato ordine che non si dica nulla.... e se non fosse stata questa circostanza straordinaria... onde persuader lei, signorina, io non avrei certo parlato.

La fanciulla non lo lasciò terminare e si inoltrò con impeto nella porta.

Bondi l'arrestò pel braccio.

— Dove va adesso?

— Le tue buone ragioni mi hanno convinta e, come dicesti tu stesso, vado a cercare un ricovero nella famiglia.

E nell'aggiungere queste parole, l'accento della fanciulla aveva assunto una espressione di sarcasmo angoscioso.

— Un momento! un momento! — disse il buon Bondi spaventato alla sua volta — non si entra così senza le debite precauzioni. Il padrone può essere in casa, e non conviene cascargli così sul naso come un tegolo!...

— In tal caso, spicciati! — fece la fanciulla, che moriva d'impazienza.

— Vedete un po'! — borbottò il buon barcaiuolo, precedendo la giovinetta nella porta; — ci è voluto un soldo per deciderla a entrare e adesso ce ne vogliono due per trattenerla. Queste signore, buone o cattive, le son tutte ad un modo.... piene di capricci!...

Bondi non poteva indovinare quale fosse il nuovo movente del mutamento di Claudina.

— Probabilmente — essa pensava — quella donna dimora in questa casa, ov'egli viene a vederla... E forse saranno insieme...

XVIII.

Richiamo di vecchie conoscenze.

Bondi aveva avuto anch'esso le sue buone ragioni per trattenere la ragazza.

Sulle prime, posto tra l'uscio e il muro, egli aveva pensato di mettere Claudina addirittura sotto la custodia del padre piuttosto che condurla in convento. Noi abbiamo conosciute le idee progressiste del degno galantuomo a questo proposito, e davvero che non sapremmo mai congratularcene abbastanza secolui.

In seguito la compiacenza del trionfo ottenuto sulla fanciulla in compenso della sconfitta toccata, non gli aveva dato campo di riflettere alle conseguenze probabili della sua stessa gherminella.

Infatti, qualunque fosse la cagione della fuga di Claudina, un incontro improvviso e immediato con Valentino avrebbe dato luogo senza dubbio a spiegazioni spiacevoli e provocata forse la collera del padre

sulla giovinetta, su quella povera ragazza che dopo tutto s'era in lui affidata e ch'egli aveva promesso di proteggere!... senza contare la ramanzina del padrone per conto proprio per essersi lasciato sì facilmente accalappiare dalla fanciulla.

Per conseguenza il nostro amicone incominciò il piano dall'entrare dalla portinaia.

— Oh! Bondi! Siete voi? Che buon vento?... — chiese una voce fresca di donna.

— Vento del Tivano, vento del diavolo, mia cara signora Ghita... È in casa il padrone?

— No, è venuto qui in prima sera, ma poi è uscito.

— E ritornerà, che sappiate?

— Credo che sì, quantunque verrà tardi, perchè mi ha detto che chiudessi pure senza aspettarlo... Sapete ch'egli tiene sempre le sue chiavi indosso...

Bondi tirò dal suo mantice un sospirone di soddisfazione.

Era tutto tempo guadagnato.

E allora fece avanzare la Claudina, che frattanto era rimasta sotto l'andito della porticina.

Essa teneva tuttavia il velo abbassato.

La Ghita volse uno sguardo interrogatore al barcajuolo.

— Questa signora — egli rispose — è

una parente del padrone, che è venuta qui per parlargli... Arriviamo da Como e ha bisogno di riposare. Usatele tutte le cure, finchè il signor Lauri non ritorna.

— Ma venga pure! venga qui nella retrostanza, che potrà accomodarsi meglio.

— Sì, sì, nello stanzino starà più comoda.... — approvò Bondi, e aggiunse fra i denti: — e più nascosta.

— Sarà stanca dal viaggio? Le occorre qualche cosa? — chiedeva la portinaia all'ospite sconosciuta — Se posso offerirle un po' di brodo... l'ho avanzato oggi... è là fresco... in un momento glielo faccio bollire.

— Grazie! non v'incomodate. Piuttosto favoritemi un bicchier d'acqua.

La Ghita, in udire la voce di Claudina, fece un movimento di sorpresa, come se quella voce non le giungesse nuova, ma non osò dir nulla e corse per l'acqua, che porse alla fanciulla entro una bella tazza di cristallo posta sur un tondo fiorato.

Claudina allora levò il velo per bere, e di nuovo la portinaja parve restar colpita dall'aspetto della fanciulla come lo era stata dalla sua voce.

Pure si tacque ancora, per discrezione. Non pareva neanche una portinaja.

Dal canto suo Claudina esaminava la brava donna con certo interesse.

Poteva avere un trentacinque anni, e non era neanche bella di fattezze, ma queste venivano animate da un sorriso così cordiale e da uno sguardo così indulgente che attraevano.

Una ragazzina, che ritraeva tutta dai lineamenti di lei, stava nel primo scompartimento, sotto il lume di una lucerna, intenta a cucire un capo di biancheria, e un maschiottello, paffuto e ricciuto come un amorino di Motelli, compitava sottovoce sull' abecedario.

Le suppellettili intorno, le pareti, il pavimento, tutto spiccava là dentro per proprietà e pulizia, come i volti degli abitatori spiravano la salute e la contentezza.

Malgrado le sue preoccupazioni, Claudina non potè tenersi dal dire alla donna:

— Ma voi vi trovate benissimo qui?

— Benissimo? Sono in un paradiso, signora! Qui co' miei figli... perchè sono vedova, sa?.. Ed è l'unico dispiacere che io m'abbia. Ma già a questo mondo non si può mica aver tutto, e vi sono dei meschini che stanno molto peggio. Non tutti hanno la fortuna di trovare un uomo benefico come il signor Lauri.

— Egli vi ha fatto dei benefizi?

— Devo tutto a lui! Fu lui che mi diede questo posto, che mi soccorse nella malat-

tia del mio povero marito, che mi aiutò a tirar su i miei figlioli, la mia Luisa qui e il mio Augusto.

— Guardi, signora — disse la ragazzina mostrando a Claudina gli orecchini che portava — Me li ha regalati lui. Come sono belli, n'è vero? Sono tutti d'oro vero, vede!

— E a me dà sempre dei confetti quando passa — aggiunse il signor Augusto con pace, senza muoversi dal suo posto.

— Ma, e perchè ha fatto tutto ciò? Aveva forse qualche obbligazione? — chiese Claudina.

— Che obbligazione! È tutto effetto del suo buon cuore, perchè egli è caritatevole e generoso con tutti. Lo domandi agli inquilini della casa; non è che un coro solo di benedizioni. Quanto a me però, sì, è vero, c'è stato un altro motivo.

— Quale?

— Io sono la nipote di una vecchia che abitava in questa casa molti anni addietro, lassù sui solai e che i vicini chiamavano la Sgriffagna, perchè teneva con sè un tristo gattaccio rosso che mostrava le unghie appena a guardarlo. Era una benedetta donna, che aveva certi gusti!... Basta! Che Dio l'abbia in gloria!... Pare però che, ad onta de' suoi difetti, mia zia abbia potuto rendere qualche servigio al signor Lauri,

assistendo negli ultimi momenti quella che egli doveva sposare.

— Che? — sclamò Clàudina, trasalendo. — Questa dunque è la casa dov' è morta mia... quella che doveva sposare mio... il signor Lauri?...

— Sì, fu una grande disgrazia! La poverina venne colta da un male improvviso che la ridusse tosto al sepolcro... e proprio al momento in cui il signor Lauri era diventato ricco e trovavasi perciò in situazione di darle l'anello, perchè l'amava assai... Così, non potendo far nulla per lei, volle se non altro compensare tutti coloro che s' erano prestati in quella dolorosa circostanza. Cominciò dall' acquistare la casa, che fece ripulire e abbellire il più possibile, ridusse le pigioni agli inquilini più poveri, mantenendo tutti quelli che volevano restare. C' è ancora il sarto, che è disceso al secondo piano nelle camere che godeva il portiere della chiesa, il quale è salito al quarto, per la ragione che i fabbricieri gli hanno diminuito il salario, stantechè gli introiti della parrocchia oramai sono magri. Anche la stiratrice se n'è andata fino dal 1848, a Torino, dietro i suggerimenti di un sergente dei bersaglieri, il quale le aveva assicurato che colà troverebbe molte buone pratiche. Quel pover' uomo dell'oliaio è morto

in conseguenza d'una indigestione di merluzzo presa nel venerdì santo. Suo figlio e la nuora hanno continuato nel negozio.

— E vostra zia? — suggerì Claudina per riavviare la parlatrice nel suo discorso.

— Ah! quanto alla zia, come le dissi, ella abitava sotto il tetto. Il sig. Lauri le offrì un alloggio più comodo e gratuitamente; orbene, lo crederà? il Rosso, che così chiamavasi quel suo gatto, si era fatto una nicchia appunto sotto ai tegoli e non voleva più uscirne, e miagolava e arruffava il pelo ogni volta che si facesse le viste di distaccarnelo; per cui la zia, che avrebbe dato un occhio del capo piuttosto che recare dispiacere al suo miccio, preferì di restare nel bugigattolo ove si trovava. Il signor Lauri ve la lasciò, sussidiandola anzi di quel che occorreva. Dopo qualche tempo però, essendo andato un osso di traverso in gola al gatto, ne rimase strangolato. Vuol credere, signora, che la povera zia fu tanto afflitta della sua perdita, che in capo a otto giorni ne morì essa pure?... Non è mica una bella cosa codesta, il voler tanto bene a una bestia, lo so, ma era l'unica affezione che la zia ebbe in vita sua... Povera donna! Non posso a meno di compatire alla sua debolezza, tanto più che fu in causa sua che mi venne tutto il ben di Dio di cui godo

ora, poichè il signor Lauri, saputo che io era sua parente, continuò verso di me i benefici che non poteva più fare a lei...

Claudina aveva lasciato libero sfogo al cicalìo della buona Ghita, poichè, comunque inconcludenti per sè stessi, gli incidenti che essa riportava avevano però un interesse speciale per la fanciulla, alla quale richiamavano la madre sua e si annettevano come sfondo al quadro doloroso della sua perdita.

Ma v'era una domanda che Claudina ardeva di fare alla Ghita, e che fece infatti, appena costei ebbe sospesa la sua parlantina per riprender fiato.

— E chi abita attualmente nelle camere che occupava prima la promessa del signor Lauri ?

— Oh! in quanto a quelle là, il padrone non le ha affittate sicuramente !... le camere dove ha conosciuta e perduta la donna che amava!... Figurarsi!... Con quel cuore e quella delicatezza d'animo che ha il signor Lauri!... Le ha tenute come un *sancta sanctorum*... ed anzi volle annetterle alle sue, conservandole tutte nello stato preciso in cui si trovavano allora... Nemmeno una sedia vi ha cambiato... e non lascia che anima viva in fuor di lui ci vada dentro... Io sola ne ho il permesso, per tenerle in assetto.

Claudina non lasciò terminare la porti-

naia; essa levossi come spinta da una molla.

— Signora, fatemi vedere quelle camere. — disse in tuono perentorio.

La Ghita rimase interdetta.

Bondi, che aveva assistito a tutta la conversazione in silenzio, si fece innanzi come per interporsi.

— Fatemi vedere quelle camere, vi dico!.. Ve ne prego... lo voglio... — ripetè con forza la fanciulla.

— Ma... — osservava la portinaia — mi scusi, signora, le ho già detto che il padrone mi ha assolutamente proibito di lasciar entrar persone colà dentro.... Dio guardi, se sapesse che io vi ho introdotti degli estranei!...

— Io non sono un'estranea. Io sono sua figlia! — disse Claudina con tutta la fierezza e la dignità della sua natura — Rifiuterete ancora di mostrarmi il luogo dov' è morta mia madre?

— Patatrac! — mormorò Bondi sbassando il capo, come se dicesse: — Legate un po' la lingua alle donne, se potete!...

— Santo cielo! — sclamò a un tempo la Ghita, giungendo le mani in atto di sorpresa — Sarebbe vero?... Lei la figlia del signor Lauri e di quella povera signora Claudina!... Che so io che mi pareva la

sua voce... il suo volto!... certo, certo, è tutto il suo ritratto... Io la vedeva qualche volta quando venivo a trovare la zia... Oh! non v'è più dubbio, è lei, è lei... ed io... Oh! mi scusi tanto, se non sapendo...

— Ed ora che lo sapete, mi negherete ancora il favore che vi ho chiesto?

— Io? Oh! no... però... se... — balbettò la buona donna, che, da serva fedele, non osava violare la consegna del padrone, fosse pure per uno scopo lodevole.

— Rifiutereste di condurre la figlia nel luogo ove sua madre le ha dato la vita, ov'essa ha tanto penato ed è morta per lei?...

E l'accento della fanciulla era sì pieno di angosciosa meraviglia, che la buona Ghita si lasciò ammollire.

— Oh! no certo! — ella sclamò. — Dica quel che vuole il padrone, alla fin fine non è male quello che faccio. Eppoi il suo divieto era soltanto per gli estranei, e una figlia non è un'estranea sicuramente e ha tutto il diritto di vedere il luogo ov'essa è nata e dove ha perduta la madre.

Così dicendo prese un lume e precedè la fanciulla nel cortiletto.

Bondi avrebbe voluto impedire, ma ad esso pure pareva quasi una ingiustizia l'opporsi al giusto desiderio della Claudina.

— Lasciamo andar le cose per il loro verso; — diss'egli — tante volte le vanno meglio che a volerle dirigere a modo nostro. Già, se anche ci fossimo opposti, quel diavoletto di fanciulla avrebbe messo sossopra il mondo.... Da una parte è anche meglio che stia lassù. Frattanto io potrò aspettare il padrone e prevenirlo prima che la veda.... Oh! codeste signore! che da fare ci danno, cristianino!...

E il brav'uomo si mise a far giocare i due ragazzi, i quali rimanevano in estasi dinanzi a quel maestoso ornamento della sua gola.

XIX.

Un santuario d'amore.

Anche il lettore avrà riconosciuto, forse un po' prima di Claudina, la casa degli andirivieni del Cordusio, ov' egli è già stato introdotto al principio del racconto. Era proprio in essa che quel traditore di Bondi aveva condotta la ragazza.

Allorchè questa ne venne in cognizione, dimenticò ogni altra preoccupazione, e il proprio accoramento, e i riguardi, e le convenienze della situazione in cui trovavasi, per non pensare che al desio ardente di vedere il luogo già abitato dalla madre sua.

Noi la vediamo perciò salire precipitosamente le scale, affrettando la sua guida, e tuttochè sappia che le camere sono al quinto piano, chiederle ad ogni tratto se ci siano arrivate; e sentendosi rispondere che era più su, più su ancora, il cuore se le stringeva al pensiero che la povera sua

madre aveva dovuto montarvi Dio sa quante volte!

Finalmente toccarono al quinto piano. La grande spianata di tetti, in quell'ora illuminata dallo splendore della luna, si presentò dalla balconata allo sguardo della fanciulla; ed essa comparò di nuovo, con un sospiro all' indirizzo della madre, la brughiera di tegoli col bel panorama del suo lago.

Due usci mostravansi sul pianerottolo, uno dicontro all'altro.

La portinaia si volse a quello a sinistra.

— È qui dove abitava mia madre?

— No, è là di faccia, ma la chiave è posta al di dentro. Io passo per di qui, che è l'antico alloggio del signor Lauri e che adesso comunica internamente con quello della signora Claudina.

La fanciulla s'era già inoltrata, ed ella potè così esaminare quelle due stanzine già cognite al lettore, ove il povero poeta nascondeva la sua povertà e sognava ricchezze.

Valentino aveva conservate quelle due camere con tutti i mobili ed attrezzi che le arredavano già, quasi a documento materiale de' suoi stenti e de' suoi sogni, e Claudina vi trovò pertanto quell'umile lettuccio, quel semplice cassettone, quella guardaroba stringata, quella famosa libreria appiccata alla parete co' suoi laceri volumi

rannicchiativi e lo scrittojo sempre invalido d'una delle sue gambe.

Contemplando quel tugurio, Claudina abbrividì e inorgoglì ad un tempo della meschina esistenza che aveva menato suo padre e insieme del coraggio mostrato in sopportarla.

Dato così il suo saluto ai vecchi compagni del padre suo, la fanciulla si accinse a passare nelle camere che avevano accolta sua madre.

Al momento di aprire l'uscio di comunicazione, Claudina sentì addoppiarsele il turbamento. Ella stava per entrare nella stanza ove sua madre aveva perduta la vita per donarla a lei, ove la misera aveva chiuso una esistenza di patimenti e di dolori per aprirne una di agiatezze e di piaceri alla sua creatura, ove infine l'infelice era stata tolta a uno sposo per dare un padre a sua figlia.

Col cuore palpitante la fanciulla aperse ed entrò.

Era precisamente la stanza da letto della povera operaia.

La figlia vi pose il piede col rispetto e la venerazione con cui un divoto entrerebbe in un santuario, e, visto il letto, vi corse, vi s'inginocchiò dinanzi, baciandone le coltri, come avrebbe fatto d'una santa

reliquia, invocando sua madre tra' singulti.

La Ghita, immobile sulla soglia dell'uscio, rischiarava col lume la fanciulla, mentre asciugavasi gli occhi col rovescio della mano.

Piangi! Piangi, povera orfana! Piangi! Tu non potrai versare mai lagrime bastanti per la grave perdita che hai fatta! Una madre, nessuno la può sostituire. L'affetto della madre, come la fiamma delle vestali, arde sempre inesauribile d'alimento, inalterabile di splendore; nessun soffio di egoismo, nessuna tempesta di passioni può spegnerla o intorbidarla, dappoichè essa è ben difesa e custodita nel sacrario del cuore materno.

Piangi! Piangi, Claudina! Piangi, povera figlia, che n' hai ben donde. Potrai veder crollare intorno a te tutto l' edificio della tua fortuna, appassire il fiore della tua bellezza, appannarsi la gemma della tua salute, ma finchè ti starà al fianco la madre, non ti sentirai nè affatto indigente, nè affatto imbruttita, nè affatto inferma. Le carezze e i conforti della madre tua ti richiameranno sempre un po' di lusso nel tuo cuore, un po' di sorriso sul tuo volto, un po' di benessere nel tuo corpo.

Piangi! piangi, povera derelitta, tu ne hai tutto il diritto! Domanda a' tuoi amici

un atto di generosità, al tuo sposo una prova di abnegazione, a' tuoi figli un sacrificio; non sempre ti risponderanno. La madre, oh, quella non si rifiuterà mai. Invoca dal cielo pietà, giustizia, misericordia; spesso il cielo sarà sordo alla tua preghiera. Ma la madre t' ascolterà sempre e accorrerà in tuo aiuto. Per non voler dubitare della Divinità, conviene credere ch' essa abbia delegata la madre a rappresentante de' suoi migliori attributi.

Piangi! piangi, fanciulla! E sieno a un tempo le tue lagrime uno sfogo di dolore e una rugiada di conforto, poichè tu non avrai fatto appello indarno alla madre tua ed essa saprà esaudirti.

Passato quel primo impeto di tenerezza accorata, fu visto riapparire tra le lagrime un raggio di gioia negli occhi della fanciulla. Una speranza improvvisa e, per così dire, tutta celeste le era sorta nell' anima.

Claudina levossi, ricompose, assettò, racconciò con gran cura il letto che aveva alquanto scompigliato, quasi vi giacesse ancora la persona che l'aveva già occupato, e come parlasse veramente a una creatura vivente, mormorò:

— Madre mia! Tu non mi hai qui chiamata senza uno scopo. Additami quello che debbo fare. Io sono pronta.

— La signorina ha ancora bisogno di me? — chiese la Ghita — Se crede, intanto ch'ella si ferma, io anderei abbasso ad accudire alla porta...

La fanciulla ringraziò con un sorriso la buona donna della sua discretezza.

— Andate pure. Io attenderò qui mio padre. Non dubitate, prendo su di me qualunque responsabilità.

— Grazie, signorina! Tornerò poi a vedere se ha bisogno di nulla.

La portinaia depose il lume sul cassettone, chiese civilmente conpermesso e se ne andò.

Claudina rimase sola.

XX.

Le reliquie del Santuario.

Infatti Claudina aveva bisogno di restar sola co' proprii pensieri.

Tutto quanto le era accaduto, tutto quanto le accadeva aveva un non so che di strano e d' impreveduto, che, più che l'effetto del caso, pareva una combinazione del destino. No, l' idea del chiostro non le era venuta semplicemente per avere udito la campana del monastero di Como, nè l' inganno di Bondi era stato suggerito al brav' uomo soltanto per l'attaccamento ch' egli portava alla padroncina; era la mano del cielo che l' aveva spinta e guidata, togliendola dalla casa paterna per condurla in quella materna, ove le era forse preparata la soluzione di tutto il doloroso suo dramma.

Quale poi potesse essere codesta soluzione, essa non sapeva indovinarlo, ma internamente sentiva che doveva riuscire propizia.

Per cui non è a dirsi con che fiducia e con che ansia ella si diede a rovistare per entro la passata esistenza materiale della povera defunta che le stava sotto gli occhi, onde trovarvi una traccia di quella esistenza stessa.

Ella incominciò dal fare l'inventario delle due camerette di sua madre, come aveva già fatto in quelle di Valentino, provando un piacere indicibile a toccare quegli oggetti che erano già passati per le mani della madre sua, parendole quasi che il loro contatto fosse quello di lei.

Anche in queste camere, come in quelle di Valentino, era stata mantenuta ogni cosa nell'ordine tenuto già della proprietaria. Per cui trovò ancora nell'armadio quei tre vestiti che formavano tutto il corredo della povera operaia, come si poteva giudicare dalla passata loro foggia. Nel farne l'esame, Claudina dovette ammirarne con compiacenza la grazia del taglio e la finitezza del lavoro, il che attestava l'eleganza del corpo della portatrice e il di lei buon gusto, pregi di cui una figlia va sempre orgogliosa di riscontrare nella propria genitrice.

Quindi guardando a sè stessa:

— Povera mamma! — mormorò quasi con vergogna — e pensare ch'essa por-

tava del percallo da venti soldi, mentre io....

Dopo la guardaroba toccò la volta al cassettine, il quale era tuttavia riboccante di biancheria, l'unico lusso che si permettesse l'umile lavoratrice. E quella biancheria era là ancor nitida, stirata e ripiegata con somma cura e fragrante di levanda, il profumo consentito alla povera gente e che non riesce per ciò meno grato delle essenze più concentrate dei ricchi.

I covoni parevano rinnovati di fresco, e si comprendeva da chi.

— D'ora innanzi non porterò altro odore su di me — disse Claudina.

Nel passare dinanzi allo specchio, si arrestò a rimirarvisi.

— Dicono che io le assomigli tutta.... Oh! se la mia imagine potesse animarsi là dentro quel cristallo, mi parrebbe di veder lei....

Così dicendo sporse il volto verso il cristallo e vi depose un bacio. L'alito che ne appannò la superficie fe' trasalire la fanciulla. Le pareva che l'imagine fittizia avesse realmente corrisposto al proprio bacio.

Sospirando entrò nell'altra camera, quella ove soleva travagliare la cucitrice.

La tavola era tuttavia al suo posto. La fanciulla vi corse e ficcò l'occhio e le mani

dappertutto, nei cassettini, nelle scatole, negli astucci, ponendo il disordine e la confusione in quella pacifica famiglia che vegetava da sì gran tempo in una assoluta tranquillità, invano aspettando che quella nota mano che tanto li aveva adoperati li rimettesse in movimento.

Sotto le febbrili dita della fanciulla un gomitolo prese la fuga fino all' altro capo della camera, gli aghi uscirono in massa e i bottoni rotolarono sulla tavola come lancie e scudi su di un campo di battaglia.

Se non che ella s' arrestò d' un tratto, quasi spaventata della specie di profanazione che le pareva commettere maltrattando così quegli oggetti ch'erano stati conservati come reliquie; per cui si diede tosto a raccogliere ogni cosa e rimetterla a posto, dicendo con tristezza:

— Poverini! Avete ragione. Non è più la stessa mano che vi prese e non ci eravate abituati!...

Su quella medesima tavola stava pure una baverina di mussola cucita per metà e coll' ago tuttora infisso al punto in cui la cucitura era stata sospesa.

Era quel lavoro stesso a cui, se vi ricorda, la povera Claudina accudiva in quella sera fatale e che interruppe all' udire la infausta notizia.

Claudina prese la baverina, la osservò attentamente, come interrogandola. Quel lavoro lasciato così a mezzo era senza dubbio l'ultimo cui aveva atteso sua madre. E a quale avvenimento, a quale sventura dovevasi la sua interruzione?

— Sciagurata! — disse quindi — Ero io stessa che venivo alla luce! E fu una sventura infatti, poichè io uccideva la madre mia!

Sopraffatta da tal pensiero, la fanciulla aperse il balconcino e appoggiò il volto ardente alle ghirlande di convolvoli che ne rivestivano sempre gli stipiti.

— Doveva essere il suo giardino codesto! — pensò ancora Claudina — e mio padre lo ha religiosamente rinnovato. Qual delicato pensiero fu il suo di conservare tutto ciò nello stato in cui mia madre l'ha lasciato! È come se ella ne fosse partita solamente da ieri e dovesse tornare oggi. La è questa una dolce illusione che mitiga il dolore di non vederla colla speranza di rivederla... Mio padre adunque l'amava assai, se le mantiene un culto sì perenne di ricordi!...

Qui venne a soprapprenderla un altro pensiero:

— Dunque era per lei, per lei sola che egli veniva qui!... per intrattenersi più

liberamente colla sua memoria, per alimentare il suo amore dinanzi alla di lei tomba... E dunque quella donna... quella incognita che io detestava!e di cui mi sentivo gelosa, Dio mio! era mia madre!

E coprendosi il volto colle mani:

— Io sono dunque la rivale della madre mia!... Sua rivale!... Oh! non mancava più che questo abbominio alla mia sventura. Non bastava che io nutrissi nel mio cuore un affetto insensato pel padre mio, bisognava anche ch'io vi dessi posto a un sentimento d' odio contro l' autrice de' miei giorni!... Oh! ma che cosa sono io dunque divenuta? Quale maledizione pesa su di me, perch' io abbia a concepire di sì scellerate passioni?...

E rinfocandosi vieppiù nel suo vaneggiamento:

— E tu hai osato entrare nel luogo che essa abitava, toccare le cose che le appartenevano, peggio ancora, baciare il letto ov' essa ha esalato l' estremo sospiro!... E non sentisti in te qualche cosa che ti respingeva, che ti diceva: indietro! tu non sei degna del suo amore?

Poi comprimendosi il cuore con le mani, quasi volesse soffocarne i battiti, soggiungeva con ingenuo stupore e spavento insieme:

— Ma no, io non ho sentito nulla, io non sento nulla di tutto ciò.... Io sento anzi che la mia passione s'è fatta più forte, più prepotente... Dio! Dio mio! Il mio cuore è adunque tanto pervertito?... Oh! fuggiamo! fuggiamo da questo luogo! Io non merito neanche più di morirvi....

Infatti, come colta da vertigine, la povera delirante afferrò macchinalmente il lume, traversò correndo l'altra camera, poi l'altra, poi l'ultima, e si sarebbe precipitata al di fuori se le forze non le fossero mancate.

Stese il braccio, incontrò lo scrittoio di Valentino e si lasciò andare come un cencio sulla sedia.

XXI.

Una millesima tentazione del frutto proibito.

Per qualche tempo Claudina rimase coi gomiti appoggiati sullo scrittojo, il capo nelle mani, in uno stato di assoluta alienazione. Le sue idee cozzavano tumultuosamente l'una contro l'altra, mescolandosi, confondendosi, difformandosi in un caos mostruoso.

Quando si riebbe un poco, trovandosi essa col volto inclinato sullo scrittojo, le occorse allo sguardo in uno scartafaccio manoscritto, ch'era lì aperto e vergato di mano di Valentino, il proprio nome.

Primo movimento della fanciulla, devo confessarlo, fu quello di leggere; il secondo, che proclamo pure a suo encomio, di rinchiudere lo scartafaccio, anche per togliere ogni adito alla tentazione.

Tutto ciò che è violazione di delicatezza ripugna alle anime benfatte. Nondimeno la

curiosità, il serpente tentatore della donna, da Eva fino alla consumazione de' secoli, fece tosto capolino tra' fogli del volume, a susurrarle colla perfida sua eloquenza:

— Osserva almeno di che tratta lo scritto, appunto per vedere se è cosa che tu non debba sapere.

Claudina guardò e lesse in fronte al manoscritto:

Le mie memorie.

Le memorie di suo padre! Tanto più doveva rispettarne il segreto. Portando l'occhio in quelle pagine, le sarebbe parso di frugare nell'animo stesso dello scrittore.

— Ma in quelle pagine esso parlerà senza dubbio di tua madre e di te; ne hai visto anzi citato il nome; — insisteva il serpente. — È affare che ti riguarda direttamente e che perciò hai diritto di conoscere.

Claudina portò di nuovo la mano allo scartafaccio, ma di nuovo la ritrasse. È vero che quelle memorie parlavano di sua madre e di lei, ma se Valentino aveva, per così dire, trafugati i suoi pensieri in quell'asilo remoto e sconosciuto alla figlia, era segno ch' essi erano di tal natura da non essere rivelati alla fanciulla.

Ma il serpente non si tenne per battuto e continuò:

— È uno scrupolo assurdo il tuo, un riguardo fuori di proposito. Nelle circostanze eccezionali in cui ti trovi, tutto può essere eccezione intorno a te. E se dalla conoscenza di quelle memorie venisse la tua salvezza, se fosse colà dentro la traccia che cerchi e il destino te le avesse poste espressamente nelle mani acciò ne profittassi? Se fosse tua madre stessa che lo volesse?

E quel libro infatti attirava la fanciulla come per forza magnetica, e le pareva che l'intestazione mandasse raggi abbaglianti e che il suo nome venisse pronunziato dal di dentro delle pagine come una chiamata.

Claudina cedette, e sclamando: — Ho osato ben altro! — riaprì il fascicolo.

Era infatti una specie di giornale, cui Valentino consegnava le impressioni e i movimenti dell'animo suo. Il giornale datava dalla morte di Claudina e le annotazioni erano a intervalli ineguali, rispondenti alle diverse epoche in cui Valentino assentavasi dal suo casino per venire a Milano.

Quelle memorie erano, se mi è permessa l'imagine, una fotografia morale della esistenza dello scrittore pel corso di diciassette anni indietro, una anatomia delle sue sensazioni, un' eco dei palpiti del suo cuore.

Al lettore non meno che a Claudina premerà di saperne il tenore; ed è perciò che io ne riporterò i brani principali e i più saglienti che la fanciulla stessa si mise a scorrere saltuariamente, poichè man mano che leggeva, e appunto da ciò che leggeva, crescevale l'ansia di conoscerne più avanti, specialmente quanto riportavasi alle ultime e più recenti sensazioni dello scrittore, le quali erano di tal natura da interessare la fanciulla davvicino.

Da codeste memorie il lettore vedrà altresì come, ad onta del tempo trascorso, il mio protagonista avesse conservato tuttavia insieme alla freschezza del corpo tutta la poesia dell'anima sua. Se non è un elogio, è però una giustificazione.

XXII.

Il memoriale di Valentino.

Le note incominciano pochi giorni appresso la morte di Claudina.

— Tutto è finito — un po' di terra sul suo corpo, una croce su quella terra che lo additi — null' altro. —

— La vita è così — bellezza, gioventù, cuore, intelletto, tutto va a seppellirsi entro una fossa — È triste cosa, ma vera pur troppo!... —

— Ed è possibile che tutto, proprio tutto si consumi? Lo spirito come il corpo? — la parte più nobile della creatura? — Il vivere, il sentire, l' essere non saranno dunque che una semplice azione di nervi? e la cessazione di essa come lo spezzarsi d'una corda armonica? — Può darsi — ma nel dubbio, amo meglio credere che non sia — amo credere piuttosto che lo spirito sia una

emanazione celeste, che ritorna al cielo dopo che la spoglia è distrutta, e come tale possa ancora rispondere alla nostra chiamata. —

— È questa una filosofia più omogenea alla natura umana, come quella che non ci fa credere alla perdita totale della persona amata e che anzi ci lascia speranza che ce ne sia conservata la parte migliore. — Ed io mi vi attacco come ad un' àncora di salute... —

— Claudina! Tu non ti sei dunque dipartita da me interamente? — di te non è distrutta che la parte mortale — quella eterna è rimasta con me, con tua figlia. —

— Generalmente, allorchè muore qualcuno nella famiglia, i superstiti sogliono abbandonare il luogo già da lui abitato o mutare gli oggetti che gli appartenevano, acciò non rammentino loro la perdita fatta. — Compatisco al loro egoismo — di tristezze ce ne tocca quaggiù anche di troppo, perchè non abbiamo a sbarazzarci di quelle che possiamo. —

— Io non sono di questo avviso — io penso che la presenza di ciò che può tenerci viva la ricordanza dell'oggetto amato è un rendercene meno amaro il distacco — la direi un' arpa flebile che lenisce il dolore e ti riconduce alla calma abituale senza urto e senza scosse.

— Eppoi, perchè separarci da ciò che ne può maggiormente ricordare un caro estinto? — Essa teneva in mano quella tazza là quando la incontrai per la prima volta, dinanzi a quella tavola stava a lavorare, su questa sedia io le porgeva le cose di cui abbisognava, sotto quella cornice di fiorellini correvamo col pensiero dietro ai fantasmi del nostro cuore. —

— In quella sera fatale ella vestiva quell' abito di percallo a righe cilestri, co' capelli acconciati in bande lisce sulle tempia e ripigliantisi al di dietro in aureola e quella baverina fu l'ultimo lavoro a cui ella pose mano — da quel letto ella mi diede l'ultimo saluto... —

— Codesto riandare punto per punto l'esistenza della persona amata, codesto rifarci indietro di tutte le ore trascorse in sua compagnia non è in certo modo un rivivere seco lei? —

— La chiamino illusione! — Sia! — Che importa se l' illusione ci vale un po' delle gioie della realtà? —

— A completarla maggiormente codesta illusione, manterrò stazionario anche il mio antico alloggio insieme al tuo — sarà un mantenere le mie sensazioni all' unissono di quel tempo. —

— Ho pure ritenuto gli inquilini della

casa — sono pressochè tutti povera gente, come lo eri tu, mio angelo, e perciò la loro povertà mi è sacra come un legato da soddisfare. —

— Ho altresì dovuto lasciare lassù nella sua topaia quella vecchia, a motivo della debolezza ch'ella nutre per quel suo animale — Che vuoi ? Oltre all' averti assistita essa pure cogli altri negli ultimi tuoi momenti, fu da lei che, bene o male ebbi le prime informazioni sul tuo conto. — L'ho tenuta come un vecchio mobile tarlato, per la sola ragione che ci ha servito ad appoggiarvici sopra. —

— Ed ora ti farò una invocazione. —

— Spirito gentile della donna amata, deh! vieni a me! — Queste povere camerette saranno il tuo santuario terrestre, ov' io verrò ad adorarti, a darti conto di quello che avrò fatto, a consultarti su quello che dovrò fare — per me e per tua figlia — pel suo avvenire, per la sua felicità — Ora che sono ricco posso dare all' amor mio codesto lusso di tomba, non avendo potuto darglielo d'altare. —

— Tacerò a tutti di questo asilo — è d' ombra e di silenzio che gli antichi circondavano i loro templi — l'amore anch'esso al pari del sentimento religioso ha bisogno di raccoglimento — il frastuono

del mondo lo distrae e lo paralizza. — Non lo dirò neppure a tua figlia — ciò mi obbligherebbe a spiegazioni che la funesterebbero inutilmente — non lo farò che in circostanze eccezionali, qualora vi fossi astretto dal suo medesimo interesse — così le insegnerò ad amare la tua memoria senza farle pigliare le mosse dal dolore — ov' essa abbia a incontrarlo sul suo cammino, che ciò accada almeno il più tardi possibile! —

— Tu approvi il mio operato, non è vero, mia cara defunta? — ed ora un saluto e a rivederci. —

Questa nota è del settembre successivo.

— Non rimproverarmi s' io lasciai scorrere tanto tempo senza visitarti, ma ne fu causa tua figlia. — Se vedessi! le ho trovato un nido sul lago di Como, ov' essa potrà volicchiare e gorgheggiare a sua posta da mane a sera — avrà del sole e dell' aria a sufficienza per fortificarsi il corpo — sarà altresì al coperto delle intemperie sociali, le quali non sono meno disastrose di quelle atmosferiche. —

— Tua figlia, oh! quanto ti somiglia! — Piccina ancora com'è, essa arieggia diggià la mamma in un modo straordinario —

contemplandola mi pare di veder te come dovevi essere a quell'età — la stessa finezza del profilo, la stessa grazia del sorriso, la stessa dolcezza dello sguardo, tutta te insomma — Lo sarà anche il suo cuore? — Credo che sì. —

— Quanto all'educazione che intendo darle, dev' essere affatto indipendente e naturale. — Sopratutto non voglio che la sua infanzia venga infarcita di pregiudizi ridicoli e la sua giovinezza di teorie d' apparato — voglio ch'ella conosca i fenomeni della natura come risultati logici delle leggi della creazione, non come effetti d' una volontà arbitraria e passionata d'un creatore — voglio ch' ella impari a praticare la virtù non per dovere, per obbligo o per calcolo, ma per sentimento proprio, per convinzione, per bisogno dell'anima; non pel profitto ch'essa può darci, ma per la soddisfazione di averla praticata — insomma voglio farne una creatura secondo la legge celeste, e non secondo il codice umano, vale a dire che sia una intelligenza e un cuore, non una ignorante e una ipocrita. — Quando conoscerà nella sua vera e positiva essenza il mondo intorno a sè e dentro di sè, potrà ammirarvi con più sicurezza. —

— Le comporrò una libreria apposita — libri buoni e utili — ne escluderò qualcuno

de' miei, ben inteso, quelli che sentono troppo il fiele delle ingiustizie sociali e divine. — Claudina non deve conoscere la vita dal lato delle delusioni, ma da quello della speranza. — I libri saranno i suoi maestri principali. —

— Amica mia, non mi lascia mancare il tuo patrocinio... — tanto più allora avrò bisogno di te... — per lei. —

Dalla data di queste memorie fino a sette anni dopo era una relazione sull' applicazione e sulla buona riuscita del sistema di educazione addottato da Valentino in riguardo alla ragazza. Questa cresceva in salute e bontà, in intelligenza e cuore, com' egli si era proposto.

« Essa, diceva il giornale, ha gorgheggiato cogli uccelli, ha svolazzato colle farfalle, giocato, mangiato e dormito, senza che alcun malore sia venuto ad affievolire il suo canto e rallentare le sue corse. »

Tuttavia all' epoca dell' autunno del 1850 trovavasi segnata la seguente nota:

— Sia lodato il cielo! la sua buona costituzione ha trionfato ed ora è fuor di pericolo. —

— Non era che un malore della sua età, la rosolia — eppure mi aveva spaventato!

— l'efflorescenza le era rientrata e la povera fanciulla ne fu molto aggravata. — L'idea ch' ella avesse a soccombere mi rendeva disperato. — La sua perdita non mi pareva un fatto prestabilito dal destino, ma un furto ch' esso mi faceva, e che Dio mi mancasse di parola. —

— Innanzi morire tu mi dicesti che tua figlia mi avrebbe compensato della tua perdita. — Ed io l' ho creduto — e lo credo anche al presente, perchè dessa è guarita! —

Per parecchi anni ancora il giornale non respirava che un idillio di tranquillità e di contentezza nel paradiso terrestre di Valentino. Noi salteremo con Claudina all' epoca in cui la fanciulla s' era fatta donna, che fu all' entrare del 1858.

— Eccola ragazza compita. — Ha quindici anni. — Fin qui si sono sviluppate le sue qualità fisiche e intellettuali — le qualità morali incominciano a rivelarsi. —

— Non m'era ingannato, ella ti assomiglia d'animo, come di volto, amica mia. —

— Una cosa sola m'inquieta, la sua fantasia troppo vivace, che la trasporta talora a pericolose esaltazioni. —

— N'è cagione la scossa morale da te sof-

ferta, povera martire! al momento di darla alla luce e che ha in lei lasciata una impressionabilità eccitabile al massimo grado — Anche i suoi sentimenti ne risentono e non ammettono gradazione nella loro espansione. — Claudina non amerà mai per metà. —

— Felice l'uomo che possederà il suo cuore! — esso lo possederà intero. —

— Lei poveretta se non sarà corrisposta! — Sarebbe una disgrazia. —

— Dal canto mio farò il possibile per prevenire le cattive intrusioni — mi porrò di sentinella alla porta del suo cuore come un cane fedele a quella del padrone e non vi lascerò passare nè una imagine, nè una impressione che non sieno degne di entrarvi.! —

— Ma lo potrò io? — Basta un nonnulla, un soffio, una scintilla a suscitare una gran burrasca o un grande incendio nel cuore d'una giovinetta! —

— Farò buona guardia, te lo prometto, amica mia. — brontolerò, ringhierò, abbaierò, m'avventerò alle gambe degli importuni e dei sospetti e, occorrendo, adopererò le unghie e i denti... — Claudina non è un tesoro per ogni speculatore volgare — essa dev'essere il premio di qualche grande virtù o di qualche gran sacrifizio. —

— Del resto ho torto di spaventarmene — ho in aiuto la fanciulla stessa, la

quale non è tale da aprire il suo cuore al primo capitato; — benchè ancora inesperta, essa ha l'intuizione del bello e del buono, e il suo istinto medesimo la farà rifuggire da tutto ciò che sia falso e cattivo. —

Questa nota è sul principio del 1859.

— Sono perfettamente tranquillo — i miei pronostici non si sono smentiti finora — ben inteso che ho prese le mie precauzioni. —

— Ho cominciato dal riconoscere il terreno, in prevenzione d'un attacco. — Il paese non è molto pericoloso — son tutte oneste caricature, che tirano innanzi nella vita a guisa di locomotive sulle rispettive rotaie degli affari e della famiglia. —

— V' hanno dei giovani e delle ragazze da maritare — i parenti s'incaricano di trovare la dote e le qualità morali — i figli non hanno che a impalmarsi fra di loro. —

— Di Paoli, di Amadigi, di Lovelaces, grazie a Dio, non ve n'ha neppur l'ombra — costoro s'abbattono tutti a Milano o se ne resta pure qualcuno in paese, è un invalido in ritiro. — D'altronde Claudina ha il senso squisito e indovina tosto il vuoto e il ridicolo al disotto della superficie la più pretenziosa e levigata. —

— Guai al malcapitato che s'avvisa di porle un po' d'assedio galante intorno! — La è una moschetteria di frizzi, che lo obbliga ben presto a ritirarsi. — Lo sa quel povero don Pippo, sorta di don Giovanni sdruscito e rappezzato, che n'ha avuto la pelle crivellata. —

— Egli si è accontentato di venire a bere le mie bottiglie, chè queste gli si arrendono facilmente. —

— A poca distanza, al di là del lago, avvi una villa abitata dal signor Trenti, venerabile vecchio, che è venuto, dicesi, a nascondere esso pure nella solitudine un'antica piaga di cuore. — Esso ha un nipote, che studia di legge a Pavia, un coso tanto sgraziato che, a piantarlo sulla riva d'un fiume, lo si scambierebbe per un molino a vento. — Orbene, approfittando della conoscenza dello zio, il nipote ci frequenta spesso ed è sempre sui passi di Claudina... —

— Questa fin dal primo dì che lo vide, ne rise fino alle lagrime; il che mi assicura sul genere d'impressione in essa prodotta dal signor Giacomino. — E davvero che non ne fui malcontento, sai perchè, amica mia? — perchè quel povero giovine, sì mal costruito di fisico, ha qualità morali eccellenti — e l'animo di Claudina, naturalmente generoso, potrebbe per avventura lasciarsi in-

fluenzare.... — Sono doti apprezzabili in un uomo, ne convengo, ma non bastano a completare un marito — un marito per Claudina sopratutto... — Eppoi che cosa ha fatto, che cosa ha sofferto il signor Giacomino per aspirare a un premio sì grande? — Vorrei un po' vedere che quel presuntuosello ardisse... —

— To'! mia buona amica, mi sorprendo in flagrante di andare in collera contro quel povero diavolo, dietro semplici supposizioni... — Pazzo ch'io mi sono! — Vedi tu, angelo mio, è il grande affetto che porto a tua figlia che mi fa scappar fuori in sì ridicole sortite... —

— Oh! quelli che temo di più sono i vagheggini della città che vengono qui in vacanza — ma, grazia al cielo, costoro sono già pressochè tutti ipotecati dalle signore — brillanti animaletti, che portano il nome o lo stemma della loro dama ricamati sui loro solini, onde, in caso si smarriscano, possano essere rinvenuti. —

— Un giorno però ebbi ad allarmarmi sul serio. — Mi fu presentato un signore, giovine di garbo, di modi e di aspetto distinti. —

« Sai, papà, quel signore mi piace, mi disse Claudina dopo ch'egli fu partito. Ha tutte le tue maniere e ti assomiglia anche assai della persona. Ci farà altre visite?

« Credo bene che tornerà se si è accorto della favorevole impressione da lui fatta su di te!... io risposi un po' imbronciato della civetteria della fanciulla.

— Al giorno appresso, non so per quale cagione, tornai a casa un po' più tardi del consueto dalla mia passeggiata mattinale. E sì che m'era annoiato assai strada facendo! Ero di pessimo umore e non vedevo l'ora di tornarmene... —

— Nel rientrare Claudina mi si fece incontro con ciera mortificata, come se le fosse accaduta qualche contrarietà. —

« Che c'è, signorina? le chiesi io, cui non era cessato il malumore. Qualche grande disgrazia?... il canarino che è volato via o la bambola che s'è spezzata un braccio?...

« Oh! papa! sai bene che io non sono più una ragazzina, che di bambole non ne tengo più e che la perdita d'un canarino mi affliggerebbe fino a un certo punto, ella mi rispose indispettita. Si tratta di peggio. Quel signore d'ieri, quel bel giovine che ti assomiglia tanto....

« Non ho nessun piacere di assomigliare ai be' giovani io!...

« Oh! non temere. È appunto perchè ei non t'assomiglia più o piuttosto non t'ha mai assomigliato. Figurati che stamane egli ha insistito per essere ricevuto mentre gli aveva fatto dire che tu eri uscito!

« Egli ha insistito?

« Ah! vedi che tu stesso vai in collera? N'ero persuasa. Tu non commetteresti mai una simile indiscretezza. È un malcreato colui...

« Via! Via! le dissi io allora ridendo. Tu sei troppo severa verso di lui. Infine bisogna pur condonare alla gioventù qualche inesattezza di forma, quando l'intenzione è cortese. Quel giovine ti ha veduta e voleva manifestarti la sua ammirazione, ecco tutto.

« Adesso sei troppo indulgente. Non so che farmene dell'ammirazione d'un uomo che la manifesta con tanta indelicatezza, ed anzi se tu ti ostini a volerlo ricevere, mi permetterai almeno che io mi ritiri durante le sue visite.

« Quanto a ciò, sta tranquilla: dopo il rifiuto che gli hai dato, egli non si azzarderà più a ricomparire. Vieni qui dunque, e facciamo la pace. Tra morti e feriti non c'è rimasto nessuno. Era forse maggiore disgrazia se tu avessi spezzata la tua bambola o ti fosse fuggito il canarino...

« Cattivo! diss' ella, minacciandomi col dito. Ma bada! non ischerzare su questo argomento. Io terrò chiusa la porta a te pure come a quel signore.

— Lo tolga Iddio!... perchè io non

potrei, come quel signore, andarmene rassegnato, ma ne morrei di dolore in sulla soglia....

— Che vuoi, amica mia? M' era tornato tutto il mio buon umore e scherzavo. — E la mia soddisfazione è giustificata — L'incidente di quel signore mi confermava maggiormente nell' opinione che Claudina non avrebbe mai posto il suo cuore in basso luogo.... —

— Sopratutto non mi garba che quel signor Giacomino continui a ronzare intorno a casa mia come un' ape all' alveare — anche per la convenienza della fanciulla — non voglio che si supponga ciò che non può essere e che non sarà mai. — Ne parlerò a suo zio — egli è uomo troppo delicato per non trovar giusti i miei riguardi. —

— Non ti ho ancora dato relazione della società che lascio intorno a Claudina. —

— Questa, te lo dico in una parola, si riduce a nessuno — o per dir meglio non le permetto intimità con alcuno, specialmente con le donne. — La Menica è quella che le sta maggiormente al fianco, ma la Menica non è nè una servente, nè una estranea; è la sua nutrice, quasi una madre — eppoi è un'anima schietta. — Gli è come se io avessi messo dinanzi a

Claudina uno specchio per rimirarsi entro — essa non potrà riflettere che la verità.

— Ho preferito quella contadina a una dama o damigella di compagnia. — Codeste facenti-funzioni di madri, di sorelle o d'amiche, che vendono il loro affetto a un tanto al mese, m' hanno l'aria di dover interessarsi alla fanciulla loro affidata in proporzione del salario che ricevono — una simile affezione a tariffa, pigliandola pure di prima qualità, può andar soggetta a contraffazione.

— Quanto alle amiche, è peggio. — È provato che il maggior male a una donna proviene dalla donna. — Con un franco libertino essa sta in guardia, perchè è un avversario scoperto, che si denunzia da sè e che perciò si può combattere; con un'amica ella non istà in sospetto, perchè ha fiducia in lei, e questa può insinuarsele nell'animo, deridendola del suo terrore, svergognandola de'suoi scrupoli, incoraggiandola, a spingendola al passo imprudente, del quale la poveretta non si accorge se non quando non è più in tempo a retrocedere. —

— In questi casi la è una cattiva amica, invidiosa della tranquillità e talvolta dell'onestà della compagna, poichè la donna caduta non perdona mai alla donna virtuosa il proprio peccato. —

— Ed anche le buone amiche talvolta rie-

scono cattive consigliere senza volerlo — leggiere e spensierate, esse pigliano per iscopo principale delle loro amicizie quel qualunque risultato che possa soddisfare alle aspirazioni dell'amica. —

— Per questo non ho voluto mandare Claudina in collegio. — Per me tutte le corporazioni sono suscettibili di corruzione, e il collegio io lo assomiglio a un bel canestro di frutta, fra cui se ne trova sempre qualcuna di guasta — lasciate per un pezzo le frutta nel canestro e le vedrete guastarsi tutte — si può dire che ciascuno degli allievi comunica i propri difetti agli altri e ne contrae i difetti di tutti — e ne è una prova il vedere uscire dai monasteri e dai seminari fior di pettegole e di ipocriti. —

— La Claudina io l' ho fatta studiare in casa — per le lingue, la musica, il ballo, le ho dato dei precettori — pei lavori femminili, ho assistito io personalmente alle lezioni delle signore maestre. —

— Qui però le donne non convengono che al tempo della villeggiatura — Ah! sì, c'è una ragazza, certa Rosa, vero fiore di montagna, dal gambo tenace, dalle foglie lussureggianti, quantunque manchi affatto di profumo — semplice, aperta, senza pretesa, senza fiele. — La lascio volentieri frequentare la Claudina — quella fanciulla io la paragono

a un liuto, a una mandola, che risponde alla pressione delle dita, ma non può mandare neppure un suono da sè. —

— Sarebbe un eccellente partito per quel signor Giacomino — E perchè no? — buoni e fragorosi entrambi, farebbero una coppia assortita. — Basterebbe avvicinarli... — così avrò contribuito alla felicità di due esseri... — Dirò alla Claudina di invitare la ragazza alle piccole riunioni che do, alle quali l'avvocatino si guarda bene dal mancare. —

— Oh! mi dimenticava — devo parlarti di un' altra frequentatrice di casa mia, una signora Baroni, vedova d' una magistratura e di due decorazioni, un po' svenevole, un po' manierata, ma in pieno fiore de' suoi vezzi e del suo spirito, come lo è una donna, che sia bella e spiritosa, a trenta anni. —

— Certe lingue maligne pretenderebbero che le grandi sollecitudini della Baroni verso Claudina sieno prodigate un po' in acconto al papà... — Ma non temere, amica mia, tu sai che il mio affetto per te è eterno, poichè dura oltre la morte, e in ogni caso io non ti darei mai per competitrice nel mio cuore una donna che non ti assomigliasse — e la signora Baroni, con tutti i suoi pregi, è ben lontana dal poter prendervi posto. —

— Peraltro — ridi — mi lascerò fare volontieri la corte dalla bella vedova, proprio come le civettuole del bel mondo. — Ciò lusinga il mio amor proprio mascolino... un amor proprio di quarant' anni! — Pazzo! — Continueresti a sognare come a venti?... —

— Del resto la Baroni non è la sola passione che mi venga affibbiata, e la Baroni stessa ne approfitta per recitare meco la parte di gelosa. — Codest' altra passione, sai chi sia? Tu stessa, cara amica! — Come ti dissi, io ho sempre fatto mistero a tutti della nostra relazione *d'oltre tomba* — la sua rivelazione m' avrebbe compromesso maledettamente presso gli spiriti forti e positivi del paese — mi avrebbero chiamato visionario e peggio — è già abbastanza che passi nel loro concetto per un originale. — Onde avere una spiegazione alle mie frequenti gite qui a Milano, non potendo concedermi uno spirito per amica, me ne hanno regalata una di carne e d' ossa, contessa o madamina, che per circostanze più o meno imperiose io non posso presentare in società. —

— Codesta convinzione dei terrazzani è per me una specie di salvaguardia contro le dulcinee del luogo e potrà servirmi altresì d' arme difensiva contro la Baroni, qualora

i suoi attacchi pigliassero proporzioni più formidabili. —

— Una cosa sola mi dà fastidio, ed è il timore che tutte codeste ciarle non giungano all'orecchio di Claudina. — Finora nulla ha sospettato, ma ho dovuto accorgermi che istintivamente ella lo sente, e tutte le volte ch' io parto il suo volto sembra chiedermi: — da chi vai? — e quando ritorno: — da chi sei stato? — Non volendo manifestarle la verità, pe' riguardi che sai, ella potrebbe immaginarsi che io volessi darle, che so io, una specie di rivale nella mia affezione paterna. —

— Rivale! — rivale di te! — rivale di sua madre! — Come suona bizzarra questa parola fra voi due, mie Claudine! — E non è già come un tizzone di discordia, ma come un amplesso d' amore... — e nel vedervi così riunite tutt' e due nel mio pensiero, le vostre immagini si confondono insieme e non so più quale delle due sia la figlia e quale la madre... — o piuttosto voi non mi sembrate più che una sola, nella quale si concentrano gli affetti che nutro per entrambe... —

— La visione è incantevole, e depongo la penna per bearmene a mio bell'agio. —

Siamo nel febbraio 1860.

— Lo presentivo nell'anima, come si presentisce una malattia nelle ossa — quello sciocco presuntuoso del signor Giacomino ha parlato a suo zio, e quel buon uomo gli ha usata la condiscendenza di tenerne parola a me, dicendomi che per parte sua sarebbe ben lieto se questa unione si potesse effettuare. —

« Se credete, li sposeremo domani, io gli risposi, quasi incollerito della leggerezza con cui un uomo della sua serietà trattava un affare di tanta importanza.

— Il vecchio mi guardò sorpreso e disse con un sorriso polito:

« Non c'è tanta fretta; si potrebbe aspettare a doman l'altro.

— Conobbi la sconvenevolezza del mio impeto e:

« Scusate, gli dissi, ma in affare sì delicato non si va mai cauti abbastanza.... Anzitutto siete ben sicuro dell' inclinazione di vostro nipote ?... E ad ogni modo, occorre l'assenso di Claudina.

« Ed è anzi questo il motivo principale a cui dovete attribuire la forma forse un po' troppo amichevole della mia domanda, come dovete ascrivere all'onore del vostro parentado la fretta di farvela. Del

resto, se non vi foste esternato voi su questo proposito, io stesso avrei messo come condizione indispensabile a siffatta unione il reciproco ricambio di simpatia dei due giovani.... e voi sapete pur troppo se io abbia ragione di tenerci, aggiunse il vecchio con un sospiro. Dell' amore di mio nipote sono sicuro, ma ove mi accorgessi che vostra figlia, anche aderendo, non gli corrispondesse del pari, credete che, fossero pure all'altare, sarei io il primo a impedire un tal connubio. Vi basta?

« Non si può essere più leale, e dal canto mio risponderò con lealtà non minore. Lasciate che indaghi prima i sentimenti di Claudina, e se questi sono quali li desiderate, ve lo prometto fin d'ora, ella diverrà sposa di vostro nipote. Al solo interesse che attacco alla di lei felicità vi prego di attribuire voi pure la vivacità delle mie espressioni.

— Ci lasciammo. Per buona sorte non m'incontrai quel dì nell'avvocatino. — Non so se, ad onta della cordialità dello zio, io avrei saputo trattenermi dal mandare a tutti i diavoli il nipote. —

— Egli solo infatti aveva colpa di tutto, egli che aveva preso sul serio la sua simpatia da collegiale, dandole l'importanza di una grande passione — chè non può es-

sere altrimenti... — e così l'imbecille si sarà esposto alla umiliazione d'un rifiuto da parte della fanciulla, perchè non posso credere che Claudina... —

— E se invece ella sentisse qualche interesse per lui? Se sapesse già... se si fossero già concertati insieme?... —

— Vedi un po' la monachella! Ha voluto sorprendermi, farmi violenza!... — Oh, la sgriderò!... — perchè non mi curo tanto di codesto suo affetto bizzarro, quanto di essere stato da lei ingannato... —

— Ecco ciò che provoca la mia collera, chè, a dir vero, non saprei a qual'altra cagione... —

— Affrontai la fanciulla nelle migliori disposizioni di strapazzarla per bene e di farle confessare tutta la verità, ma al momento di aprir bocca mi pentii per una nuova idea venutami in capo. —

« Signorina, le dissi con far brusco, come se le facessi una intimazione: disponetevi a venir meco a Milano.

« A Milano! A far che?

« A divertirci, che diamine! a passarvi un po' di carnevale. Non ci siete andata che di sfuggita colà, e voglio che abbiate a conoscere i modi e le eleganze della buona società cittadina.

« Che cosa ti salta in capo? A me basta il nostro bel nido qui.

« Non siete mica un augelletto per rintanarvi nei nidi, signorina! Non siete più una ragazzetta, avete quasi diciasette anni, e fa duopo che impariate gli usi di quel ceto al quale appartenete; è necessario per completare la vostra educazione. Non voglio che abbiate poi a rimproverarmi di essere stato un rustico, un tiranno, il *Barbebleu* di mia figlia!

« Ma io non ti rimprovero nulla di tutto ciò, caro papà!

« Se non me lo rimproverate voi, me lo rimprovero io stesso... A meno che non abbiate qualche motivo particolare per rimanere... qualche cosa... o qualcheduno... da cui vi spiace distaccarvi?...

« La sola cosa, l'unica persona da cui mi spiaccia distaccarmi sei tu, caro papà, lo sai pure, e dal momento che tu parti, io sono ben contenta di seguirti e non ho altro a desiderare, nè a rimpiangere. Volevo dire soltanto che in luogo della città, preferivo la tua compagnia qui.

« È quanto vedremo al nostro ritorno...

— Avrai compreso, mia buona amica, da che provenisse quel subitaneo mio mutamento di pensiero. —

— Fino allora sequestrata nel nostro

piccolo Eden, la fanciulla non vi aveva incontrato, potrei dire, che un solo uomo di estraneo, quel malaugurato Giacomino, e non aveva perciò avuto campo della scelta. —

« La porrò a contatto della società cittadina, pensai, alla prova del fuoco. Le farò fare come alle novizie, alle quali si mostra il mondo prima della vestizione, acciò possano conoscere a che cosa stanno per rinunziare. —

— Eccoci dunque a Milano da tre giorni in casa della contessa Guarnieri, amabilissima e compitissima dama, la quale ha voluto assumersi l'incarico di produrre Claudina nella società milanese. —

— Ho fatto questa concessione al sesso pericoloso, prima perchè la contessa la conosco da molto tempo per una bravissima donna, a dispetto del suo titolo e della sua posizione, eppoi perchè ella conta molte relazioni fra le primarie famiglie di Milano. — E infatti la è una sequela continua di teatri, di balli, di passeggiate, senza contare le sue sale, ove si raccoglie il fiore della eleganza cittadina — così la prova sarà completa. —

— Il signor Giacomino ci ha tenuto dietro — me lo immaginavo — ma egli non ha osato farsi presentare in casa Guarnieri,

e si limita ad aggirarsi come un'anima in pena sui nostri passi quando usciamo o innanzi e indietro per la via ove alloggiamo. — Mi fa una rabbia! — È un mancare di convenienza, tanto più che essendo sì male aggraziato di persona e di modi urta spesso nei passanti o monta loro sui piedi, ciò che potrebbe richiamare l'attenzione della gente sullo scopo delle sue camminate. — È assurdo che un uomo pensi ad innamorarsi quando è stato sì mal costrutto dalla natura! —

— Ho sottratta un'ora alle due donne per venire a darti partecipazione dell' occorso. — Ho preso il miglior partito, non è vero, amica mia? —

— Prima di ripartire pel lago, tornerò a ragguagliarti dell'effetto che avrà prodotto sulla fanciulla il soggiorno della città. —

— Spero bene ch'ella risponderà con un bel no a quell'indiscreto d'avvocatino. —

Ora passiamo ai primi d'aprile.

— È colla fronte bassa, nell'atteggiamento del colpevole che mi presento a te, amica mia. —

— Sì, è una confessione che vengo a farti, è la confessione d'una apostasia imperdonabile.... — Odi e giudica. —

— Come ti dissi, ho condotta Claudina a Milano a passarvi il carnevale — fu una decisione presa d' un tratto ed eseguita a tamburo battente, come una carica contro il nemico, senza idea preconcetta, senza ponderate riflessioni. — Dico ciò perchè anche questa la è una delle tante stravaganze che io commettevo da qualche tempo in qua senza poter rendermene una ragione — non so, io sentivo in me una irrequietudine irritabile e dispettosa che mi spingeva a mutar di parere ad ogni tratto, a capricci, a progetti strani e bizzarri... —

— Mi pareva che la mia casa, i luoghi che frequentavo non avessero aria bastante per respirarvi e mi saltava in capo di andarmene a girare per il mondo in cerca di un refrigerio. —

— Claudina stessa diceva di non riconoscermi più, e che io era diventato fantastico, bisbetico, permaloso al massimo grado. — Per esempio ella pretendeva che io non andassi mai d' accordo con lei in certi gusti — nelle riunioni bastava ch'ella trovasse amabile qualcuno perchè a me paresse detestabile, mentre al contrario io trovava simpatici quelli che a lei riuscivano antipatici. —

— Una volta ch'essa ballò una contraddanza col marchese Guasto, uomo che porta

ancor bene i suoi sessant'anni, non ebbi io il coraggio di estasiarmi sulla elasticità e sul garbo della sua danza?... — forse dipende dal contegno diverso che tiene quel signore in confronto agli altri bellimbusti. — Costoro non cessano durante la danza di chinarsi verso la ballerina, di sorridere ad ogni sua parola, di sussurrarle all'orecchio dei complimenti che la imbarazzano, mentre il marchese, oh! quello sì sta composto, contegnoso... — Comprendi? Io finiva nientemeno per fare l'apologia della vecchiaia contro la gioventù! — Io ti domando, amica mia, se potevo essere più assurdo?... —

— Credetti perfino mi avesse dato volta il cervello, ma ciò non poteva essere, perchè io aveva la consapevolezza delle mie stravaganze — solamente mi vi sentivo trascinato da una forza misteriosa, alla quale non sapevo resistere. —

— N'ebbi però ben presto la spiegazione — ed ahi! ben dolorosa! —

— Fu al ballo del Casino — Claudina era stata invitata a danzare da un ufficiale delle Guide, che ci era stato presentato, bel giovine e a cui la brillante assisa aggiungeva spicco maggiore; era altresì decorato di varie medaglie onorifiche e ballava a perfezione — aveva anche dello spirito e modi scelti. —

In una parola quel che si dice un cavaliere compito. —

— La danza impegnata con Claudina era una *galoppe*, danza vorticosa che dà le vertigini non meno d'un abisso — credo che a casa di Satana non si debba andare con altro passo. —

— Io vedevo infatti Claudina subire il fascino di quella danza dannata — pareva trasportata dallo spirito del male in persona — tutta abbandonata sulla spalla al suo ballerino, i di lei piedi non toccavano quasi il tappeto, come avessero l'ali, e i veli della sua veste svolazzavano a guisa di nuvolette spazzate dal vento. —

— Finito il primo giro ella vacillò, e il suo cavaliere credendola stanca la ricondusse a sedere, indi si allontanò. —

— Io uscii dalla siepe degli astanti, ove era rimasto a contemplare i danzatori e raggiunsi la fanciulla. —

— Ella fremeva tutta, ma non era il fremito della stanchezza, sibbene quello della sovreccitazione — i suoi occhi tenevano dietro alla ridda vorticosa dei danzanti come attratti da un filo magnetico. —

— Finalmente, non potendo più ristarsi, ella mi afferrò per il braccio e si spinse di nuovo nel giro delle figure, trascinandomi seco. —

— Io mi trovai nel vortice e ne fui travolto.

— Allora successe una completa metamorfosi ne' miei sensi — la sala erasi trasformata in un firmamento sfolgorante di soli, echeggiante di concenti inebbrianti, ed io stesso pareva avessi cangiato natura e fossi diventato io pure un corpo aereo, che volasse per le sfere celesti e mi stringessi al petto una creatura angelica, dal volto animato, dal seno palpitante, dal respiro anelante... —

— Quando ricaddi sulla terra e ridiventai corpo umano, la musica era cessata, i danzatori avevano sciolto il giro e una voce che diceva in tuono di chi sia pienamente soddisfatto, mi risuonò all'orecchio:

« Ah! niente, niente! È suo padre.

— Era l'ufficiale, il quale avendo visto la sua ballerina riprendere la danza con un altro cavaliere, veniva a conoscere chi fosse l'audace usurpatore de' suoi diritti di danza. —

— Quelle parole mi richiamarono affatto a me stesso, ed esse brillarono alla mia coscienza d'una luce terribile. —

— Avrò io il coraggio di dirtelo, amica mia? — Io leggevo finalmente dentro di me — tutte le stranezze alle quali m'ero lasciato andare fino allora, la soverchia

briga che io mi davo della felicità di Claudina, non erano che sintomi di un sentimento che all' ombra dell' affetto paterno aveva messo radici nel mio cuore e che la mia ragione si studiava invano di dissimulare a sè stessa. —

— Sì, io amo Claudina, non come un padre, ma come un amante — e ahimè! nel punto istesso che discopro la fatale verità, quelle parole mi richiamano altresì un'altra verità non meno fatale — la mia qualità di padre. —

— Eccoti, amica mia, la deplorabile storia del mio cuore, l'apostasia del mio primo amore, d' un amore ch' io credevo dovesse durare eternamente. —

— E invece, Dio mel perdoni, quel primo amore ha forse cessato di esistere coll'ultimo sospiro della donna amata... — Oh! il cuore umano! —

— Ho ricondotto Claudina alla villa e sono tornato per confessarti la mia colpa — prima non ne aveva la forza, e poi sperava ancora non fosse vero. —

— Ed ora vengo a te, angelo del mio passato, a chiederti perdono e ad invocare il tuo aiuto. — Me li concederai tu?... —

Qui Claudina sospese di leggere, sopraffatta dal turbamento.

Fin là essa aveva seguito con una curiosità che il lettore troverà giustificata tutti i particolari che la concernevano e che rivelavano in Valentino una grande venerazione per la madre e un grande affetto per la figlia. Ciò che la confortò assai sul conto di sua madre stessa, la quale veniva di tal modo pienamente riabilitata nel concetto della fanciulla.

Procedendo però nella lettura e incontrando la terribile confessione di Lauri, dell'amore ch'esso nutriva per lei, il terrore, l' ambascia la presero di nuovo e più fortemente.

Dunque la sua colpa non limitavasi al riprovevole suo sentimento pel padre, essa era responsabile altresì di quello non meno riprovevole del padre verso di lei!

— Con quale riprovazione sul capo sono io dunque venuta al mondo? — dicevasi la poveretta. — A guisa di colui che è affetto da morbo micidiale, io debbo recare la morte a me e a quelli che mi avvicinano! Tu, madre mia, fosti onesta, chè diversamente mio padre non rispetterebbe tanto la tua memoria, ned egli vorrebbe tributarti questo culto se non si sentisse degno di te; non posso dunque credere che il cielo m' abbia destinata ad espiazione di qualche vostro fallo. E allora di qual colpa

vengo io punita?.,. Oh! io non continuerò più in tale lettura... i caratteri di questo scritto mi abbruciano gli occhi e le espressioni che contiene mi salgono al cervello come esalazioni asfissianti e mi danno le vertigini... Via! via da me questo libro tentatore!...

E con un movimento di terrore fece per rinchiudere lo scartafaccio, ma nello stesso tempo la colpì un' idea, un' idea che poteva essere una speranza, forse la salvezza.

— È possibile — disse a sè stessa — che mio padre faccia con tanta indifferenza una sì terribile confessione innanzi alla propria coscienza?... Il suo linguaggio è quello di un uomo che deplora bensì di non poter aspirare all'amor mio per circostanze affatto naturali e legittime, per la disparità d'anni e la reciproca posizione di padre e di figlia fra me e lui; non è il disgusto, l'orrore d'un sentimento riprovevole e di un risultato impossibile... E allora?... S'egli non fosse?... s' egli potesse?... se in queste pagine avessi a trovare la spiegazione di tutto ciò?.... Oh madre mia! sei tu che mi mandi questo pensiero? E in tal caso io debbo ascoltarlo, poichè esso non può essere che un buon consiglio... Sì, t' ubbidirò, madre mia... Ad ogni modo convien pure che io vuoti il calice fino alla feccia.

E sì dicendo, la fanciulla si rimise a leggere con un' ansietà e una trepidazione che sarebbe impossibile il ridire.

Noi la seguiremo, come abbiam fatto finora', tanto più che il nodo drammatico sta per toccare al suo scioglimento.

L' ultima nota di Valentino portava la data di quella stessa sera, il 15 maggio 1860.

— Eccomi a te dopo un mese d'assenza — ma non c' è voluto meno per la grande battaglia che ho impegnato meco stesso. — Grazie al cielo, ne sono uscito, se non vittorioso, almanco rassegnato; vale a dire che il mio cuore ha capitolato colla mia ragione e questa, spero, non gli lascerà più levare la testa. —

— È passato un mese e in sì breve tempo s' è risoluto il destino della mia esistenza — fra pochi giorni sarà compito tutto, ed è come lo fosse già adesso, perchè se l'agonia non è ancora la morte, non è però più la vita. —

— Claudina andrà sposa al nipote del signor Trenti. —

— Veramente, quantunque onesto e innamorato, non terrei suscettibile quel giovine di formare la felicità di una donna come Claudina, ma essa l'ha voluto — sia fatta la sua volontà! — la protezione che, al

tuo letto di morte, amica mia, promisi alla figlia tua non aveva altro scopo che la di lei felicità — d'un modo o dell'altro che questa si compia, io avrò adempito alla mia promessa. — Ho dato il mio assenso, e ho saputo nascondermi in volto sì bene che nessuno si accorse ch'io firmava la mia condanna. —

— Chi l'avrebbe creduto però! — Claudina, natura eminentemente privilegiata, donna di cuore e di spirito, andarsi a incapricciare d'un.... — Che mi fossi ingannato sul di lei conto e la somiglianza della forma esterna colla tua, amica mia, m'abbia fatto supporre in lei la stessa somiglianza dell'anima?... — Ma no, non è possibile, l'anima ha una espressione che non può ingannare come le fattezze — Claudina è quale io l'ho giudicata.... — E allora perchè?... —

— Dapprincipio ebbi qualche speranza. — In seguito alla rivelazione del mio nuovo sentimento per Claudina, io mi feci a pensare a lei non più come un padre, ma come un innamorato. — Que' bei sogni ch'io feci già a tuo riguardo, amica mia, ora mi ricomparivano dinanzi egualmente incantevoli e seducenti — anzi, malgrado il lungo tempo trascorso, non mi parevano che una continuazione di quei primi. — Era una irradiazione del passato nel presente, la fusione di due luci in una sola

— tua figlia non era più che te stessa, e amando lei non facevo che continuare ad amarti. —

— Ma qui le parole ghiacciate di quell' ufficiale mi si ripetevano alla mente. *È suo padre, non è nulla*, vale a dire che non c' è pericolo di conseguenza alcuna. —

— E infatti io non posso essere altro per lei. — Ho varcato di ben molto la giovinezza, mentre essa la sfiora appena — ella dunque non può considerarmi che a questa distanza — coll'occhio con cui una figlia guarda a suo padre. —

— Suo padre! — vale a dire che tu sei un uomo rispettabile per lei finchè tale ti manterrai nel suo concetto, ma che diventeresti ridicolo ove uscissi della tua parte. — Suo padre! — Ciò significa che ella aspetta da te la tua paterna benedizione e non il bacio dell'innamorato. — Pazzo, tre volte pazzo, se sperassi diversamente!... —

— Però quando passo dinanzi allo specchio e mi ci osservo, bisogna pure che, senza fatuità, io convenga d'un fatto evidente. — La natura mi ha trattato da beniamino ed ha ripetuto per me il miracolo della Scrittura — ha fermato il sole della mia esistenza a metà del cammino, per modo che a quarant'anni gli è come se io la ripigliassi da trenta. —

— Non è più la maturità la mia, ma direi

quasi due giovinezze accumulate l'una sul l'altra, delle quali potrei dotare largamente e più che un giovine l'amore d'una giovine donna. —

— Ed anche il mio cuore è rimasto stazionario — sbattuto dalla bufera, esso si è ritemprato più rigoglioso e gagliardo colla novella primavera — sfruttato in sul nascere del suo primo affetto, esso darebbe ora una messe più splendida e abbondante.

— E d'altra parte Claudina non ha mai mostrato di accorgersi di codesta disparità di tempo — più che un padre, essa ama in me un fratello, un amico; me lo ha detto più volte ella stessa. — Dai primi anni, ha diviso i suoi giorni con me — ero io che correva insieme a lei dietro alle farfalle, io che la trascinava nella sua carrozzina, io che le rimandava il volano — proprio come avrebbe potuto fare un fanciullo al par di lei; — più tardi, quando ella si fece adulta, ero ancor io che la conducevo al passeggio, a braccio l'uno dell'altro, sorridendoci reciprocamente come due sposi. —

— E quel giorno in cui fummo sorpresi dal temporale là sulla montagna, e dovemmo rifugiarci sotto un albero, Claudina diceva ridendo che le pareva fossimo Paolo e Virginia. — E invero la situazione era la stessa — solamente in luogo del mantello

che io non avevo, Claudina stese la sua mantellina sulle nostre teste per ripararci dalla pioggia. —

— Ed anche ultimamente a quel ballo, non ho io preso il posto di quel giovine ufficiale in quella vertiginosa danza senza che Claudina si accorgesse quasi dello scambio? — Essa non si appoggiava con minore abbandono al mio braccio e il suo piede non trascorreva meno rapidamente sul pavimento di quello che facesse col suo primo cavaliere; — e quando, cessata la danza, la ricondussi a sedere, la sua mano fremeva nella mia come avrebbe fatto in quella di un giovine. —

— Più ancora, a spiegazione dell'antipatia o dell'indifferenza che dimostrava per quanti uomini l'avvicinassero, non mi diceva ella che gli era perchè non mi assomigliavano? —

— Poh! Affemia, ho l'aria d'un povero diavolo che stia gettando roba usata a un rigattiere per averne in ricambio un vestito nuovo — io pure offro i miei quarant'anni, e un cuore sdruscito a una giovinetta in compenso della sua freschezza di diciasett'anni e del suo vergine amore. — Un bel baratto invero! —

— Mistificazione da rigattiere, null'altro! — Niente più che padre io posso essere per Claudina! —

— Infatti comparve appena quel giovine col corredo de' suoi vent'anni e bastò per darmi lo scaccomatto. — Fra pochi giorni Claudina sarà sua. —

— Sua! — Ed ecco quello cui io non assisterò perdio! — appena compita la cerimonia nuziale, alla quale mi converrà pure assistere, gli sposi partiranno pel loro viaggio di nozze — ed io verrò qui da te. — A far che?... —

Qui vedevasi una lacuna nel manoscritto, ma una lacuna, dirò, forzata, come se lo scrittore, sopraffatto dalla commozione, non avesse potuto continuare a scrivere.

Infatti alcune chiazzature qua e là rivelavano l'impronta delle lagrime.

Tutta l'anima di Claudina si raccolse nei suoi occhi continuando nella sua lettura.

— Ho vergogna di me stesso... — piango come un fanciullo. —

— Eppure non so darmene pace!... — Dire che il mio cuore avrà amato invano sempre! — Dio m'avrà dunque dato un campo fertile perchè non vi abbia a crescere neppure un fiore? — È un' atroce derisione del destino! —

— Di due donne che io ho amato, le sole in tutta la mia vita, te, amica mia, e

tua figlia, nè l'una, nè l'altra mi ha ricambiato! — per entrambe giunsi troppo tardi. —

— Vo' riandando nel mio passato per trovarvi una colpa tale da meritarmi una punizione sì severa — ho molto amato e mi sono molto sacrificato — ecco i miei due grandi peccati mortali. —

— Sto quasi per credere anch'io coi rassegnati che vi sia un compenso al di là della vita, per non dover dubitare della giustizia celeste... — seppure l'oblio di tutto, il *dormire*, come dice Amleto, l'insensibilità e l'inconsapevolezza d'ogni cosa non ne sono il compenso migliore... --

— In fede mia, dev'essere così! — Non siamo noi altri, creature della terra, come attori da teatro, i quali, dopo calato il sipario, se ne vanno a letto a riposare, e ciò senza tenersi per nulla responsalbii delle azioni dei personaggi che hanno rappresentati? —

— Chi potrebbe far loro carico d'essere stati buoni o cattivi, felici o sventurati nella commedia rappresentata? —

— E allora, che cosa sono desse le passioni? — Illusioni, eccitamento di nervi, effetto d'ottica — rappresentazioni, commedie. — E in tal caso vale egli la pena di rallegrarsene o dolersene sul serio, di prendersi a petto le sensazioni umane come si

farebbe d'una cosa reale e positiva? — Commedie, rappresentazioni, null'altro! —

— Poh! — sdraiarsi nel piacere il meglio che si può, schermirsi alla bell'e meglio dai colpi della fortuna, senza darci un pensiero dal come siamo venuti nella vita, del dove anderemo a riuscire, senza rimorsi, nè rimpianti nel passato, senza fede nel presente, senza speranza nell'avvenire — proprio come se rappresentassimo una parte che non è la nostra, ma del personaggio affibbiatoci, al quale perciò lasciamo tutto il debito e il credito delle corbellerie o delle buone azioni assegnategli, e aspettare la calata del sipario per andarcene a riposare nell'oblìo dell'altro mondo e dormire nell'eternità... — tutto ciò, dico, parmi la migliore filosofia possibile o per lo meno la più conveniente e la più comoda per l'uomo — vale a dire lo scetticismo completo e assoluto di tutto, delle cose e degli uomini, dello spirito e del cuore! —

—E allora, quando la parte assegnataci dal destino è brutta e ci pesa, non sarebbe il caso di sbarazzarcene prima che la commedia finisca e andarcene dal teatro senza chiederne il permesso all'ispettore di scena?... —

— Il suicidio! — No! per Iddio! — Un tal risultato non è possibile per un uomo for-

nito di cuore e d'intelletto — il cuore e l'intelletto sono di natura troppo nobile e divina per poter essere illusorii — essi non possono *dormire* dopo la vita, come il corpo.

— Vedi tu, amica mia, è la fede che mi ritorna — e con essa perchè non tornerebbe la speranza? —

— Si, io credo e spero ancora! — In che cosa? — Oso dirlo? — nell'amore di Claudina, di tua figlia. —

— Vedi strana combinazione! Siamo ai 15 di maggio — il triste anniversario della tua morte. — Orbene, ed io faccio appello alla promessa che tu stessa mi facesti in quella notte fatale dal tuo letto di morte — additandomi la tua Claudina che ti giaceva al fianco sul letto, tu dicesti: « Ecco quella che pagherà i miei debiti. È la figlia che salderà i debiti della madre, e lei che vi compenserà di tutto quanto non ho potuto darvi io stessa. » —

— Ora, tu non potesti darmi il tuo cuore, perchè apparteneva già ad un altro; dammi quello della figlia tua.... —

— Non posso continuare — ho la testa in fuoco — le arterie mi battono — bisogna che io esca... — ritornerò. —

— Claudina! — angelo del mio passato sii anche l'angelo del mio avvenire! — Fa un miracolo — uno di que' miracoli che

sanno compire talvolta le grandi passioni — concedimi il cuore della tua Claudina — tu sai ch'ella può farlo senza rimorso, poichè dessa non è mia figlia e può diventare mia sposa... — Basterebbe che io le mostrassi quelle lettere che tu mi affidasti ne'tuoi ultimi momenti e che io ho conservate tuttavia là, nel cassettone, ove tu le avevi riposte... —

Claudina non proseguì, e balzando in piedi d'un tratto, ricorse nella camera da letto di sua madre, aperse il cassettone, vi frugò, trovò il pacchetto, lo sciolse e si mise a scorrere le lettere con una trepidazione convulsa.

Non lesse a lungo che tutto le fu spiegato. E allora una gioia suprema la invase tutta, ed essa volse uno sguardo al cielo riboccante di riconoscenza.

In quel punto si udì un passo di donna sulle scale e quindi la voce della Ghita che chiedeva il permesso di entrare.

Claudina le corse incontro.

— È forse tornato il signor Lauri?

— Non ancora, ed anzi non so perchè tardi tanto stasera!... ero anzi venuta per concertarmi....

— Non importa, meglio così... ma verrà certamente... lo so io! — sclamò la fanciulla con esaltazione radiante — io l'aspetterò qui...

—Ed io e Bondi faremo guardia abbasso.... per renderlo avvertito della di lei venuta...

— Guardatevene bene! Desidero anzi che egli non sappia della mia presenza qui che da me sola, da' suoi propri occhi.... Lasciatelo entrare direttamente. Non mi avete detto ch'egli ha le chiavi con se?...

— Ebbene, allora verrò ad avvisar lei del suo arrivo.

— Non occorre. Coricatevi pure e dite anche a Bondi che si riposi; così schiverete d'incontrarlo: anzi chiudete il camerino acciò egli non vegga Bondi... È una improvvisata che intendo fargli, una sorpresa che gli riuscirà assai grata... vedrete anzi che ve ne ringrazierà — aggiunse la Claudina con un angelico sorriso — Comunque sia, ve lo ripeto, assumo io la responsabilità di tutto....

Che fare? Ben s' accorgeva la Ghita che dietro la strana comparsa della giovinetta si nascondeva qualche cosa di grosso, ch'essa non poteva indovinare, e per non arrischiare forse di peggio, aderì ai desideri della padroncina, e si disponeva ad uscire.

— Un momento! — disse Claudina con vivacità — Fermatevi ancora un poco... mi darete mano a fare ciò che vi dirò...

E queste parole la fanciulla le pronunziò col tuono di chi abbia trovato un'idea che lo colmi di giubilo.

XXIII.

Le due Claudine.

Come abbiamo saputo dalle stesse sue memorie, Valentino era uscito di casa in preda a una grande esaltazione.

Immaginatevi la foglia staccata dall' albero e investita dal vento, che si rotola, si solleva, s'aggira, si sbatte senza posar mai, e avrete un'idea dello stato d' animo del nostro amico.

Uscito in istrada, egli si mise a percorrere la città in tutti i sensi, cercando i luoghi più oscuri e remoti per non lasciarsi vedere possibilmente dalla gente, e dopo aver girato e girato, rinveniva alla casa del Cordusio, dalla quale tornava ad allontanarsi, non sentendosi il coraggio di rientrarvi.

Sempre sotto l'influenza della sua esaltazione, egli annetteva una superstiziosa importanza all'appello fatto allo spirito della diletta defunta e temeva perciò di rimanere deluso nella sua aspettazione.

Quella sua strana camminata pertanto durò buona parte della notte, cosicchè quando finalmente si decise a rientrare, era già verso il mattino.

E fu anzi la paura di lasciarsi sorprendere dalla luce del giorno che ve lo spinse.

La porta era chiusa e la portinaja dormiva senza dubbio. Tanto meglio! Così non avrebbe mostrato a lei pure l'alterazione del suo volto.

Valentino levò di tasca la chiave e l'introdusse nella toppa colla stessa trepidazione di un ladro o di un amante che s'insinui in casa altrui.

Il camerino era chiuso e bujo; soltanto udivasi uscire un greve russare molto somigliante al grugnire d'un majale. Sapete da chi provenisse.

Valentino non ne fe' caso, e dopo aver rinchiusa la porta colla stessa precauzione, traversò in punta di piedi il lungo andito ed uscì nel cortiletto.

Colà pure tutto taceva. Se non che, levando macchinalmente lo sguardo, egli strabiliò in vedere un riverbero di luce sul muro opposto e che rispondeva perfettamente al balconcino della camera di Claudina.

Valentino si fa innanzi e scorge in effetto che la camera è illuminata al di dentro e che le gelosie ne sono aperte.

Che vuol dire? Chi si trova colà?...

Che la Ghita sia ancora levata e sia andata su?... A far che, di quell'ora?... Egli conosce la discretezza della portinaja... O forse che vi ha udito qualche romore?...

Nel punto stesso ode dal finestrino interno dell'alloggio della portinaja un accesso di tosse. L' ha riconosciuta; è la Ghita. Dunque non può essere lei la persona che deve trovarsi lassù!

Che Valentino abbia lasciato acceso il lume in uscendo? Era tanto sossopra!... Ma no, egli è rimasto nel suo studio, e il lume si trova nella camera da lavoro di Claudina.

Chi può avervelo portato?...

Il cuore gli batte forte. La sua esaltazione superstiziosa lo spinge a credere a delle chimere impossibili. Forse colà, in quella camera, sta per compiersi il miracolo damore ch'egli ha invocato.

Ma come? Da chi?... Si veda!

E si dirige precipitosamente alla scala.

Salendo, gli torna alla memoria che diciassette anni prima egli ascendeva colla stessa fretta e colla stessa ansietà quelle scale. Giovine, innamorato e ricco, egli andava allora ad offerire cuore, nome e ricchezze alla donna amata, credendo apportarle la felicità e ottenerla da lei. Ma quale disinganno e quanta sciagura l'aspettava là sopra!

Ed ora sarà lo stesso? Un' altra amara delusione, forse una nuova sciagura vi starà preparata?...

Il suo pensiero allora si ripiega alle care e dolci rimembranze del suo primo amore, alla estinta Claudina, che gli pare di dover trovare ancora vivente e sorridente là, nella sua camera, intenta al suo lavoro.

Gli è con questa imagine fantastica nella mente ch' egli è giunto al quinto piano, dinanzi all'uscio della misera artigiana.

Il raggio del lume posto nella camera filtra tra le commessure dell' uscio, il quale è semi-aperto. La chiave era al di dentro. Dunque è stato aperto da qualcuno che si trova nella camera!

Valentino, comprimendosi il petto con una mano, coll'altra sospinge con peritanza l'imposta, colla stessa peritanza s' inoltra e... resta impietrito di sorpresa e di gioia sulla soglia, dinanzi a ciò che gli si appresenta all'occhio.

Seduta alla piccola tavola da lavoro è una donna, giovane, pallida, co' neri capelli bipartiti in due liste, che si ripigliano in corona posteriormente. Ella è abbigliata d' una veste di percallo a righe cilestri, e sta cucendo a una baverina da donna.

È il volto, l' acconciatura, l'abbigliamento della povera operaia. Ella ha perfino ripreso

lo stesso lavoro che la poverina dovette lasciare sospeso a quell' annunzio terribile!...

E quel seno palpita, quegli occhi lo guardano con espressione d' amore, quelle labbra si schiudono a un sorriso di paradiso verso di lui, di lui proprio, Valentino!

— Dio mio! Se questa è una allucinazione de' miei sensi, un vaneggiamento dell' anima mia, fa in modo ch' esso duri eternamente, o se pur deve cessare, fa che cessi insieme anche la mia vita!

Così mormora fra sè Valentino, come i sognanti che hanno la consapevolezza di sognare, non osando nè parlare, nè muoversi, per timore di far isvanire la incantevole visione.

— E così, non mi riconoscete più? — dice finalmente la persona seduta con accento carezzevole — Non riconoscete più la vostra Claudina, la figlia della vostra diletta perduta?

— Claudina! Sua figlia! Sei proprio tu dunque?... Non è una illusione la mia?...

— Spetta alla figlia a pagare i debiti della madre, è questa che deve compensarvi di tutto quello che essa non ha potuto darvi. Sono le parole di mia madre...

— E tu? Tu vorresti?... Tu saresti disposta?...

— Io voglio, da figlia obbediente, adem-

pire alle promesse della madre mia. — risponde la fanciulla, stendendo la mano con una espressione d'ineffabile tenerezza.

Valentino si precipita ai piedi della fanciulla e prendendole quella mano la copre di baci deliranti.

Anche adesso sorgeva l'aurora. Ma non era più l'aurora bigia e piovosa di quella trista data, come non illuminava più un quadro di desolazione, ora essa ravvivava, de' suoi colori rosei e rugiadosi un gruppo di felici.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

EPILOGO

Alcuni mesi dopo gli avvenimenti riferiti e precisamente in un bel mattino d'ottobre usciva dalla nota casa nelle vicinanze del Cordusio una coppia, un signore e una signora, il primo in sul fiore della virilità, la seconda ancora giovanissima. A vederli, li avresti presi per il fratello maggiore e la sorella minore, se il loro modo di guardarsi e di sorridersi non avesse rivelato una tenerezza più che fraterna.

Ambedue erano nel più stretto costume da viaggio e pareva venissero da un lungo viaggio e si fossero soffermati quivi a visitare qualcuno o qualche cosa di caro e di rimpianto, perchè i loro volti apparivano tuttavia commossi.

Erano appunto i nostri due amici Valentino e Claudina, che tornavano dal loro

viaggio di nozze e ripartivano pel casino del lago, dopo aver deposto il loro tributo di affetto al santuario della diletta estinta.

Una vettura d'affitto li attendeva alla porta, e Ghita, la portinaia di nostra conoscenza, ve li accompagnava con attaccati alla sottana il signor Augusto e madamigella Luisa, i quali rimanevano in contemplazione dinanzi ai due bei forestieri.

Anche il successore dell'oliaro, il quale, benchè ancora giovine, tirava già al maestoso adipe paterno, era apparso sulla bottega e dalle finestre della casa vedevansi far capolino diversi musi, tra gli altri quello rincagnato dell'antico scaccino e l'altro soave e rassegnato della moglie del sarto.

I viaggiatori salirono in carrozza, seguiti dai saluti e dagli auguri cordiali e rispettosi della buona portinaia e dei fanciulli, le sberrettate dell'oliaro figlio — e i cenni del capo degli altri inquilini.

— Povera mamma! Quanto mi duole di staccarmi dalle sue camere! Mi pare di lasciarvela sola! — disse la giovane sposa.

— T'inganni, amica mia. — le rispose il suo compagno sorridendo — Il di lei spirito rimane sempre con noi e ci segue dovunque.

Il brougham toccò la stazione.

Nel discendere Claudina sclamò:

— E pensare ch' io scesi qui col proposito di andar monaca!

— Ne saresti pentita? — chiese Valentino con accento carezzevole.

— Ingrato! — rispose Claudina sullo stesso tuono.

Si giunse alla Camerlata, e colà pure Claudina non potè tenersi dal sorridere.

— Povero Bondi! — disse Valentino, che interpretò facilmente il senso del suo sorriso. — Egli non s' è ancor dato pace del tradimento giocatogli.

— Te ne dorrebbe forse? — ribattè alla sua volta e colla stessa soave intonazione la compagna.

— Ingiusta! — le rispose anch'esso lo sposo.

Bentosto furono a Como. Il battello a vapore era parato a salpare. La coppia vi ascese.

Il gran pesce del progresso si staccò dal porto e prese il largo con tutta la maestà di un vero sovrano delle acque.

Spirava un'auretta tiepida e il sole, uscendo terso dai vapori matutini, colorava i monti d'oro e d'azzurro; il lago spumeggiava argenteo sotto il solco del naviglio.

Si respirava la vita a larghi polmoni.

Claudina, ravvolta nella sua casacchina celeste e il volto adombrato dal velo, sedeva

accanto al parapetto, gli occhi conversi con intenso commovimento alla scena deliziosa. Valentino del pari, in piedi, vicino a lei, mostravasi assai commosso. Era quel senso di dolcezza che s'insinua nell'anima nostra in appressarci ai luoghi che ci son cari per abitudini e per ricordi.

Infatti allo svoltare d'una punta, entrambi i nostri amici si scossero di piacere. Nella curva del bacino fu visto apparire un grazioso palazzino, nicchiato nel verde di un giardino, specchiantesi il capo nell'onda.

Era colà ove la bambina s'era fatta adulta, ove il giovine era diventato uomo, colà dove la giovinetta aveva incominciato ad amare e l'uomo ad essere riamato. Quella casa, quel giardino, quel lago, que' monti, quel cielo segnavano tutta una storia d'affetti: i primi palpiti, le paure, le ansie, gli strazi che ne seguirono, poi le annegazioni, i sacrifici, i partiti disperati cui s'ebbe ricorso. E adesso, adesso quella casa medesima avrebbe ospitato un avvenire di pace e di felicità.

Gli sposi guardaronsi per impulso spontaneo con quel muto linguaggio che è ben più eloquente della parola.

Il battello virò a destra, verso Torno, uno dei punti d'imbarcazione.

— Oh! oh! chi vedo laggiù in quel battello! — disse Valentino.

— Sì, certo, è proprio lui, il nostro amico Trenti, che ci viene a prendere nella sua barca.

— Infatti gli avevo scritto. Il degno amico! Sempre cortese.

— E di che nobile cuore! — aggiunse Claudina con emozione — Egli è stato un angelo salvatore per me.

— E per me dunque?

Il vapore rallentò, la corda fu gettata e lo sbarco successe. Valentino e Claudina passarono quindi nel battello di Trenti.

Quegli che diede loro mano a discendere, indovinate mo chi era? Bondi, il barcaiuolo, il cui gozzo non aveva dato giù nell'intervallo di tempo trascorso, ed anzi s'era fatto più voluminoso pel grosso boccone che gli aveva fatto ingoiare la padroncina, quantunque però per la contentezza del buon risultato esso rosseggiasse come un sole nel momento che spunta sull'orizzonte tra' vapori del mattino.

Bondi, saputo dell' arrivo dei padroni e che il signor Trenti voleva accompagnarli, chiese a questi il permesso di unirsi all'altro remigante del battello, onde avere il piacere di ricondurre esso pure gli sposi al loro casino; cosa che il Trenti gli concesse di buon grado.

— Cristianino! — disse il buon diavolo —

Ci ho avuto un po' di merito anch'io nella loro felicità, e mi spetta un posto d'onore.

Allontanatosi il vapore, la barca incominciò la traversata a Moltrasio.

Il vecchio aveva accolto i suoi amici con una cordialità tutta paterna, e nel baciare in fronte Claudina, disse:

— Sono anch'io interessato al pari di Bondi e riscuoto il compenso delle mie fatiche.

— Lo dicevamo anche testè io e Claudina, che foste il nostro angelo di salvezza, e....

Quì Valentino e Claudina si guardarono in faccia reciprocamente con titubanza.

Trenti, mercè quello spirito fine di osservazione che possedeva, indovinò tosto il motivo del loro imbarazzo e con quel tatto squisito di riserva che portava in ogni sua azione non fece sembiante di nulla, ed anzi deviò il discorso ad altro soggetto.

Spinta dalle quattro braccia vigorose di Bondi e dell'altro barcaiuolo, la barca s'era inoltrata di molto sul lago e già distinguevansi gli oggetti e le persone sulla riva opposta. Il vecchio ne approfittò per dire:

— A quanto pare, non siamo soltanto io e Bondi che abbiam pensato a farvi accoglienza, amici miei. Ecco là delle persone

che mi sembrano in aspettazione del vostro arrivo. La curiosità umana sapete quanto sia premurosa! I miei occhi non ci vedono abbastanza, ma voi potete distinguerli.

— Sì, veggo la Menica con la Biggina ed anche il suo Paolino, il cocchiere. — disse Claudina — Essi sono tutti in faccende. Quanto mi tarda di abbracciare quella mia buona nutrice! Sapete? ella mi ha fatto scrivere dalla sua figlioletta che in punizione dell'inganno fattole pretende che io l'ami più di prima.

— Non vi costerà molta fatica. — disse Trenti — Ella merita veramente di essere ben voluta. Se aveste veduto quanto era in pena quel dì della vostra partenza!... Ma anche sulla riva mi pare che vi siano delle vostre conoscenze.

— Sì, — disse Valentino — mi pare di ravvisare lo speziale. Lo distinguo a una grande anfora che tiene sulle braccia e che luccica ai raggi del sole.

— Sarà il suo famoso elisir. — osservò Claudina sorridendo.

— Non credo. Mi dicono che oramai gli sia tutto svaporato. — soggiunse Trenti.

— E che cos'è quella specie di palo che sta là confitto sulla sponda? Che abbiano messo un nuovo indicatore per la via?...

— Maligna! Sicuro! è proprio lui, il nostro amico capitano della Nazionale. Il bravo milite comincia fin da qui a farci il saluto militare... A proposito, e che n'è avvenuto del maggiore?

— Non l'hai visto lungo la strada della Camerlata, mentre passavamo in omnibus?

— No. Ed egli ci ha veduti?

— Non lo poteva, perchè era occupatissimo a lottare con un albero del viale, che si ostinava trattenergli la sua sciabola, la quale, a quanto pare, vi s'era intricata.

— Lo sa la signora Tecla, la moglie del consigliere comunale, a quali slanci si lasci andare talvolta quella sua durlindana! — aggiunse Valentino.

— Oh! appunto! Sapete che cosa è accaduto a quella povera signora? — entrò a dire Trenti — La sua corpulenza è cresciuta al punto da non poter quasi respirare. Quel giovine medico che intervenne alla vostra serata le consigliò l'equitazione per far moto, offerendosi egli stesso per cavallerizzo.

— E le sorelle di don Gioachimo come stanno? — chiese Claudina.

— Se non isbaglio, eccole là appunto in quella barca, che vanno a diporto.

Infatti una lancia sottile e bruna come un cataletto lungheggiava a passo funerario il lido, portando seco le due infelici, acca-

sciate l'una sull'altra a guisa di persone colpite da una grande sciagura.

Al vedere i nostri amici esse fecero uno sforzo, levando le braccia al disopra del capo a salutare, come se implorassero aita e misericordia.

I nostri risposero cortesemente al saluto, procurando dissimulare la pietà grande che loro movevano le desolate.

Da un casino vicino l'aria portò all'orecchio de' nostri remiganti il suono secco e vibrato di due palle d'avorio che si scontrino.

— Scommetto che è il signor Bezzana che gioca! — disse Claudina — Finalmente egli ha trovato il suo compagno di partita.

— No, non può essere lui. — rispose Valentino — Il signor Bezzana l'ho visto io a Como, che stava giocando al bigliardo del caffè dell'Angelo.

— Diamine! In ora d'ufficio! poichè è sotto-segretario mi pare...

— Una cosa non esclude l'altra, amico mio.

La barca guadagnava sempre più del lago.

Al disopra del paesello, in una posizione isolata e solitaria, ergevasi una casa bigia e sgretolata, e a una finestra del primo piano fu vista una cuffia a lattughe penzolanti e un naso giallastro e luccicante che all'apparire dei nostri si ritrassero bruscamente, inchiudendo con impeto le imposte.

La brigatella sorrise simultaneamente. Era la Borghignani, che non poteva sopportare la vista di colei che l' aveva sì ben mistificata.

— Donna Paola — disse Trenti — non sa perdonarvi la vostra felicità, amici miei, poichè costoro odiano il bene del prossimo come unsottrazione fatta al loro egoismo. Sapete che cosa ebbe a dire la vecchia bigotta a proposito del vostro matrimonio? Che gli era un abbominio, un sacrilegio, una empietà. Il padre che sposa la propria figlia! S' è mai dato uno scandalo simile? Si ebbe un bel spiegarle che non vi era veruna consanguineità fra voi due e che tanto il codice civile, quanto quello canonico non hanno trovato da porre ostacolo alla vostra unione. Ella non ci crede, nè a voi, nè ai codici e disse che si finirà per isposarsi in famiglia come i figlioli di Adamo ed Eva.

Un altro casinetto presentossi allo sguardo della nostra comitiva, e si notò che vi erano dei giardinieri e de' muratori intenti a grandi riattamenti.

— Oh! oh! — disse Claudina — la Baroni è in fabbricazione! Poichè questa è la sua villa. Piglia forse il suo secondo marito?

— Non credo. Ma non è lei che fabbrica, poichè dessa è partita definitivamente e ha ceduto l'affittanza ad altri.

— Oh! mio Dio? E i suoi nervi? Essa era venuta qui per farne la cura?...

— Ora n' è guarita perfettamente. Pare che il suo sistema nervoso abbia subìto una forte scossa e questa ha risolta la guarigione. Non so dove adesso abbia trasportato il suo quartier generale.

Valentino non potè starsi dal sorridere e Claudina alzò il dito verso di lui con una smorfietta di carezzevole rimprovero.

— E chi sono gli attuali affittuari della villa?

— Persone anche queste di vostra conoscenza, la famiglia Belcredi, la moglie e la figlia dell' ingegnere.

— Cospetto! Si mettono in grande a quanto vedo.

— È stato un suggerimento dell' architetto Mengoni, loro amico, come sapete. Egli ha promesso che ne farà un'opera romana come la galleria Vittorio Emanuele di Milano... Vi si daranno concerti e balli...

— Ai quali interverrà don Pippo, come di prammatica. — disse Valentino.

— Oh! tacete là! che quel povero diavolo si trova ora a letto alle prese co' reumi. Non ha trovato cosmetici anche per quelli, come ne ha trovati per la pelle e pei capelli. Per buona sorte che la sua serva è là, e nella sua qualità di moglie, gli sarà buona infermiera.

Non mancava più che un breve tratto alla riva.

— Vi bastano le informazioni? — fece Trenti.

— Non ancora. — disse Claudina. — Ora che mi sovviene, la figlia del signor Zolfoni, la Rosa, quella cara fanciulla così belloccia, è sempre in buona salute?

— Ah! per quella là, lo sapete, non si ammalerà mai che per morire. Frattanto si marita.

— Si marita! — fecero ad una voce Claudina e Valentino — E chi sposa, di grazia?

— Scommetto che il nome dello sposo vi farà ancor più sorpresa.

— Lo conosciamo dunque?

— Un pochino! Eravate anzi quasi in procinto di diventare parenti fra di voi.

— Che? sarebbe mai?...

— Giacomino, mio nipote. Ed ora potete domandarmi conto di lui senza imbarazzo, — aggiunse il buon vecchio alludendo alla riserva de' suoi amici di poco prima — poichè non dovete avere più alcuno scrupolo a suo riguardo, in quanto che il vostro ritiro gli ha procurata la compagna che meglio si attaglia alla sua natura.

— Oh! grazie, signore, per Claudina e per me di questa vostra assicurazione... Noi non

osavamo infatti... ma giacchè la cosa è riuscita a bene...

— Che volete? Il suo amore per la Claudina, qui, era piuttosto una effervescenza del suo cuore, provocata da una combinazione di poetiche circostanze che eccitarono la vergine sua fantasia, una specie di febbre effimera, che vi coglie fortemente, ma vi lascia poi colla stessa facilità. Me lo confessò egli stesso quando seppe della vostra partenza, amica mia. Non dirò che ne fosse contento, ma certamante ciò lo mise a suo bell'agio, dappoichè la sua fortuna era troppo grande per le sue povere spalle. Com'io v'aveva predetto, Claudina, egli vi ringraziò in cuore della vostra lealtà di averlo lasciato piuttosto che ingannarlo.

— Povero giovine! Egli merita tutte le felicità possibili!

— E le avrà, con la Rosa, le avrà, tante quante ne vorrà. Felicità domestiche, casalinghe, ma solide e salubri. Fra un mese si fanno sposi; a quest'ora io ho ottant'anni e posso camparne ancora...

— Venti.

— Mettiamoli di cinque in cinque e facciamo ottantacinque. In cinque anni scommetto che i miei nipoti mi daranno non meno di sette be' marmocchi da farmi saltellare intorno.

— Ma com'è successo poi?... — fece Claudina con curiosità.

— Ah! questa è un'altra storia. Alla sua maniera, potete immaginarvelo! Si giocava in casa mia a' giochi innocenti, ai *tre uomini*. Quello zolfanello della Rosa, come la chiama suo padre, la quale stava di dietro al giovine nella coppia, lo trattenne per le falde dell'abito al momento in cui egli pigliava la corsa per istaccarsene onde non rimanere il terzo e pagare la penitenza. Sfortunatamente stramazzò a terra, facendosi diverse gravi contusioni, per le quali dovette guardare il letto per più d'una settimana. La disperazione della Rosa fu al colmo. Essa non rideva più, ed anzi ne pianse assai, confessando a suo padre che era ben suo desiderio di lasciare delle impressioni nel giovine, ma di tutt'altro genere. Giacomino dal canto suo si commosse dell'ambascia della fanciulla, come quella che gli provava il suo buon cuore e la sua affezione, e per tagliarla corta, tra le scuse e i perdoni, i due ragazzi si presero l'uno dell'altro e il matrimonio fu combinato. Quel brav' uomo del padre della Rosa mi disse che lo faceva un po' per accontentare la figlia e un po' per se stesso, poichè l' allegria della ragazza era per lui una cosa indispensabile come il pane da mangiare.

E dicendo questo mi mostrava il suo addome che era dato giu in quei pochi di di disperazione della figliola più del doppio. Quanto ai due giovani, il matrimonio li modificherà, levigandone la scorza un po' primitiva e lasciando il midollo, ch' è veramente buono.

Finalmente la navicella raggiunse il casino di Lauri.

All'atto di smontare uno scoppio d'ilarità echeggiò dalla riva all' orecchio dei nostri amici. Era lo speziale ed altri in gruppo, che ridevano dietro al povero maestro comunale, il quale se ne partiva, come di solito, colla testa nelle mani. Ma non se ne poteva capire il motivo.

Non istarò a descrivervi le accoglienze della Menica a' suoi padroni e in ispecie alla Claudina. La povera donna piangeva e rideva a un tempo, e nel suo rozzo ma cordiale linguaggio diceva:

— Ah! vi è passato adesso, eh? il mal di capo? Il sole non vi fa più male alla testa, bricconcella! Ma lo avete trovato il rimedio, voi, e che rimedio! — aggiunse additando Valentino — un bel pezzo di marito come il mio padrone!

Trenti prese commiato dagli sposi senza voler discendere.

— Vi lascio soli, — diss'egli stringendo loro

la mano — Dovete prendere il possesso della vostra felicità domestica, e questo non ha bisogno di testimonii.

Claudina e Valentino salutarono il buon vecchio ed entrarono nel casino, le mani strette l'una in quella dell'altro.

Infatti essi avevano bisogno di restar soli. Passati i primi sfoghi d' ebbrezza, la pace e la contentezza d' animo incominciavano da quel punto, fra quelle pareti, la loro vece regolare.

E non venne poi mai alterata?

Dal 1860 in poi, meno quelle nuvolette passaggiere, che servono anzi a farci parere più bello il sole quando riappare, no, nessuna tempesta ha guastato la serenità della esistenza dei due sposi.

Ma da adesso in avanti?.... Claudina è tanto giovine! Valentino è già innanzi nella maturità!....

Per questo riguardo, lettor mio, ti rimando alla spiegazione di un fatto che è rimasto finora allo stato di mistero.

Mi vennero date informazioni su ciò che provocò la risata degli accorsi sul lido all'arrivo dei nostri amici, ed eccole:

Si parlava appunto dei novelli sposi, il cui grande affetto doveva assicurare loro la più perfetta armonia, e taluno diceva, come tu dicesti lettore:

— Tuttavia una moglie giovane e un marito maturo non è troppa garanzia per la stabilità della fedeltà coniugale di una donna.

— Eh! signori miei! — soggiunse allora il maestro comunale, che si trovava presente, in tuono appassionato — La parità d'età non garantisce nulla nel matrimonio! Lo so io.... cioè conosco io un galantuomo, che a vent'anni ha sposato una donna di ventidue, e con tutto questo non passò un anno che....

Fu a questo punto che il poveraccio si portò le mani alla testa, fuggendosene via come cosa pazza.

Per conciliare le due opinioni, conchiuderò con dire, che in materia di fedeltà coniugale, è più quistione di principii e di virtù.., e sopratutto, se me lo permettete, d'occasioni...

FINE.

ERRATA			CORRIGE
Pag.	24	linea 27 membra	membra e
»	34	» 24 danneggiarsi	danneggiarla
»	60	» 15 conserte	consorte
»	75	» 8 Valentino	Valentino,
»	92	» 2 gli *Adelchi* frut-tarono	l'*Adelchi* fruttò
»	170	» 15 tradre	tradire
»	173	» 6 che	chè
»	224	» 8 il piano dall'en-trare	dall'entrare il pri-mo
»	242	» 4 cassettine	cassettone
»	259	» 12 istrusioni	istruzioni
»	263	» 18 papa	papà

33861